DOTTORATO

IN

TRADIZIONE E CIVILTÀ GRECA E ROMANA

XXIV CICLO

Gli Alemanni nell'opera di Ammiano Marcellino

Alessia Terrinoni

Docenti tutori
Prof. Leandro Polverini
Prof. Peter Funke

Coordinatore
Prof. Vittorio Ferraro

SOMMARIO

Introduzione……3

I. La Germania e i Germani nel IV secolo……..... 10

1. La Germania……11

a) *Germania Magna*……11

b) Le due province: *Germania I* e *II*……18

2. I Germani…….....36

a) Ammiano…… 37

b) Zosimo…….…45

c) Eutropio e Aurelio Vittore……46

d) Giuliano……48

3. Conclusione…….....48

II. Gli Alemanni nell'opera di Ammiano Marcellino……50

1. Un *excursus* sugli Alemanni……51

2. Organizzazione degli Alemanni sul territorio……..55

3. Le fonti di Ammiano per la storia degli Alemanni……..61

4. Lo scontro militare……65

a) Costanzo……68

b) Giuliano……69

c) Valentianiano e Graziano……..77

III. Commento ai passi di Ammiano sugli Alemanni……90

1. 14, 10……..

2. 15, 4…….

3. 16, 1-5……...

4. 16, 11-12…….……..

5. 17, 1-2…….……..

6. 17, 8-10……...……..

7. 18, 2…….……..

8. 20, 10……...……..

9. 21, 3-4……....……..

10. 21, 3-4…….……..

11. 26, 5……..

12. 27, 1-2…….……..

13. 27, 19…….……..

14. 28, 2……..

15. 28, 5……..

16. 29, 4……..

17. 30, 3……..

18. 31, 1…….…….

Conclusione……131

Bibliografia…….137

INTRODUZIONE

Il presente lavoro nasce dalla considerazione della peculiarità dell'opera di Ammiano Marcellino come fonte per la ricostruzione della storia del popolo degli Alemanni e delle sue relazioni con Roma nel corso del IV secolo d.C. La presenza degli Alemanni nell'opera di Ammiano Marcellino costituisce una costante della narrazione storica dell'autore. Lo scontro con Roma impegna, infatti, quasi tutti gli imperatori d'occidente dei quali Ammiano riferisce: Costanzo e Giuliano nella prima sezione (libri XV-XXV), Valentiniano e Graziano nella nella seconda (libri XXVI-XXXI)[1].

Ammiano è la prima fonte a riferire degli Alemanni in maniera circostanziata, a descrivere i luoghi nei quali Roma e questa popolazione vennero a incontrarsi e a narrare in una sequenza cronologicamente ordinata gli eventi che condizionarono l'evoluzione politica e militare delle province settentrionali dell'impero nella seconda metà del IV secolo. Su molti fatti riguardanti gli Alemanni, Ammiano risulta essere fonte unica. Alcune importanti possibilità di confronto sono, tuttavia, offerte dalla Storia Nuova di Zosimo, autore della seconda metà del V secolo, che nella ricostruzione degli eventi tra il 270 e il 404 attinge ampiamente ai *Commentarii storici* di Eunapio di Sardi, autore della seconda metà del IV secolo. Al contrario le fonti contemporanee o antecedenti ad Ammiano che fanno riferimento agli Alemanni, quali sono Simmaco o Libanio, ci restituiscono spesso informazioni frammentarie, poiché le

[1] Su Costanzo Amm. 14, 10; 15, 4; su Giuliano Amm. 16, 1-5; 16, 11-12; 17, 1-2; 17, 8-10; 18, 2; 20, 10; 21, 3-4; su Valentiniano e Graziano Amm. 26, 5; 27, 1-2; 27, 10; 28, 2; 28, 5; 29, 4; 30, 3; 31, 10.

indicazioni fornite da questi si inseriscono in opere di carattere non prettamente storico, bensì in testi panegiristici o di carattere epistolare.

La novità dell'opera di Ammiano è di aver dedicato intere sezioni delle *Res Gestae* alla ricostruzione della storia delle relazioni tra Roma e gli Alemanni secondo un procedimento ordinatamente annalistico. Le informazioni sugli Alemanni sono inserite nel contesto delle vicende militari che coinvolgono il fronte occidentale e non, almeno per la parte che ci è giunta delle *Res Gestae*[2], tramite *excursus* di tipo geografico o attraverso approfondimenti monografici. Questo aspetto fa di Ammiano una fonte provilegiata per la ricostruzione della storia degli Alemanni, poiché le sezioni dedicate a tale popolo hanno un impianto non prettamente letterario, quindi non mirato a intrattenere o a stupire il lettore con aneddoti o *mirabilia.*

I passi delle *Res Gestae* che si occupano delle guerre con gli Alemanni rivelano di possedere caratteristiche proprie e una chiara indipendenza dal resto dell'opera. Esse si distinguono per uno stile letterario peculiare e per l'utilizzo di fonti di natura diversa da quelle che sono state utilizzate nel resto della narrazione. È stato pertanto possibile studiare questi nuclei narrativi dell'opera ammianea in maniera del tutto indipendente dal resto delle *Res Gestae*.

Considerare la storia delle relazioni tra Roma e gli Alemanni nell'opera di Ammiano significa non solo ricostruire la storia dei movimenti, delle invasioni, delle guerre, delle strategie politiche e militari perseguite sul confine renano nella seconda metà del IV secolo, ma ricostruire altresì la prospettiva storiografica attraverso la quale l'autore si

[2] La presenza di un *excursus* sulle origini e sui costumi degli Alemanni nella parte perduta dell'opera è tuttavia possibile e anzi verosimile. Cf. Cap. II.1.

confronta con questa complessa materia. Gli studi sulla storia degli Alemanni sono, infatti progrediti rapidamente negli ultimi anni, usufruendo sia dello studio delle fonti letterarie (Cassio Dione, Ammiano, Simmaco, Zosimo), sia delle sempre più numerose testimonianze archeologiche, che costituiscono oggi la via privilegiata per l'approfondimento di tali argomenti, nonché per la verifica delle teorie già esistenti[3]. Obiettivo di questo lavoro, non è, tuttavia, quello di partecipare alla ricostruzione della storia degli Alemanni, sulla quale molto si è scritto e si sta scrivendo, ma di prendere in considerazione la particolare ottica di Ammiano Marcellino, valutando quale immagine storiografica l'autore abbia prodotto di tale popolazione e in che modo tale quadro differisca o si distanzi dai moderni tentativi di ricostruzione storica.

Ammiano si inserisce in una antica tradizione annalistica e in particolare nella tradizione storiografica relativa al mondo germanico. Egli è senza dubbio condizionato dall'opera di Cesare e Tacito nel giudizio e nelle modalità di descrizione dei popoli del nord Europa, ma deve confrontarsi con una realtà profondamente cambiata rispetto a quella dell'epoca tardorepubblicana e dei primi due secoli dell'impero. Ad elementi provenienti dalla tradizione e dal repertorio tipologico formatosi nel tempo sui popoli germanici, unisce la personale visione contemporanea di un mondo germanico mutato, fatto di popoli semiromanizzati, sui quali molto era noto e le cui sorti erano

[3] Un'ottima sintesi delle informazioni archeologiche e letterarie è fornita da J. F. DRINKWATER, *The Alemanni and Rome, 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007 e da D. GEUENICH, *Geschichte der Alamannen*, Stuttgart 1997. Fondamentali per lo studio della storia degli Alemanni anche le pubblicazioni legate alle mostre organizzate negli ultimi anni sugli Alemanni come ARCHÄOLOGISCHEN LANDESMUSEUM BADEN-WÜRTTEMBERG, *Die Alamannen*, Stuttgart 1997; K. FUCHS/M. KEMPA/ R. REDIES, *Die Alemannen. Austellungkatalog,* Stuttgart 2001; M. GEIBERGER, *Imperium Romanum, Römer, Christen, Alamannen-Die Spätantike am Oberrhein. Begleitbuch zur Austellung*, Stuttgart 2005.

intimamente legate a quelle di Roma. Soldati germani militavano nell'esercito ed arrivavano a ricoprire incarichi di grande responsabilità, come nel caso dell'Alemanno Vadomario, prima avversario di Roma e poi *dux Phoenicae* sotto l'imperatore Valentianiano. Le relazioni linguistiche non costituivano più da tempo un problema, sia per la presenza di interpreti, sia per una conoscenza reciproca dell'idioma altrui.

Per queste ragioni si è ritenuto opportuno iniziare questo lavoro tentando di delineare quale fosse la percezione dell'autore del mondo germanico nel suo complesso nel IV secolo e come tale visione differisse dalla tradizione precedente, per poi soffermarsi sulla visione storiografica di Ammiano degli Alemanni.

Si è scelto di affrontare il problema della concezione di Ammiano del mondo germanico attraverso lo studio del lessico utilizzato dall'autore nella descrizione dei popoli germanici e delle regioni interessate dai conflitti nei territori renani. In particolare si è scelto di considerare tutte le attestazioni presenti nelle *Res Gestae* di *Germania* e *Germani* allo scopo di valutare cosa Ammiano e i suoi contemporanei intendessero con questi termini, come essi venissero utilizzati, in quale accezione e con quale frequenza rispetto alle epoche passate. La domanda alla quale si è tentato di rispondere è se questi termini fossero considerati dall'autore come ancora attuali nella descrizione della realtà etnica, geografica, politica e militare di IV secolo o se essi non venissero piuttosto utilizzati come fossili linguistici, ereditati dalla precedente tradizione storiografica e ormai desueti. Il problema è rilevante poiché nella storia degli studi si è ripetutamente parlato di filogermanesimo o antigermanesimo di Ammiano e delle fonti di IV secolo, non sempre soffermandosi sulla questione dell'attualità del concetto di "germanesimo" in quest'epoca.

L'analisi è proseguita con il confronto tra la visione ammianea del mondo germanico nel suo complesso e l'immagine restituita dall'autore dei costumi delle singole popolazioni germaniche, tra le quali Franchi ed Alemanni.

A questa prima parte del lavoro segue una sezione specificamente dedicata all'immagine degli Alemanni nelle *Res Gestae*. Si è cercato di individuare le fonti

fonti utilizzate da Ammiano per la redazione dei diciotto nuclei narrativi sugli Alemanni e successivamente si è ricostruito analiticamente il succedersi delle iniziative militari intraprese da una parte e dall'altra nei territori renani, nel tentativo di risolvere le complesse problematiche cronologiche che il testo di Ammiano presenta e di riconoscere possibili volontarie o involontarie manipolazioni nella narrazione dei fatti da parte dell'autore.

Si è cercato, inoltre, di estrapolare dalle *Res Gestae* e di raccogliere insieme le informazioni che possono contribuire alla ricostruzione di un quadro complessivo degli usi, dei costumi, dell'organizzazione sociale, nonché della localizzazione geografica nel territorio degli *Agri Decumates* degli Alemanni, così come noti ad Ammiano ed ai suoi contemporanei.

Particolarmente interessante si è rivelata la possibilità di distinguere all'interno dei passi sugli Alemanni le sezioni di carattere prettamente letterario, da quelle di impianto più propriamente storico e documentario. La comprensione della struttura letteraria dell'opera, infatti, così simmetrica e ponderata, influenza fortemente la disposizione del materiale narrativo e costringe l'autore a scelte e a manipolazioni, spiegabili solo se si tiene conto della vocazione primariamente letteraria delle *Res Gestae.*

Si è quindi valutata la possibilità che nella parte perduta dell'opera di Ammiano fosse presente un *excursus* specificamente dedicato agli Alemanni, avente la funzione di introdurre la narrazione delle guerre condotte da Giuliano tra il 356 e il 360 d.C.

Il lavoro prosegue con una sezione di commento ai passi ammianei riguardanti gli Alemanni. Tale commento non vuole presentarsi come un tentativo esegetico della totalità delle problematiche storiche e interpretative che emergano nei passi ammianei sugli Alemanni, obiettivo questo, già perseguito dai commenti esistenti alle *ResGestae*[4], ma si propone, piuttosto, di chiarire di volta in volta con riferimenti specifici al testo, le problematiche emerse nei precedenti capitoli del lavoro, relativamente alla storia degli Alemanni e delle relazioni con Roma. Esso si avvale anzi delle informazioni già presenti nei commenti sull'opera di Ammiano, nel tentativo di approfondire alcuni punti ritenuti problematici e salienti nella ricostruzione storica. Per questa ragione sono lasciate al margine le questioni di tipo filologico, a meno di quei casi nei quali esse implichino la possibilità di determinare una differente interpretazione di tipo storico.

A conclusione del commento si propone un quadro complessivo e sintetico delle informazioni tratte da Ammiano e relative alla storia degli Alemanni nel IV secolo, nell'intento di confrontarle e integrarle con quelle ricavabili dagli autori contemporanei ad Ammiano.

---

[4] P. DE JONGE, *Sprachlicher und Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV*, Groningen 1935-1939; P. DE JONGE, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XV-XIX*, Groningen 1948-1982; J. DEN BOEFT/ J. DEN HENGST/ H. C. TEITLER, *Philological and historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX-XXi*, Groningen 1987, 1991; J. DEN BOEFT/ J.W. DRIJVERS/ J. DEN HENGST/ H. C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIV-XXV-XXVI-XXVII*, Leiden 2001, 2005, 2008, 2009; J. SZIDAT, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI*, in «Historia Einzelschriften» 31, 38, 39, Wiesbaden/Stuttgart 1977-1996.

I. La Germania e i Germani nel IV secolo

Il termine *Germania* e *Germani* sono costantemente presenti nella bibliografia che tratta temi legati al tardo antico e in particolare al IV e al V secolo. Il fenomeno deriva da un reale interesse e dal decisivo impatto che gli eventi svoltisi sulla frontiera renana e danubiana ebbero in questo periodo sulla successiva storia di Roma. La situazione politico-militare ed etnografica alla quale i due termini fanno riferimento risulta tuttavia mutata rispetto all'epoca nella quale essi divennero di uso comune ed incominciarono a essere utilizzati correntemente nella produzione letteraria latina.

Sembra perciòa opportuno interrogarsi sull'effettivo uso, diffusione e significato di queste parole nel IV e V secolo, allo scopo di valutare come i contemporanei si confrontassero con l'idea della "germanicità" e quale accezioni avessero assunto tali termini in questa delicata fase storica.

1. La Germania

a) *Germania Magna*

Dal I al IV secolo l'uso e il significato del termine *Germania* subirono una complessa evoluzione. La parola aveva in epoca classica due accezioni principali. La prima designava la Germania romana, ossia quelle regioni conquistate a partire dall'epoca di Augusto e stabilizzatesi nelle due province germaniche all'epoca di Domiziano[5]. Il secondo significato

[5] Dal 74 d.C. esistono testimonianze di magistrati incaricati di amministrare civilmente e militarmente le Germanie. Cf. CIL XII, 113 in cui si ricorda Gneo Pinario Cornelio Clemente, *legatus Augusti propraetore*. Nel 90

era quello di Germania transrenana, accezione esplicita nelle fonti quando si incontra il nesso *Germania magna*[6]. L'espressione indicava i territori ultrarenani non ancora conquistati da Roma e considerati come un'entità geografica piuttosto omogenea, pur se abitata da differenti popoli, ed estesa fino al corso dei fiumi Elba o Vistola[7].

L'espressione *Germania libera*, al contrario, che tanto di frequente compare nelle moderne pubblicazioni, dove sostituisce il nesso *Germania Magna,* è un conio di XVIII secolo, nato sulla spinta del fervore nazionalistico che accompagnò la rilettura dell'opera di Tacito e il riesame della battaglia di Teutoburgo, ma sconosciuto alle fonti antiche latine e greche[8].

Nelle fonti di I e II secolo la differente accezione del termine *Germania*, se territorio cis- o transrenano, emerge con una certa regolarità, dal punto di vista morfologico, nell'utilizzo del singolare *Germania*, per le regioni a est del Reno o del plurale *Germaniae*, per le province

---

d.C. Giulio Giavoleno Prisco era *consularis* della Germania Superiore (CIL III, 9960). Cf. W. ECK, *Die Statthalter der germanischen Provinzen von 1-3 Jahrhundert*, in «Epigraphischen Studien» 14, Koeln 1985.

[6] Il nesso è in verità poco diffuso tra le fonti latine ed è piuttosto un termine funzionale, negli studi attuali, per indicare i territori transrenani.

[7] Tra il I a.C e il II secolo d.C., a partire dalle campagne militari di Casare in Gallia, si assiste ad una progressiva definizione da parte delle fonti della specificità dei Germani rispetto ai Celti e con ciò dell'identificazione dei confini della Germania . Per Strabone la Germania è il territorio compreso tra le Alpi, il Reno, il Danubio, la Vistola e l'Oceano (Strab. 1, 1, 17; 1, 2, 1: 2, 5, 28-30: 4, 4, 2: 7, 1, 1; 7, 2, 3);
Similmente definiscono la Germania Pomponio Mela 3, 33; Plin. *Nat.* 4, 8; *Dimensuratio provinciarum* 8, 19.
All'inizio del II secolo d.C., all'epoca di Tacito, la Germania è un'entità definita nello spazio. In Tac. *Germ.* 46 i confini della Germania vengono posti là dove finisce la terra abitata dai Suebi. E In Tac. Ann. 2, 3, Arminio definisce la Germania come il territorio compreso tra Reno ed Elba.

[8] Il nesso *Germania Libera* andò progressivamente a sostituire l'espressione *Magna Germania,* ma non fu mai in uso tra i parlanti latini come ha dimostrato M. R. ALFOELDI, *Germania Magna –nicht libera*, in «Germania» 1997, 75 (1), 45-52. Cf. anche H. NEUMAIER, „Freies Germanien"/*„Germania libera":* Zur Genese eines historischen Begriffs, in «*Germania*», 75 (1997), 53-67.

romane e in generale per i territori stabilmente controllati da Roma[9]. Negli autori greci, la diffusione del termine Germania si dimostra meno estesa rispetto alla produzione letteraria latina, e nelle fonti greche l'interezza del mondo celtico-germanico continua ad essere definito a lungo come *Keltiké*[10].

A metà del III secolo gli assetti politici delle province settentrionali dell'impero romano furono sconvolti e ridisegnati dagli effetti della cosìddetta *Völkerwanderung*. Le province germaniche subiscono un forte ridimensionamento e ai Germani di I e II secolo si avvicendano popolazioni di ceppo germanico insediatesi ai confini dell'impero o in séguito a migrazione o a complicati processi di etnogenesi[11].

---

[9] Cf. ad esempio Tac. *Ann*. 1, 34; 1, 46; 1, 57 per l'uso del plurale riferito alla zona già controllata da Roma e Tac. *Ann.* 1, 43; 1, 55; 2, 5 per il singolare riferito alla zona tranrenana. Il testo delle *Res Gestae* di Augusto presenta al capitolo 26, nell'ambito della descrizione delle conquiste compiute negli anni di regno, l'espressione *Germaniam pacavi*. Il confronto con le fonti contemporanee e successive indica che Augusto si riferisse con questa espressione alla Germania transrenana. Ciò non deve far ipotizzare l'istituzione di una provincia transrenana, fatto impensabile dopo la battaglia di Teutoburgo ed evento che nel testo non sarebbe stato segnalato con il verbo *pacare*.

[10] A partire da Erodoto (Hdt. 2, 33, 3; 4, 49, 3) fino ad arrivare a Cassio Dione (38, 34, 1; 38, 34, 3; 39, 49, 2) e oltre, la Germania è intesa come parte della Keltiké. Per una panoramica esauriente sulla concezione dei Celti presso gli autori Greci fino al I d.C. Cf. B. KREMER, *Das Bild der Kelten bis in Augusteische Zeit*, Stuttgart 1994, 264-328; B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992, 153 e seg.; M. CARROLL, *Römer, Kelten und Germanen : Leben in den germanischen Provinzen Roms*, Stuttgart 2003. H. BIRKHAN, *Germanen und Kelten bis zum Ausgang der Römerzeit. Der Aussagewert von Wörtern und Sachen für die frühesten keltischgermanischen Kulturbeziehungen*, Wien 1970.

[11] A partire dalla prima teorizzazione del concetto di etnogenesi di REINHARD WENSKUS (*Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Stuttgart 1977) è oggi consolidata la teoria secondo la quale la formazione dei popoli non sia conseguenza di un fatto etnico, ma di un'esperienza storica e culturale condivisa da un nucleo di persone. Cf. W. POHL (HRSG.), *Typen der Ethnogenese*. Wien 1990;A. GALK, *Ethnogenese und Kulturwandel - Der Versuch einer Begriffsklärung,* München 2008; A.GILLETT (Hrsg.): *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages.* Studies in the Early Middle Ages 4. Turnhout 2002.

A conclusione di questa fase, nel IV e nel V secolo, il termine *Germania* si dimostra assai meno frequente nelle fonti ed indica prevalentemente un'entità territoriale e amministrativa, composta dalle due province di *Germania Prima* e *Secunda*. La parte più meridionale della *Germania Superior* dopo la suddivisione di Diocleziano è organizzata in quest'epoca nella provincia dei Sequani (*Maxima Sequanorum*) e quel territorio non verrà più, in alcuna fonte, definito come *Germania*.

La prima singolarità da rilevare è che il termine *Germania*, nell'accezione di *Germania magna,* è quasi totalmente assente nelle fonti di questa epoca, nonostante il vigile interesse degli autori contemporanei per le vicende che interessano i territori a est del Reno.

Le zone ultrarenane acquisiscono progressivamente nomi specifici, come *Alemannia* e *Francia* e il termine *Germania* rimane nelle fonti come un fossile linguistico o un vezzo poetico in opere di carattere geografico o letterario. Autori come Ammiano, Simmaco, Libanio, Giuliano, non utilizzano mai il termine *Germania* per definire le regioni ultrarenane. Appaiono al contrario in questi autori le prime, anche se rare, attestazioni del toponimo *Alemannia*[12] e *Francia*[13].

Il termine *Germania*, nell'accezione di *Germania Magna*, viene usato sporadicamente in poesia, solitamente come voce aulica o come riferimento ad epoche passate. È il caso di un passo di Claudiano nel *De bello Gothico*:

> *quaeque domant Chattos inmansuetosque Cheruscos,*
> *huc omnes vertere minas tutumque remotis*
> *excubiis Rhenum solo terrore relinquunt.*
> *ullane posteritas credet? Germania quondam*

[12] Symm 1,9. e Amm. 20, 4, 1 e 30, 3, 1;

[13] Amm. 30,3, 7.

illa ferox populis[14].

In questo passo l'autore confronta la situazione contemporanea e in particolare le vittorie di Stilicone sui Goti con l'epoca in cui la Germania era popolata da indomite genti barbariche. L'avverbio *quondam*, posto immediatamente vicino a *Germania*, accentua il parallelo tra contemporaneità delle guerre gotiche e l'antica, quasi dimenticata dimensione geografica ed etnica di quei territori coinvolti da sempre in scontri con il barbaro.

Anche nell'opera di Eutropio, autore di una breve storia di Roma dalle origini fino a Gioviano, ricorre il termine *Germania* nel senso di territori al di là del Reno, ma i passi che contengono il termine sono inseriti in sezioni dell'opera che riportano vicende risalenti al I e al II secolo, non oltre l'epoca di Traiano. Eutropio non utilizza il termine *Germania* per eventi contemporanei[15]. L'opera di Eutropio, poiché di carattere compilativo, deve le sue scelte ad una molteplicità di fonti. Non di meno questo singolare uso del termine *Germania* è interessante poiché dimostra la scomparsa del termine nelle fonti più tarde utilizzate da Eutropio[16].

Analogamente Aurelio Vittore nei suoi *Caesares* utilizza ripetutamente il termine *Germani* ad indicare le popolazioni transrenane, ma ricorre al termine *Germania* solo all'inizio della sua opera, quando sostiene che Augusto riuscì a pacificare ogni territorio

[14] Claud. *Se bello Gothico* 420-424.

[15] Eutr. 7, 9; 8,2.

con l'eccezione della Germania[17]. Utilizza il termine una seconda volta relativamente al regno di Caligola[18].

Nelle leggende monetarie, dizioni come *Germania capta* [19]o *Germania devicta* permangono fino alla metà del III secolo[20] con le emissioni di Probo e Aureliano, per poi essere sostituite da leggende del tipo *Alemannia devicta, Francia* o *Alemannia gaudium Romanorum,*[21]. Queste ultime raramente indicano un'effettiva conquista di territori ultrarenani, quanto vittorie sui barbari riportate in seguito a singoli combattimenti o campagne militari, spesso avvenuti su suolo romano.

Nell'epigrafia, pubblica e privata, il termine *Germania* compare molto raramente dopo la crisi del III secolo. Solamente l'appellativo onorifico *Germanicus,* proprio della titolatura imperiale e divenuto nel corso del tempo un elemento tradizionale e in molti casi "ereditario", permane immutato nelle testimonianze epigrafiche, anche dopo la crisi del III secolo[22]. Alla titolatura si aggiungono, tuttavia, denominazioni più attuali come *Alamannicus* o *Francicus*, che rendono l'appellativo *Germanicus* un fossile ridondante[23].

---

[17] Aur. Vict. *De Caes*. 1, 2;

[18] Aur. Vict. *De Caes*. 3, 11: *Neque secus contractis ad unum legionibus spe in Germaniam transgrediendi conchas umbilicosque in ora maris Oceani legi iussit.*

[19]

[20] L'uso di Germania e Germani nelle monete comincia con Cesare (*Germani induti*) prosegue con Augusto-(de Germanis), con Domiziano (*Germania capta*), Marco Aurelio (*Germania subacta*) fino alle invasioni di III secolo d.C.

[21] Cf. M. MARTIN, *Zwischen den Fronten*, *Alamannen im römischen Heer*, in *Die Alamannen* (Stuttgart, 1997), 19-24, p. 121 fig. 115.

[22] Ad esempio IL Afr. 274 *(sac(rum) / G]erm(anico) m[ax(imo) tr(ibunicia) pot(estate) X]VI im[p(eratori) / [totius]que div[inae do]mus / ex HS cen[tum mil(ibus) n(ummum) // [D]dd(ominis) nnn(ostris) [Valenti]niano Valen[ti et Gratiano]*

[23] Ad esempio CIL III, 3075: *M(ilia) p(assuum) V / Imp(erator) Caes(ar) Fla(vius)Iul(ius/ Constantius Pius Fel(ix) / Aug(ustus) victor maximus / triumfator aeternus / divi Constantini optimi / maximique principis [f(ilius)] divo/rum Maximiani et / Constanti nepos divi / Claudi pronepos ponti/fex maximus Germanic(us) / Alama<n>nicus maximus / Germ(anicus) max(imus) Go<th>icus / maximus Adiab<e>n(icus) max(imus) etc.*

Il termine *Germania* ricorre nel senso di regione estesa tra Reno e Vistola in un testo tardo, come l'opera di Giordane. L'autore di VI secolo utilizza questa parola unicamente per descrivere più precisamente la posizione della Scizia, terra dalla quale fa discendere la stirpe dei Goti, ai quali si rivolge l'interesse specifico della sua narrazione. Egli nomina la Vistola, in quanto confine tra Germania e Scizia e ribadisce più volte il rapporto di vicinanza tra queste terre[24].

Le informazioni di Giordane, che per la maggior parte dobbiamo considerare prese in prestito da Cassiodoro, sono tratte da fonti ancora più antiche e le digressioni geografiche sulla Germania derivano forse dallo stesso Tolemeo. Anche in questo caso il termine è da ritenersi un fossile linguistico. La presenza del toponimo nell'opera di Giordane non deve, pertanto, essere considerata significativa nell'indagine sull'uso del termine *Germania* nel tardoantico.

Di grande interesse si rivela un passo del IX libro dell'opera di Giordane[25], nel quale l'autore confronta l'attuale situazione geo-etnografica dell'Europa del nord con un indefinito passato. L'autore fa notare che, nelle terre che un tempo erano dei Germani, nella sua epoca si erano insediati i Franchi: *Germanorum terras, quas nunc Franci optinent.* Con questa breve definizione Giordane colloca in un passato remoto l'epoca nella quale quelle terre erano considerate possedimento dei Germani e dimostra come la contiguità etnica tra Franchi e Germani non fosse chiara alla sua epoca.

[24] Jord. 3, 16; 5, 30.

[25] Jord. 9,7.

Dall'insieme delle testimonianze proposte appare evidente che i territori nordeuropei a est de Reno nel IV e V secolo non fossero più considerati e denominati *Germania* e che questo termine venisse spontaneamente collegato all'epoca delle conquiste di I e II secolo.

L'uso del termine *Germania* per i territori transrenani rimane, invece, in auge in numerose pubblicazioni attuali, prevalentemente archeologiche, che trattano dei popoli a est del Reno nel tardo antico. Particolarmente nella bibliografia di lingua tedesca ricorre frequentemente il nesso *Germania libera* («freies Germanien»), che, come precedente detto, deve considerarsi un'invenzione settecentesca[26].

Questa scelta terminologica si spiega considerando che, a fronte della precisione lessicale delle fonti letterarie antiche, che con l'inizio della *Völkerwanderung* smettono di descrivere le regioni tranrenane come un'entità omogenea, le testimonianze archeologiche relative soprattutto ad Alemanni e Franchi hanno un aspetto estremamente omogeneo e sono difficilmente distinguibili le une dalle altre[27]. Dal punto di vista archeologico la persistenza di una *Germania magna* è evidente e in assenza delle testimonianze letterarie che descrivono i movimenti e le zone di insediamento di queste popolazioni sarebbe difficile constatare nei corredi funerari e nelle testimonianze archeologiche sopravvissute dei tratti distintivi univoci.

---

[26] Qualche esempio: LUDWIG WAMSER, *Eine völkerwanderungszeitliche Befestigung im Freien Germanien: Die Mainschleife bei Urphar, Markt Kreuzwertheim, Ldkr. Main-Spessart, Unterfranken,* in *Das archäologische Jahr in Bayern* 1981 (1982), 156-57.

[27] J. DRINKWATER, *The Alamanni and Rome, 213-496 (Caracalla to Clovis*), Oxford 2007, 6: It is no wonder that some archeologists are reluctant to attach any literary –based name, in particular "Suebian", "Gothic", "Frankisch" or "Alemannic" to artefacts, the areas in which they are found, or the people who might have produced or used them, favouring instead the bland but safer "Germanic"»

Le fonti letterarie indicano una suddivisione interna propria di questi popoli germanici. Ammiano dà notizia di diversi nomi di gruppi di Alemanni (*Bucinobantes*, *Letientes*, *Brisigavi*), i quali agiscono indipendentemente gli uni dagli altri e sono insediati stabilmente in luoghi diversi degli *Agri Decumates*[28]. Analogamente siamo a conoscenza di diversi popoli franchi, come i *Salii* e gli *Attuari*. Di tale suddivisione in *pagi* o *ethne* le testimonianze archeologiche difficilmente possono dare riscontro.

b) Le due province: Germania I e II

Considerato l'esito del termine *Germania* nel IV secolo, inteso come territorio ultrarenano, veniamo a considerare l'uso e il significato del termine *Germania*, ad indicare le due province germaniche all'epoca di Costanzo II, Giuliano e Valentiniano[29], premettendo alcune notizie sulle caratteristiche geografiche e politiche delle due province in questa epoca.

La superficie di queste province è estremamente ridotta rispetto alla superficie controllata da Roma fino al III secolo, prima della perdita degli *Agri Decumates*. L'effettiva estensione e le linee di confine che determinavano l'aspetto delle due Germanie nel IV secolo non sono dati facilmente ricostruibili dalle fonti contemporanee, perché rari sono in quest'epoca gli autori che fanno esplicito riferimento alle due province. Le fonti che le menzionano, come nel caso di Ammiano, descrivono le province sinteticamente,

---

[28] Amm. Matthews, The Roman Empire of Ammianus, 289.

[29] Si vd. TH. FISCHER, *Die germanischen Provinzen in der Spaetantike*, in L. WAMSER (Hg), *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer : zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht : Katalog-Handbuch zur Landesausstellung des Freistaates Bayern Rosenheim 2000*, Mainz 2000, 207-212.

elencandone le città più importanti (Colonia, Tongres, Worms, Strasburgo, Magonza, Spira)[30] e non soffermandosi sulle linee di confine tra una provincia e l'altra. L'esistenza di tali linee o meglio punti di confine deve essere, tuttavia, considerata certa, poiché sono stati ritrovati in molte regioni della Gallia cippi votivi e santuari posti ad indicare il confine tra una provincia e l'altra[31].

La determinazione dei confini delle province germaniche, d'altra parte, non è questione complicata solamente per il IV secolo. Un accordo generale manca anche sull'estensione delle due province sia all'epoca della loro istituzione, nel I secolo, sia al tempo della riforma di Diocleziano[32].

Sulla base degli elementi disponibili, si cercherà di ricostruire la conformazione territoriale delle province germaniche di IV secolo.

I confini delle due province germaniche sono delineati perfettamente a ovest dal corso del Reno, che dalla metà del III secolo costituisce sia per la *Germania Inferior*, sia per la *Germania Superior* una linea di confine netta. L'attraversamento di tale linea diviene nel IV secolo un evento raro e segnalato nelle fonti come un fatto eccezionale. La gloria ottenuta

---

[30] Amm. 15, 11, 7-8.

[31] Cf. B. GLADIGOW, *Audi Iuppiter, Audite Fines, Religionsgeschichtliche Einordnung von Grenzen, Grenzziehungen und Grenzbestätigungen*, in O. BEHRENDS-L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Die römische Feldmesskunst: Interdisziplinäre Beiträge zu ihrer Bedeutung für die Zivilisationsgeschichte Roms*, Goettingen1992, 172-191.

[32] Un quadro sintetico delle problematiche riguardanti l'estensione delle Germanie è dato da W. SPICKERMANN, *Religion in den Germanischen Provinzen Roms*, Tübingen 2001, 8-12. Sui confini della Germania tra la Mosella e il mare del nord cf. T. BECHERT/ W.J. H WILLEMS, *Die Roemische Reichsgrenze zwischen Mosel und Nordseekueste*, Stuttgart 1995.

da tale impresa non spetta più ai generali dell'esercito romano[33], ma unicamente agli imperatori regnanti[34].

Più complessa è l'identificazione degli altri confini delle due Germanie. Il ritrovamento sul torrente Vinxtbach, a sud della moderna Bad Breisig, nei pressi di Rheinbrohl, di un cippo votivo realizzato dai soldati della *XXX Legio Ulpia Victrix* e dedicato a Giove e alle divinità del confine[35] ha permesso di individuare sul corso di questo fiume un possibile confine tra la *Germania Prima* e *Secunda*. Il nome stesso del torrente sembra essere un esito del latino *ad fines.*

L'esistenza di una linea di demarcazione tra *Germania Prima* e *Secunda* era stata segnalata già dal geografo Tolomeo e identificata nel fiume *Obrincas*[36], possibile nome

---

[33] Si pensi all'epoca di Augusto, quanto Domizio Enobarbo poteva fregiarsi dell'onore di aver oltrepassato il fiume Elba

[34] In *Ep. ad Ath.* 280 C, Giuliano si vanta con gli Ateniesi di aver attraversato per tre volte il Reno. Nel discorso di Giuliano ricostruito da Ammiano (21, 5, 3) l'imperatore si vanta di essere riuscito a creare una stabilità tale in Gallia, da poter attraversare il Reno a piacimento: *Arbitrio dei caelestis vobis inter ipsa iuventae rudimenta permixtus inruptiones Alamannorum adsiduas et Francorum populandique iugem licentiam fregi, et vigore communi Romanis agminibus quotiens libet Rhenum pervium feci, contra rumorum fremitus gentiumque validarum violentos excursus stando inmobilis, virtutis vestrae nimirum firmamento confisu*. Ammiano ricorda come la costruizione di fortezze al di là del Reno da parte di Valentianiano fosse una attività particolarmente cara all'imperatore.

[35] CIL XIII 7732: *Finibus et / Genio loci / et I(ovi) O(ptimo) M(aximo) milit(es) / leg(ionis) XXX U(lpiae) V(ictricis) / M(arcus) Massiani/us Secundus / et T(itus) Aurelius / Dosso / v(otum) s(olverunt) l(ibentes) m(erito).* Il cippo è oggi conservato presso il Landesmuseum di Bonn. Sul confine tra Germania prima e seconda e sui confini della Germania tra la Mosella e il mare del nord cf. T. BECHERT/ W.J. H WILLEMS, *Die Roemische Reichsgrenze zwischen Mosel und Nordseekueste*, Stuttgart 1995.

Sulla *Legio XXX Ulpia Victrix*: Y. LE BOHEC, *Legio XXX Ulpia*, «*Les légions de Rome sous le Haut-Empire: actes du congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998 / rassemblés et éd. par Yann Le Bohec; avec la collab. de Catherine Wolff*». Paris 2000, 71-74

[36] Ptol. *Geo.* 2, 8

greco del torrente Vinxbach[37]. Il cippo di Vinxtbach è datato al II secolo d.C., l'epoca nella quale la *legio XXX Ulpia Victrix* fu istituita dall'imperatore Traiano, ma non c'è motivo di dubitare che il confine tra le due province fosse rimasto lo stesso nelle epoche successive. Sappiamo che ancora nel IV secolo questo sito era sede di una fortificazione, consolidata e rinnovata alla metà del secolo, sotto l'imperatore Costanzo II o Giuliano[38]. Il torrente mantenne in seguito la funzione di confine tra la diocesi di Colonia e quella di Treviri ed oggi viene considerato linea di demarcazione linguistica tra Moselfränkisch e Niederfränkisch.

Sul versante meridionale il confine tra la *Germania Prima* e la *Maxima Sequanorum*, province distinte a partire alla suddivisione di Diocleziano, deve riconoscersi a sud di *Argentoratum*, la città più meridionale della *Germania Prima* della quale si trovi attestazione nelle fonti. La notizia ammianea, secondo la quale la Saone [accento?] costituirebbe il confine tra la *Germania Prima* e la terra dei Sequani è normalmente considerato il frutto di una corruzione testuale, poiché tale fiume scorre ben più a ovest del possibile confine della Germania superiore e disegna piuttosto il limite tra la *Lugdunensis* e la *Maxima Sequanorum*[39].

In alternativa all'ipotesi di una corruttela testuale si può pensare che Ammiano sia stato influenzato da una fonte precedente alla suddivisione delle province di Diocleziano, una fonte che poteva descrivere la Saone come il confine tra la Germania Superiore,

---

[37] Già TH. MOMMSEN, *A History of Rome under the emperors*, London 1996, 267 considerava la zona di Neuwied, presso Rheinbrohl come punto di confine tra Germania Prima e Seconda, rilevando che nessuna insegna o vestigia delle legioni delle Germania Inferiore era stata ritrovata a sud di questo punto.

[38] P. VON ZABERN, *Roman Germany*, Mainz 1977, 274.

[39] Amm. 15, 11, 17: *et emensus spatia flexuosa, Ararim quem Sauconna appellant, inter Germaniam primam fluentem et Sequanos, suum in nomen adsciscit, qui locus exordium Galliarum.*

comprendente allora la terra dei Sequani, e la Lugdunense. Su tale confine, in corrispondenza delle sorgenti della Saone è stato rinvenuto un santuario che originariamente doveva segnare il confine tra la popolazione dei *Lingones* e gli *Edui*[40]. Non sembra quindi strano che Ammiano abbia trascritto una informazione più che plausibile e consolidata per un un epoca precedente.

A seguito della perdita degli *Agri Decumates*, la superficie della *Germania Prima* fu drasticamente ridotta. La provincia si limitava ad essere una stretta striscia di territorio contigua al Reno. È estremamente difficile individuare in questa lingua di terra una linea di demarcazione tra la Germania Superiore e la *Prima Belgica*. Si pensi infatti che tra la città di Treviri, capitale della *Prima Belgica*, e il corso del Reno, risalendo la Mosella, intercorre una distanza di appena 120 km. Era probabilmente Treviri stessa, capitale anche della diocesi gallica, ad essere cosiderata punto di demarcazione tra le due province. Da questa situazione territoriale emerge chiaramente come la *Germania Prima* esistesse originariamente in funzione della parte transrenana e come la perdita degli *Agri Decumates* avesse di fatto eliminato un'intera provincia dal novero dei territori controllati da Roma.

Più esteso era il territorio della *Germania secunda*[41]. Ammiano include Tongres nel territorio di questa provincia, città che sembra costituire il limite occidentale della Germania. La *civitas Tungrorum* è stata oggetto di una lunga *querelle* tra studiosi in merito alla sua appartenenza nel I e II secolo d.C. alla *Germania secunda* o piuttosto alla *Belgica*. Il ritrovamento di un santuario nei pressi della città, a Fontaine Valmont, e di alcune

---

[40] Cf. PH. FILZINGER, *Die roemische Besetzung Baden Wuerttembergs,* in TH. FILZINGER/ D. PLANCK/B. CAEMMERER, (Hgg), *Die Roemer in Baden Wuettemberg*, Stuttgart 1980[3].

[41] Cf. T. GRUENEWALD/ S. SEIBEL, *Kontinuitaet und Diskontinuitaet. Germania inferior am Beginn und am Ende der riemischen Herrschaft*, Berlin 2003.

iscrizioni votive dedicate al genio della città di Tungri hanno spinto alcuni studiosi ad ipotizzare che in questa zona corresse l'originario confine.[42] Nel IV secolo, quando Tungri fa sicuramente parte della *Germania Secunda*, il confine occidentale della provincia va ricercato nello stesso territorio, non essendoci alcun motivo perché un confine sacralizzato e di carattere non militare dovesse essere modificato nel corso del tempo.

La difficoltà che si incontra nel determinare la conformazione geografica e politica delle Germanie di IV secolo, si spiega considerando l'esiguità delle fonti e soprattutto la loro particolare concezione delle province germaniche. Le fonti disponibili non descrivono le Germanie nella loro specificità, ma sempre come parte integrante della Gallia. La *Notitia Dignitatum* e la *Notitia Galliarum* le inseriscono nel novero delle 17 province della diocesi gallica e altrettanto fa Ammiano Marcellino nel corso del suo *excursu*s sulle Gallie a conclusione del XV libro:

At nunc numerantur provinciae per omnen ambitum Galliarum: secunda Germania, prima ab occidentali exordiens cardine, Agrippina et Tungris munita, civitatibus amplis et copiosis. Dein prima Germania, ubi praeter alia municipia Mogontiacum est et Vangiones, et Nemetae et Argentoratus, barbaricis cladibus nota.[43]

Scarsissime sono le informazioni che riguardano le Germanie nella loro specificità. Da poche testimonianze si deduce, tuttavia, che le due province dovevano conservare ancora nel IV secolo una propria organizzazione interna ed una certa autonomia o specificità

---

[42] Sull'appartenenza della *Civitas* dei Tungri alla Germania Seconda già a partire dall'istituzione della provincia Germanica esiste un lungo dibattito. Cf. tra gli altri A. DEMAN, *Germania inferior et Gallia Belgica. Etat actuel de la documnetation épigraphique*, in ANRW II, 4: 300-319. M.T. RAEPSAET-CHARLIER, *Municipium Tungrorum*, in «Latomus», 54 (1995), 361-369; R. NOUWEN, *Atuatuca Tungrorum. The First Known Municipium of Gallia Belgica?*, in «ZPE» 115 (1997), p. 278-280. W. SPICKERMANN, *Religion in den Germanischen Provinzen Roms*, Tuebingen 2001, 12.

[43] Amm. 15, 11, 7-8.

amministrativa e militare. La *Notitia Dignitatum* testimonia, infatti, che ancora nel V secolo persistevano forme di amministrazioni locali e caratteristiche di alcune delle 17 province galliche. La fonte documenta in particolare la presenza di un vicario del prefetto alle Gallie alle cui dipendenze si trovavano sei *consulares*. Due dei sei *consulares* avevano giurisdizione rispettivamente sulla *Germania Prima* e sulla *Secunda*[44]. La funzione dei *consulares* nelle due Germanie è difficilmente riscostruibile poiché mancano nelle fonti informazioni specifiche a riguardo[45]. Sembra tuttavia plausibile che il loro ruolo si concentrasse su mansioni di tipo fiscale e giudiziario nelle grandi città della Germania, come Magonza o Colonia. È in ogni caso significativo che le due province germaniche, nonostante ospitassero un numero esiguo di città e malgrado la loro ridotta estensione territoriale, fossero tra le poche province sottoposte alla giurisdizione civile di un *consularis*.

La *Notitia Dignitatum* mette in luce come la stessa gestione del patrimonio dell'imperatore (*la res privata*) nella *Germania Prima* e nella *Maxima Sequanorum* fosse slegata da quella del resto della Gallia. Esisteva una figura specifica per questo scopo, il *praepositus*

---

[44] *Not. Dig. Occ.*1. La notitia Dignitatis riunisce tutte le 17 provincie Galliche, forse a causa dell'assonanza, sotto il nome *septem provinciarum,* denominazione che originariamente, dopo la spartizione di Diocleziano faceva riferimento solo alle province della diocesi di Vienne. Cf. A. DEMANDT, *die Geschichte der Spätantike*, München 1998, 216-217

[45] A. H. M. JONES, *The later Roman empire 289-602*, Baltimore, 1964, 593: «Basically similar again were the offices of the ordinary provincial governors, the consulares, correctores and praesides. These too had a judicial side, originally headed by a princes, a cornicularius and a commentariensis, to whom were later added an adiutor, an ab actis, and in the East, ein a libellis». Sui *consulares* e sui governi provinciali B. PALME, *Die officia der Statthalter in der Spätantike*, in «AntTard» 7, 1999, 83. Un riferimento ai consulares delle Gallie è contenuto in C. Th. 1, 17, 23. 85-133. Sulla prefettura del pretorio nelle Gallie: H. HEINEN, Der Römische Westen und die Praetorianerpraefektur Gallien, in «Historia» 60, 1989, 186-125.

rei privatae per Sequanicam et Germaniam Primam, che, con il *praeposius rei privatae per Gallias*, era sottoposto al *comes rei privatae*.[46]

L'aspetto nel quale le Germanie conservano più a lungo una loro spiccata caratteristica è certamente dato dall'esistenza di figure militari specifiche per questi territori. Ammiano ricorda l'esistenza di un *comes per utramque Germaniam* e di un *dux Germaniae*[47]. La *Notitia Dignitatum* documenta l'esistenza *un comes tractus Argentoratensis,* di un *dux Germaniae primae* e di un *dux Mogontiacensis*[48]. È possibile che esistessero figure analoghe per la *Germania secunda*, per la quale un foglio della *Notitia Dignitatum* sembra essere andato perduto.

Sotto l'aspetto politico, amministrativo e militare, la *Notitia Dignitiatum* ed Ammiano indicano chiaramente che le due province germaniche, pur se saldamente inserite nel contesto territoriale e amministrativo della diocesi Gallica, conservavano a livello istituzionale una propria identità e uno *status* particolare che veniva loro, prima di tutto, dall'essere province di confine dell'impero. Nonostante questo, in epoca tardoantica le attestazioni nel termine *Germania*, nel senso di provincia romana, sono piuttosto scarse, in contrasto con l'amplissimo interesse dei contemporanei per le vicende di confine e gli scontri con i barbari.

Nell'*Expositio totius mundi et gentium*, opera redatta all'epoca del cesariato di Giuliano, l'autore elenca e descrive da est ad ovest le diocesi e le province che fanno parte dell'impero. Egli non fa menzione della Germania, considerandola evidentemente una

---

[46] Not. Dig. 17.

[47] 27, 1, 2 e 29, 4, 7.

[48] Sulla funzione del *dux tractus mogontiacensis* si vd. R. SCHARF, *Der Dux Mogontiacensis und Die Notitia Dignitatum*, Berlin, 2005.

delle molte regioni della Gallia. L'autore descrive la Gallia come *provincia* irrequieta, bisognosa della costante presenza dell'imperatore e posta al confine con popolazioni barbariche[49]. In particolare, l'autore nomina i Goti come il pericolo più immininente per la frontiera occidentale, notizia che deve essere interpretata come il frutto di un errore nella trasmissione avvenuto con grande probabilità nel VI secolo, quando la pressione dei Goti sulla Gallia era un fatto reale. Originariamente l'autore avrà nominato una popolazione germanica[50].

Nelle opere dell'imperatore Giuliano, il quale a più riprese commenta la sua attività sul Reno, non compare menzione del nome *Germania*, mentre il termine *Gallia* ricorre con una certa frequenza ad indicare i territori minacciati dai nemici, così come il termine *Germani* ad definire i barbari aggressori[51]. Stesso fenomeno ricorre in Libanio, che pure dedica alle campagne di Giuliano ampio spazio nei suoi scritti.

Sembra degno di nota il fatto che le fonti di IV secolo siano caratterizzate da una progressiva sostituzione del termine *Germania* con la dizione *Gallia* ogni qualvolta che non sia necessario scendere in particolari tecnici relativi alla suddivisione amministrativa e

---

[49] *Expositio totius mundi*, 59.

[50] *Comm. Exp.*: «Nous sommes donc d'avis que l'Expositiodate du regne gauloise du nouvel emperor philosophe […] Cette datation explique également l'anachronique mention des Goths aux frontieres de la Gaule. Cette presence symbolise pour l'auteru le danger germanique, et c'est pour quoi nous pensons que Lumbroso a raison a considerer qu'il s'agit là d'une faute de transmission du texte e que l'original devait porter le nom d'une tribue germaine dont l'ortographie […] devait etre suffisamment proche de celle des Gothes pour qu'un copiste ait commis la confusion». Non manca tuttavia chi abbia ipotizzato che lo stesso autore dell'e*xpositio* abbia scritto il termine Goti, a dimostrazione del fatto che per le fonti orientali la presenza di popoli Germanici insediatisi tra i Goti, considerati Sciti, e il confine gallico fosse sconosciuta. Cf. Descrizione del mondo e delle sue genti, introduzione e note di Umberto Livadiotti, traduzione di Marco di Branco, Roma 2005,

[51] In Iul. *Ep. Ad Ath.* 279 A-C Giuliano descrive come molti Germani fossero stanziati nel territorio dei Celti e in particolare come in Gallia, Colonia Agrippina fosse stata conquistata dai barbari.

militare della diocesi. Un esempio significativo di questo fenomeno si trova in Eutropio. Egli utlizza il termine *Germania*, nel senso di province? romane, fino alla narrazione agli eventi del II secolo[52]. Negli ultimi libri, là dove l'autore tratta vicende vicine alla sua epoca, la dizione *Germania* scompare ed utilizza al suo posto il termine *Gallia.* È il caso di un passo del X libro, nel quale l'autore definisce *Argentoratum,* città della *Germania Prima*, posta sul *limes* e notissima ai contemporanei per la battaglia del 357 contro gli Alemanni, come una città della Gallia[53]. Eutropio conosce il termine *Germania* perché lo usa nella sua opera, ma lo collega ad un'epoca passata della storia di Roma. Per l'epoca contemporanea considera il termine inadeguato e non necessario.

Alcuni passi di Ammiano indicano in maniera analoga come la scelta del termine *Germania* o *Gallia* potesse essere fluttuante. Descrivendo le invasioni alemanniche su suolo romano, Ammiano riporta in 26, 5, 4 che gli Alemanni varcarono i *Germaniae limites*, mentre in 27, 1, riprendendo la narrazione dello stesso episodio, utilizza l'espressione *Gallicanos confines*[54]. Questa alternanza lessicale non indica entità geografiche differenti[55]. In entrambi i passi Ammiano si riferisce al *limes* renano. La differenza tra l'uno e l'altro passo sarà piuttosto nel carattere più tecnico-militare della prima definizione, *Germaniae limites*, che si

---

[52] Eutr.6, 17; 7, 9; 7, 19; 8, 2.

[53] Eutr. 10, 14.

[54] Amm. 26, 5, 7: *Alamanni enim perrupere Germaniae limites, hac ex causa solito infestius moti. cum legatis eorum missis ad comitatum certa et praestituta ex more munera praeberi deberent, minora et vilia sunt adtributa, quae illi suscepta furenter agentes ut indignissima proiecere.*

Amm. 27, 1: *Dum per eoum orbem haec, quae narravimus, diversi rerum expediunt casus, Alamanni post aerumnosas iacturas et vulnera, quae congressi saepe Iuliano Caesari pertulerunt, viribus tandem resumptis licet inparibus pristinis, ob causam expositam supra Gallicanos limites formidati iam persultabant. statimque post Kalendas Ianuarias, cum per glaciales tractus hiemis rigidum inhorresceret sidus, cuneatim egressa multitudo licentius vagabatur.*

[55] CF. J DEN BOEFT, *Philological and historical commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden 2008, 109.

trova nell'ambito di una descrizione puntuale delle vicende militari degli anni 364-365 e il carattere più generale e teorico della seconda, *Gallicanos confines*. Questa seconda espressione è inserita in un contesto propriamente letterario, dal carattere proemiale, rispetto alla narrazione delle vicende successive. Ricorrono vocaboli aulici, quali *aerumnosas iacturas* o *glaciales tractus* e ricorre uno dei *topoi* più diffusi sugli Alemanni nella narrazione ammianea, ossia quello della capacità di questo popolo di rigenerarsi e tornare ad essere bellicoso dopo pesanti sconfitte (*viribus tandem resumptis*).

Si noti che nel testo di Ammiano il termine *Germania* è usato quasi esclusivamente in un contesto tecnico militare. Delle nove riccorrenze del termine all'interno delle *Res Gestae*, tre fanno parte della descrizione geografica delle Gallie, interna all'*excursus* del XV libro e hanno quindi carattere tecnico[56]. Altre due si riferiscono a cariche militarari, rispettivamente il *comes per utramque Germaniam* e il *dux Germaniae primae*[57]. Esse hanno quindi un significato tecnico militare. Un'attestazione si trova in concomitanza con il termine *limes*[58], nel contesto della descrizione dell'aggressione degli Alemanni al confine romano e fa quindi parte di una sezione narrative fortemente incetrata sull'aspetto militare. Un'altra occorrenza si trova nel XV libro ed il termine *Germania* è usato per descrivere precisamente la posizione della città di Colonia[59].

Un'unica attestazione del termine *Germania* suggerisce un significato generale della parola:

---

[56] Amm. 15, 11, 6; 16, 11, 7; 15, 11, 8;

[57] Amm. 27, 1, 2; 29, 4, 7.

[58] Amm. 25, 5, 7

[59] Amm. 15, 8.19;

quod adulescens primaeu?us ut Erechtheus in secessu Mineruae nutritus ex academiae quietis umbraculis non e militari tabernaculo in puluerem Martium tractus, strata Germania pacatisque rigentis Rheni meatibus, cruenta spirantium regum hic sanguinem fudit, alibi manus catenis adflixit[60].

Il nesso si trova all'interno di una sezione encomiastica che prelude alle imprese di Giuliano in Gallia. Il passo è chiaramente ricco di riferimenti letterari e di una patina poetica e arcaizzante. L'utilizzo del termine *Germania* non fa qui riferimento ad una entità geografica. Essa è piuttosto una personificazione poeticizzante delle tribù barbariche ultrarenane sconfitte nel territorio e non un riferimento alla provincia, né al territorio al di là del Reno, che Giuliano non riuscì mai a riconquistare e stabilizzare sotto il controllo di Roma. La funzione metaforica del termine Germania emerge chiaramente dalla scelta del verbo *sterno,* voce utilizzata in poesia e più raramente in prosa per descrivere la vittoria su nemici o su eserciti e mai per definire la conquista di territori geografici[61].

Anche tra gli autori propriamente latini, il termine *Germania* si rivela estremamente poco produttivo in questo periodo. Simmaco, nonostante dedichi due orazioni riguardanti le loro attività sul Reno agli imperatori regnanti, utilizza solamente una volta il termine *Germania*, a definire una specifica situazione di difficoltà militare sul confine Renano: *ubi illi sunt, qui dudum Germaniae civitates obsidione ceperunt*.[62]

Procedendo cronologicamente, il termine *Germania* sopravvive in alcuni passi dell'opera di Zosimo[63], autore di VI secolo, che molto deve, per la parte centrale della sua

---

[60] Amm. 16, 1, 5.

[61] Cf. ad esempio Verg. Aen. 10, 311; Ov. Trist. 2, 282.

[62] Symm. 12, 2, 13.

[63] Zos. 1, 28, 3; 67, 1; 3, 5,2; 9,1; 4, 35, 4; 6, 2,2.

opera, ad autori di IV e V secolo, come Eunapio[64]. Come Ammiano, Zosimo utilizza raramente il termine *Germania* e lo impiega in contesto tecnico, militare o geografico, dimostrando inoltre di fare una certa confusione tra i termini Gallia e Germania. Egli lo utilizza in I, 67, al fine di dare un'indicazione geografica, quando descrive l'impegno di Probo nell'aiutare le città della Germania (*perì ton Rhenon*), sconvolte dai barbari. In 3, 5, 2 utilizza l'espressione *tais eschatais tes Germanias*, per dare indicazione della posizione della Britannia, là dove il Reno si getta nell'Oceano. Ricorre poi in 4, 35, 4 per l'epoca di Teodosio I, quando Massimo approda sul Reno e le legioni di Germania lo accorgono benevolmente.

Il significato del termine *Germania* in queste attestazioni è sempre molto specifico e descrive una zona militarizzata di confine. Questo dato emerge con particolare evidenza in III 9, 1, passo nel quale Zosimo parla di Parigi all'epoca di Giuliano. Parigi, in quanto quartier generale scelto da Giuliano per la guerra contro gli Alemanni, doveva sembrare agli occhi di chi non conosceva la geografia del luogo una città di confine, posta in una zona della Gallia per così dire militarizzata. Ed infatti Zosimo la definisce come una città della Germania (*Germanias dé aute polichne* : greco).

Una grave imprecisione geografica emerge anche in 6, 2, 2, passo nel quale *Bononia*, città concordemente definita dalla *Notitia Galliarum* e da Olimpiodoro di Tebe come una città

[64] La dipendenza da Eunapio è già indicata da Fozio (*Bibliotheca* cod. 77) e sembra particolarmente evidente per la sezione dell'opera di Zosimo che tratta del quarto secolo. Eunapio, vissuto tra il 345 e il 420, scrisse un'opera che doveva abbracciare il periodo 270-404 e arrivataci in forma frammentaria. Cf. C. MUELLER, *Fragmenta historicorum Graecorum* IV, Parigi 1851, 7-36; Sulle fonti di Zosimo esiste un acceso dibattito. Cf. R.T. RIDLEY, *Zosimus the Historian*, in «Byzantinische Zeitschrift» 62,2 (1972), 280; ID. *Eunapios and Zosimis*, in «Helikoin» 9-10 (1969-70), 574-592..F. PASCHOUD, *Zosime, Eunape et Olympiodore, témoins des invasions barbares*, in, E. CHRYSOS- A. SCHWARZ (Hg), *das Reich und die Barbaren*, Wien 1990, 181-201; ID. *Les fragments de l'ouvrage historique d'Eunape corrispondant aux deux premiers libres de l'histoire nouvelle de Zosime*, in *Melange J. Fontaine*, I Paris 1992, 613-625, J.F. MATTHEWS, *Olympiodoros of Thebes and the History of the West (A.D. 407-425)*, in «JRS» 60 (1970), 79-97;

della Gallia belgica, viene attribuita dall'autore alla Germania inferiore. L'errore può forse derivare fatto che in questo passo viene descritto il viaggio del generale Costantino dalla Britannia verso la Gallia. La posizione della Britannia, come già descritto da Zosimo in 3, 5, 2, veniva individuata nelle descrizioni geografiche in base alla foce del Reno e quindi rispetto alla Germania Inferiore.

L'unico passo nel quale Zosimo o la sua fonte sembrano avere una percezione più consapevole dell'esistenza di una provincia, pur rimanendo l'interesse del testo di carattere militare, appartiene al I libro dell'opera di Zosimo, ad una sezione quindi che non può essere stata tratta da Eunapio. Nel III libro Zosimo descrive come P. Licino Valerio, futuro imperatore nel 253, viene incaricato da Gallo di portare le sue truppe in Gallia e in Germania (*en Keltois kai Germanois*)[65]. L'indicazione della Germania sembra un riferimento esplicito alla provincia. Essa indica che le truppe di Valerio dovevano attestarsi nella Germania Superiore con la funzione di arrestare le truppe di Emiliano, il quale, eletto dalle legioni pannoniche imperatore, si accingeva a scendere in Italia, risalendo dalla Pannonia il corso del Danubio e arrivando probabilmente in prossimità della Rezia e della Germania.

Anche se l'imprecisione delle notizie geografiche nell'opera di Zosimo è fenomeno noto e studiato, si deve rilevare come la confusione tra i termini Gallia e Germania in questo autore sia pressoché sistematica. In un passo del II libro[66], Zosimo definisce i Leti come un popolo della Gallia (*ethnos Galatikon*), mentre le altre le fonti li identificano chiaramente come Germani arresisi a Roma e insediati in Gallia e Germania quali coloni[67]. In Zos. 3, 8, 1,

---

[65] Zos. 1, 28, 3.

[66] Zos. 2, 54,1.

[67] Amm. XVI, 11, 4. Cf. U. BULLA, *Untersuchungen zu Ammianus Marcellinus*, diss. Muenchen 1981, 58-61; J. SZIDAT, *Laetensiedlungen in Gallien im 4. und 5. Jahrhundert*, in R. FREI-STOLBA /H. E. HERZIG, *La politique édilitaire dans les*

l'autore descrive come i barbari sull'Istro temessero che il Cesare attraversasse la Gallia ed il fiume stesso. In questo caso Zosimo avrebbe potuto tranquillamente utilizzare il nome della provincia, ma come in tutti i casi nei quali non è necessario dare una informazione tecnica, geografica o militare, egli evita di utilizzare il nome di Germania[68].

Sulla base delle fonti analizzate appare evidente come la produttività del termine Germania nel IV secolo sia estremamente ridotta, anche nel senso di provincia romana. Il termine si limita ad essere in alcune sedi un arcaismo ed in altre un tecnicismo. Le cause di questo fenomeno possono essere individuate in più fattori.

In primo luogo, la ridotta estensione delle due province e la perdita della parte transrenana della Germania avvenuta nel III secolo deve aver condizionato le scelte linguistiche dei parlanti. Il termine Germania rimane legato nelle fonti alle conquiste compiute da Roma fino alla fine del II secolo. Le due province germaniche erano sì estese anche sul lato sinistro del Reno, ma esistevano in funzione della conquista o del mantenimento dei territori transrenani. L'utilizzo della parola dopo la crisi del III secolo e la perdita della parte trasrenana delle province inizia ad essere percepito come anacronistico.

D'altra parte l'esclusione di tale denominazione dai circuiti della comunicazione imperiale verso il pubblico (epigrafi e coniazioni monetari), può essere interpretata come una scelta deliberata e inevitabile delle autorità imperiali dopo le invasioni di III secolo, una scelta volta al distogliere l'attenzione pubblica da un nome che evocava la prima (?) grande rinuncia territoriale avvenuta nell'impero e che invece, fino a quell'epoca,

---

provinces de l'Empire romain: IIème-IVème siècles après J.-C. : actes du IIème colloque roumano-suisse, Berne, 12-19 septembre 1993, Berne 1995, 283-293.

[68] Cf. anche Zos. 3, 8, 3-4.

richiamava solo vittorie e trionfi sui barbari. Da questo momento in poi l'attenzione delle autorità imperiali si concentra, dal punto di vista del linguaggio della propaganda, sul tema della *securitas* e delle *restituitio*[69] ed eventualmente sulla celebrazioni di vittorie su singole popolazioni germaniche, come i Franchi e gli Alemanni.

Si noti, in secondo luogo, che la maggior parte delle fonti disponibili per questo periodo di tempo sono greche, o legate culturalmente al mondo greco, come nel caso di Ammiano. Esse si ricongiungono a quella tradizione linguistica che individuava nella Germania una parte della terra dei Celti, da alcuni definita Gallia[70].

Ammiano stesso dimostra di conservare nel suo *excursus* sulle Gallie[71] una traccia di questa concezione propiamente greca, là dove nel descrivere i costumi e le caratteristiche dei Galli si riconduce all'opera di Diodoro Siculo o ad una fonte comune, come Timagene, utilizzata da Diodoro nella descrizione dei Galli del V libro:

Celsioris staturae et candidi paene Galli sunt omnes et rutili luminumque torvitate terribiles, avidi iurgiorum et sublatius insolentes. nec enim eorum quemquam adhibita uxore rixantem, multo fortiore et glauca, peregrinorum ferre poterit globus, tum maxime cum illa inflata cervice suffrendens ponderansque niveas ulnas et vastas admixtis calcibus emittere coeperit pugnos ut catapultas tortilibus nervis excussas[72].

Il testo ammianeo appare chiaramente anacronistico. Difficilmente questa descrizione può rispecchiare i costumi dei cittadini della diocesi Gallica nel IV secolo, se non forse per

---

[69] RIC IX 12 A. ae

[70] Diodoro Siculo attribuiva la denominazione di Galli a quei popoli che vivevano nel nord dell'Europa, sul Reno e di fronte all'Oceano

[71] Amm. 15, 12.

[72] È possibile che Diodoro abbia utilizzato il testo di Poseidonio mediato da Timagene. Cf. Norden Germ. Urg. 461, 2

piccole enclavi nel Nord della Gallia, dove risiedevano popolazioni bellicose e indipendentiste[73]. Se si considera il corrispondente *excursus* diodoreo sulle abitudini dei Galli, si noterà che l'autore si riferisce con esso a tutti quei popoli "celtici" che vivevano nella parte settentrionale dell'Europa, regione che egli stesso definisce prossima alla foresta Ercinia e alla Britannia. Questa regione comprende sicuramente parte della Germania. Diodoro si riferisce quindi a Galli e Germani di un'epoca precedente alla conquista di Cesare.

La consapevolezza dell'evoluzione delle caratteristiche e dei costumi dei popoli è sempre molto debole negli *excursus* di Ammiano e anche in queto caso l'autore non percepisce o trascura l'anacronismo scegliendo di inserire nell'*excursus* informazioni etnografiche derivate da fonti greche valide per un passato lontano[74]. È possibile che Ammiano sottovaluti l'anacronismo poiché egli stesso considera la Germania parte della Gallia, come emerge in diversi punti della sua opera. Il suo *excursus* propone una descrizione tipologiche del barbaro, che per la sua epoca poteva essere ancora valide per alcune popolazioni germaniche oltre Reno. Di conseguenza non percepisce come problematica la dissonanza terminologica (Galli/Germani) evidente invece per il lettore moderno tra il linguaggio dell' *excursus* e quello delle sezioni narrative.

[73] È per esempio il caso dell'Armorica

[7474] Sulle modalità di composizione degli excursus ammianei vd. Gualandri 35.

2. I Germani

La preponderanza delle testimonianze di origine greca potrebbe influenzare il giudizio complessivo sull'analisi della percezione del termine *Germania* dei parlanti di IV e V secolo e indurre a ritenere che l'uso del termine *Germania* muti ai nostri occhi solamente in funzione della provenienza delle fonti. Si noti tuttavia che l'assenza del toponimo *Germania* nelle fonti greche si contrappone ad una chiara perseveranza nell'uso dell'etnico *Germani* e *Germanoi,* termini assai diffusi nel IV secolo, sia tra le fonti greche, sia tra le latine.

Ammiano ricorre spesso al termine *Germani* per indicare le popolazioni nemiche ad est del Reno, sia in riferimento ad epoche passate, come nell'*excursus* sui Galli nel quale spiega la particolare forza dei Belgi con il continuo contatto con i Germani[75], sia nella contemporaneità.

Giuliano, che mai utilizza il termine *Germania*, nomina spesso i *Germani*, utilizzando il termine sia in contesti narrativi di argomento militare, sia in ambito letterario, come nell'*epistola contra Galileos*, nella quale propone una serie di confronti tipologici tra la rudezza e l'amore della libertà dei Germani, rispetto alla *civilitas* del mondo greco o alla mollezza dei costumi orientali[76].

È necessario, a questo punto, chiedersi cosa si intendesse nel tardo antico con il termine *Germani*.

---

[75] Amm. 15, 11, 4: *Horum omnium apud veteres Belgae dicebantur esse fortissimi, eapropter, quod ab humani re cultu longe discreti nec adventiciis effeminati deliciis diu cum transrhenanis certavere Germanis.* Ammiano riprende chiaramente l'argomento da Cesare.

[76] Iul. Ep. Ad Ath. 262, 3.

La parola non è più utilizzata dalle fonti in riferimento a qualsiasi popolazione del ceppo germanico. È stato evidenziato in numerosi studi come i Goti, ad esempio, pur se noti nel II secolo con il nome di Gutones/Gotones[77], già nel III secolo non venissero più considerati, né nel mondo greco né nel mondo romano, un *ethnos* germanico, bensì scitico[78]. Analogamente i Quadi, popolazione germanica nota a Roma almeno dal I secolo a.C. e nominata in Tacito insieme alla stirpe germanica dei Marcomanni, nel IV secolo è associata, nelle leggende monetarie, nelle epigrafi e nelle fonti letterarie ai Sarmati[79] e non viene più definita come un ethnos germanico.

Per quanto riguarda Alemanni, Burgundi e Franchi assistiamo nei diversi autori ad una scelta particolare ed individuale di vocabolario.

a) In Ammiano

Nel testo di Ammiano, l'unica popolazione che in maniera incontrovertibile viene definita con il nome Germani sono gli Alemanni. Due sono le possibilità d'uso del termine *Germani* in Ammiano. La prima prevede che i termini *Alemanni* e *Germani* vengano utilizzati come sinonimi e impiegati alternativamente nelle medesime sezioni testuali. La seconda consiste nell'uso generico del termine *Germani*, meno frequente, ma presente in

[77] Tac. Germ. 44; Tac. Ann. 2, 62.

[78] Il processo di incorporanzione della storia gotica nella tradizione scitica risale almeno al III d.C., come si emerge nei frammenti di Dexippo. Dal testo di Giordane questa tradizione appare solidissima. L'autore intreccia la storia dei Goti con le popolazioni scitiche al momento della partenza degli originari Goti dall'isola di Scandza. Cf. Comm. Giordane. Cf. anche Luiselli 1992, 312.312; B. SCARDIGLI, *Die gotischrömischen Beziehungen im 3. und 4. Jahrhundert n. Chr. I. das 3. Jahrhundert*, in: H. TEMPORINI/W. HAASE[Hg.], *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, 5,2,1*, 218.

[79] U.B. DITTRICH, Die *Beziehungen Roms zu den Sarmaten und Quaden im 4. Jahrhundert n. Chr.*, Diss. Bonn 1984

Ammiano nel contesto riferimenti generali alle guerre in Gallia. Consideriamo analiticamente il testo di Ammiano.

In Amm. 16, 2, 9-12 l'autore riporta la notizia di una spedizione voluta da Giuliano contro gli Alemanni, i quali furono raggiunti nelle loro sedi attraversando la regione di *Decem Pagos*[80]: *post variatas itaque sententias plures cum placuisset per Decem pagos Alemannan aggredi plebem*. Lo scontro avviene nei pressi della città di Brotomago[81], dove una *acies Germanorum* affrontò l'esercito di Giuliano. È evidente che in questo caso il termine *Germani* si riferisce alla schiera degli Alemanni.

In 16, 11 Ammiano descrive due vicende tra loro contemporanee e databili al 357. Dal punto di vista testuale, i due episodi[82] sono incastrati l'uno nell'altro. Il più breve (16, 11, 3-7) è inserito, come un *excursus,* all'interno del contesto narrativo del secondo. Ammiano, il quale ha l'abitudine di dare all'inizio di ogni nuova sezione narrativa delle informazioni proemiali e generiche sulla materia che andrà ad esporre di seguito, introduce i due episodi con l'espressione letteraria *circumfrementibus Germanicis minis.* La minaccia germanica alla quale l'autore fa riferimento sono in primo luogo gli Alemanni, oggetto dell' episodio narrato in forma più ampia (*saevientes ultra solitum Alamanni vagantes fusios multitudine)*. Dopo molteplici scorrerie, un gruppo di Alemanni si era attestato sulla riva sinistra del Reno e successivamente si era ritirato sulle isole lungo il corso del fiume. Ammiano riporta che in seguito all'offensiva di Giuliano i *Germani* furono costretti ad

[80] Questo territorio deve localizzarsi sulla riva sinistra del Reno alla stessa latitudine degli *Agri Decumates* ed è considerato il luogo nel quale si riorganizzò la comunità romana degli *Agri Decumates* dopo essere stata costretta ad abbandonare quel territorio.

[81] La città di Brotomago è situata sul corso del Reno a nord di Argentoratum, la zona più frequentemente minacciata dagli Alemanni in questo periodo.

[82] Il primo: Amm. 16, 11, 1-3 e 8-11; Il secondo: 16, 11, 4-7.

abbandonare le isole[83] e che successivamente la fortezza di *Tres Tabernae* fu ricostruita per impedire ai *Germani* di rientrare in Gallia[84]. In questo primo episodio è chiaro che i termini *Alemanni* e *Germani* vengano utilizzati come sinonimi.

Il secondo episodio narrato da Ammiano riguarda un fallito attacco dei Leti, ai danni della città Lugdunum. I banditi (*grassatores*) furono fermati da tre squadroni di cavalleria e riuscirono a fuggire solo coloro che poterono eludere la sorveglianza posta presso le strade sulle quali i soldati prevedevano che i Laeti sarebbero ritornati (*iter observari sunt vetiti, unde redituros didicere Germanos*). Ammiano definisce i *Laeti* come Germani.

Le fonti e gli studi hanno chiarito come i Leti fossero degli individui di origine germanica (Alamanni, Franchi, Frisoni), arresisi a Roma e stanziati in Gallia in terre di confine concesse loro in eredità[85]. I Laeti una volta trasferitisi in territorio romano conservavano memoria della loro specifica origine. Detenevano una certa autonomia amministrativa, seguivano forme di diritto proprie della loro etnia di appartenenza, e fornivano reclute all'esercito organizzate secondo il gruppo etnico. È lecito pertanto chiedersi a quale gruppo di Leti facesse riferimento Ammiano in questo testo. L'autore non nomina mai le etnie che compongono il gruppo dei Leti. Li definisce genericamente nel XX libro *cis Rhenum edita barbarorum progenies vel certe ex dediticiis*[86].

Identificare l'etnia dei Leti noti ad Ammiano è difficile. Si noti, tuttavia, che l'autore per descrivere gli Alemanni insediatisi sulla riva sinistra del Reno e poi rifugiatisi sulle isole

---

[83] Amm. 16, 11, 10: *hocque conperto residui Germani, ut infido praesidio insularum relicto, ad ulteriora necessitudines et fruges opesque barbaricas contulerunt.*

[84] Amm. 16, 11, 11: *conversus hinc Iulianus ad reparandas Tres tabernas, munimentum ita cognominatum, haut ita dudum obstinatione subversum hostili quo aedificato constabat ad intima Galliarum, ut consueverant, adire Germanos arceri*

[85] Cf. anche Zos. 3, 54; Paneg. 4, 21, 1.

[86] Amm. 20, 8, 13.

ricorre a un'espressione molto simile a quella utilizzata per definire i Leti: *barbari, qui domicilia fixere cis Rhenum*[87]. In secondo luogo è possibile ricavare da Ammiano una indicazione indiretta sull'etnia dei Leti a lui noti, considerando un passo del XXI libro, nel quale un reparto di Leti milita in Persia, sotto il comando dell'alemanno Gomoario[88]. È ragionevole pensare che il reparto fosse comandato da un generale della stessa etnia dei soldati e che quindi Ammiano fosse a conoscenza dell'esistenza di Laeti di etnia alemannica. L'appartenenza dei Laeti al gruppo etnico degli Alemanni può spiegare il perché dell'uso del termine *Germani* a definire i Leti che attaccarono *Lugdunum*.

Il passo successivo che nell'opera di Ammiano contiene il termine *Germani*, presenta la narrazione della preparazione e dello svolgimento della battaglia di Strasburgo, contro le schiere di una nutrita coalizione di re alemanni[89]. Nella descrizione dei fatti, Ammiano utilizza ripetutamente e in maniera incontrovertibile il termine Germani come sinonimo di Alemanni[90]. Alla battaglia di *Argentoratum* segue, secondo la testimonianza di Ammiano un'altra breve iniziativa militare di Giuliano contro gli Alemanni, i villaggi dei quali nei pressi del fiume Meno vengono proditoriamente saccheggiati e incendiati dall'esercito del Cesare. Anche in questo caso Ammiano utilizza il termine *Germani* per definire gli Alemanni[91].

---

[87] Amm. 16, 11, 8.

[88] Amm. 21, 13, 16. Cf. THOMAS BURNS, *Barbarians Within the Gates of Rome: A Study of Roman Military Policy and the Barbarians, Ca. 375-425 A.D.*, Indiana University Press, 1994

[89] Amm. 16, 12.

[90] Amm. 16, 12, 19; 37-39; 56; 67.

[91] Amm. 17, 1, 6: *Quae res Germanorum perculit animos atque disertis insidiis quas per arta loca et latebrosa struxerant nostris, trans Moenum nomine fluvium ad opitulandum suis necessitudinibus avolarunt.*

Meno stringente è l'utilizzo del termine Germani in Amm. 20, 8, 6, dove l'autore riporta una lettera di Giuliano della primavera del 360 a Costanzo, nella quale il Cesare invita l'imperatore a sancire il ruolo che l'esercito delle Gallie gli aveva conferito. Giuliano ricorda i meriti da lui acquisiti durante la sua permanenza in Gallia e ricorda il periodo nel quale i Germani dilagavano nelle Gallie (*cum documentis assiduis constet diffusis permixtis passim Germanis in laboribus me semper visum omnium primum*)[92]. In questa sede, l'utilizzo del termine *Germani* può fare riferimento sia alle scorrerie degli Alemanni, sia agli scontri con i Franchi poiché il contesto in cui viene usato è molto generico. Si noti, tuttavia, che il passo consiste in una rielaborazione della lettera di Giuliano[93], un testo che Ammiano doveva aver visto di persona, se a conclusione del capitolo sostiene di non essere riuscito ad esaminare una seconda lettera di Giuliano, più segreta, ugualmente indirizzata a Costanzo[94]. L'uso del termine *Germani*, allora, non sarà in questo caso propriamente quello ammianeo, ma rispecchierà l'uso di Giuliano, che, come si vedrà in seguito, utilizza la parola con un'accezione più generale.

Similmente in 21, 13, 13 l'uso del termine *Germani* è generico e anche in questa sede l'attestazione si inserisce nell'ambito di un discorso di Costanzo riportato da Ammiano. Costanzo II critica Giuliano per essersi inorgoglito dopo aver combattuto contro dei Germani quasi disarmati (*Germanis semerbibus*). Il riferimento è generico, ma può facilmente ricondursi alle guerre contro gli Alemanni che più a lungo impegnano Giuliano in quegli anni.

---

[92] Amm. 20, 8, 6.

[93] Si noti la somiglianza linguistica e contenutisticca tra questa lettera e l'epistola agli Ateniensi di Giuliano.

[94] Amm. 20,8, 18.

In 21, 3, 3, Ammiano riferisce di una nuova aggressione da parte degli Alemanni di Vadomario, aggressione che violava i patti sanciti dopo la battaglia di Strasburgo. In questa circostanza l'autore usa alternativamente i termini *Germani* o *Alemanni*.

In 21, 11, 2 si parla genericamente di *Germanos hostes truces* et *assiduos.* Il termine [l'uso del termine 'termine' è ormai insopportabile: prendiamo una decisione drastica!] *assiduos* fa riferimento alla capacità dei barbari di portare continuamente attacchi inaspettati e di rigenerare velocemente le proprie forze anche dopo pesanti scontitte. Tale caratteristica è con regolarità attribuita da Ammiano agli Alemanni, che a differenza delle altre popolazioni non garantivano alcuna possibilità di una pace duratura. Nel contesto narrativo, inoltre, le ultime attività belliche delle quali Ammiano riferisce riguardano gli Alemanni del re Vadomario.

Ammiano parla genericamente di *Germani* (*Germanorum furentium regna*) in 25, 4, 10 nell'ambito della descrizione delle qualità positive di Giuliano e in particolare della sua attività militare in Gallia. In maniera analoga Ammiano utilizza il termine Germani in 25, 4, 25, dove segnala ancora una volta la velocità con la quale Giuliano allontanò i Germani dalle Gallie.

In 25, 8, 1, compare ancora una volta la generica indicazione *Germani*. Si tratta di alcuni soldati di origine germanica che militavano sotto Gioviano in Persia, i quali in un passo precedente vengono definiti semplicemente come *arctois*[95].

Con la fine del XXVI libro si apre la sezione dell'opera di Ammiano dedicata a Valentiniano e a Valente. In tale sezione il termine Germani è sempre associato univocamente agli Alemanni. Così accade in 26, 5, 12, dove Ammiano riferisce come gli

[95] Amm. 25, 6, 13

abitanti della Gallia auspicassero che l'imperatore rimanendo in Gallia incutesse ai Germani la paura del suo nome famoso. Precedentemente Ammiano aveva descritto come un gruppo numeroso di Alemanni avevano oltrepassato il Reno.

Ugualmente in 27, 2, 3 e 6 e successivamente in 27, 10, 10 nell'ambito di una narrazione dettagliata sulle operazioni di Valentianiano contro gli Alemanni, Ammiano alterna le dizioni Alemanni e Germani. In 31 10, 5 e 16 il termine Germani indica chiaramente gli Alemanni Leziensi, sconfitti dai comandanti di Graziano nel 377.

Nel complesso si noti come il termine *Germani* ricorra nella maggior parte dei casi come sinonimo di Alemanni. Nella sua accezione più generica il termine prevale in passi dal forte contenuto letterario o retorico, come la lettera di Giuliano a Costanzo o il discorso di Costanzo ai soldati e nei passi di elogio all'imperatore a conclusione della sezione giulianea dell'opera, nella quale Ammiano fa un bilancio degli anni di regno di Giuliano. Dall'XV libro emerge inoltre come il termine Germani si ricolleghi nell'uso linguistico di Ammiano alla più antica fase preromana, quando i Germani guerreggiavano senza soste le confinanti popolazioni della Gallia, come i Belgi[96].

L'uso sinonimico dei termini Germani e Alemanni potrebbe spiegarsi con la maggiore frequenza con la quale Ammiano tratta di questa popolazione rispetto ad altre del ceppo germanico. Si noti tuttavia che le sezioni narrative dedicate ai Franchi non sono così esigue. In 15, 5, 11 Ammiano fa riferimento al popolo dei Franchi nell'ambito della vicenda della congiura Silvano e in seguito del suo tradimento ai danni di Costanzo[97]. Nelle *Res Gestae* rimane notizia di quattro spedizioni intraprese contro i Franchi. Due di queste sono

[96] Amm. 15, 11, 4.

[97] Amm. 15, 5, 11; 16 e 33.

trattate in maniera piuttosto particolareggiata, probabilmente perché su territorio romano, l'una intrapresa per liberare Colonia, l'altra avvenuta in una località non rintracciabile sul corso della Mosa, controllata anch'essa dai *Franci*[98]. Alla presa di Colonia segue una pace stipulata con i re franchi, che presumibilmente li obbligava a rimanere sulla riva destra del Reno.

Altre due campagne militari promosse da Giuliano riguardano specifiche popolazioni franche. La prima fu contro i Salii (Franchi settentrionali) i quali dopo un tentativo di resistenza si arresero a Roma e la seconda contro gli Attuari, nel 360, in territorio franco, sulla riva destra del Reno[99].

Franchi ed Alemanni sono associati in due passi ammianei dal forte contenuto retorico. Il primo è un discorso di Giuliano, il quale rivendica il merito di aver posto un limite alle incursioni di Franchi e Alemanni. Il secondo è un discorso di Costanzo nel quale, l'imperatore rivendica per sé il vanto di aver sottomesso queste due popolazioni[100].

I Franchi vengono inoltre associati ai Sassoni in 27, 8, 5 in riferimento ad alcune incursioni in Gallia, contemporanee rispetto a quelle di Pitti, Scotti e Attacotti in Britannia[101].

Meno presenti nella narrazione ammianea sono i Burgundi, ai quali però l'autore dedica un *excursus*. Né in questo, né in altri luoghi dell'opera, si fa riferimento alla loro origine germanica. Ammiano riporta invece che i Burgundi credevano di discendere dai

---

[98] Amm. 16, 3, 2 e 17, 2, 1.

[99] Amm. 17, 8; 20, 10,1.

[100] Amm. 21, 5; 22, 5, 4.

[101] Si fa inoltre riferimento ai Franchi in 30, 3, 6, dove si racconta della morte di Vadomario nella terra dei Franchi e in 31, 10, 6, in riferimento a Mallobaudes, *comes* della guardia del corpo e re dei Franchi.

Romani[102]. La rivalità con gli Alemanni testimoniata dall'opera di Ammiano deve aver contribuito ad allontanare questo popolo dall'immaginario delle stirpi germaniche, frammentate in diverse comunità, ma considerate generalmente pronte a coalizzarsi verso il nemico comune[103].

b) In Zosimo

Anche nell'opera di Zosimo le poche attestazioni del termine Germani [in questi casi, un'opportuna varianre è costituita dal greco!] si riferiscono agli Alemanni, con l'eccezione di una sola che ha carattere generico.

In I, 37 si fa riferimento all'invasione degli Alemanni del 259/60 alle quali l'imperatore Gallieno si trovò a far fronte. In 2, 15, 1 il riferimento ai Germani è generico perché Zosimo indica le diverse componenti dell'esercito riunito da Costantino prima dello scontro con Massenzio e tra questi sono indicati anche dei *Germani.* In 3, 3, 5, Zosimo riporta un episodio di codardia dei soldati romani avvenuto in uno scontro con i Germani, episodio che ricorre anche nel testo di Ammiano (16, 12, 39-40) e dal quale risulta chiaramente come i Germani fossero Alemanni. Anche in 2, 12, 2 Zosimo sembra riferirsi chiaramente agli Alemanni, poiché ricorda le campagne militari di Valentianiano, che, come è noto da Ammiano, si concentrarono sugli Alemanni. Analoga osservazione vale per 4, 16, 1[104].

---

[102] Amm. 18, 2, 15; 30, 7, 11. 28, 5, 9-14: *prima quod iam inde a temporibus priscis subolem se esse Romanam Burgundii sciunt, dein quod salinarum finiumque causa Alamannis saepe iurgabant.*

[103] Ancora nel IV secolo la coalizione di stirpi alemanniche coalizzatesi contro Giuliano è un classico esempio di ciò che a partire dalla battaglia di Teutobrugo era successo ripetutamente nei rapporti tra Roma e i Germani.

[104];Eutr. 6, 17;7, 9; 7, 12; 8, 15; 9, 1; *9,* 7; 9, 8; 10, 14.

È interressante come in una fonte tarda come la storia ecclesiastica di Socrate il termine Germani sia scomparso, mentre siano presenti nella sua narrazione degli etnici specifici, come Alemanni, Franchi e Goti.

c) In Eutropio ed Aurelio Vittore

In senso contrario vanno le testimonianze di alcuni autori della metà del IV secolo. Eutropio nomina piuttosto frequentemente i Germani, sia nella narrazione delle fasi più antiche della storia di Roma, come nel caso dello scontro con i Cimbri e i Teutoni[105], sia nei passi che riportano vicende di IV secolo. Circa la storia di III e IV secolo Eutropio utilizza il termine Germani ad indicare sia gli Alemanni, sia i Franchi. Questo uso è piuttosto evidente se si confrontano tra di loro alcuni passi del nono libro. In 9.7 l'autore riporta la notizia dell'arrivo di Germani fino a Ravenna durante il regno dell'imperatore Valeriano (*Germani Ravennam usque venerunt*). Sappiamo con certezza da fonti parallele come i Germani a cui fa riferimento Eutropio fossero Alemanni. In 9.8, al contrario, Eutropio fornisce un quadro della situazione dell'impero durante l'epoca di Gallieno e sostiene che gli Alemanni erano arrivati ad invadere l'Italia, mentre i Germani erano riusciti ad espugnare Tarragona[106]. La presa di Tarragona avvenne sicuramente per opera dei Franchi.

---

[105] Eutr. 5, 1: *Dum bellum in Numidia contra Iugurtham geritur, Romani consules M. Manlius et Q. Caepio a Cimbris et Teutonis et Tugurinis et Ambronibus, quae erant Germanorum et Gallorum gentes, victi sunt iuxta flumen Rhodanum et ingenti internicione*

[106] Eutr. 9.8*: Alamanni vastatis Galliis in Italiam penetraverunt. Dacia, quae a Traiano ultra Danubium fuerat adiecta, tum amissa, Graecia, Macedonia, Pontus, Asia vastata est per Gothos, Pannonia a Sarmatis Quadisque populata est, Germani usque ad Hispanias penetraverunt et civitatem nobilem Tarraconem expugnaverunt, Parthi Mesopotamia occupata Syriam sibi coeperant vindicare*

In questo caso, quindi, sono i Franchi ad essere nominati Germani. In un passo del X libro che si riferisce alle campagne militari dell'imperatore Giuliano, là dove Eutropio sostiene che i Germani furono respinti oltre la linea del Reno[107], dovremo ipotizzare, sulla base dei passi precedenti, che questo termine fosse un riferimento sia agli Alemanni, sia ai Franchi[108]. È possibile che Eutropio utilizzasse il termine Germani là dove non fosse eccessivamente sicuro dell'etnia del popolo al quale faceva riferimento.

Nella stessa direzione va l'opera di Aurelio Vittore, il quale nel *De Caesaribus* riporta frequentemente il termine *Germani*[109], inteso in senso generico, ad indicare sia gli Alemanni, sia i Franchi ed in un caso anche i Marcomanni[110]. L'autore nomina sporadicamente Franchi e Alemanni[111], ma preferisce l'uso generico del termine *Germani*. Si noti, tuttavia, che il termine si riferisce quasi esclusivamente ad eventi di III secolo. Aurelio Vittore dedica infatti pochissimo spazio alle vicende "germaniche" di IV secolo.

---

[107] Eutr. 10, 14: *A quo modicis copiis apud Argentoratum, Galliae urbem, ingentes Alamannorum copiae extinctae sunt, rex nobilissimus captus, Galliae restitutae. Multa postea per eundem Iulianum egregia adversum barbaros gesta sunt summotique ultra Rhenum Germani et finibus suis Romanum imperium restitutum.*

[108] Franchi e Alemanni sono associati anche in 10, 3: *Inde ad Gallias profectus est dolo conposito, tamquam a filio esset expulsus, ut Constantino genero iungeretur, moliens tamen Constantinum reperta occasione interficere, qui in Galliis et militum et provincialium ingenti iam favore regnabat caesis Francis atque Alamannis captisque eorum regibus, quos etiam bestiis, cum magnificum spectaculum muneris parasset, obiecit.*

[109] Aur. Vict. 24, 2, 26, 1; 33, 1;6 e 8; 35, 3; 39, 20; 42, 17.

[110] Aur. Vict. 33, 6

[111] Aur. Vict. 21,2; 33, 3; 35, 2;

d) In Giuliano

Le opere di Giuliano offrono una prospettiva interessante sulla questione. L'autore utilizza con una certa frequenza la parola Germani, in senso per lo più generico, facendo riferimento alle campagne condotte in Gallia[112]. Egli non scende in particolari nel definire le popolazioni germaniche che dovette affrontare, dal momento che i suoi scritti sono essenzialmente di carattere retorico e si rivolgono ad un pubblico greco. Non esistono, tuttavia, nell'opera di Giuliano riferimenti ai Germani che non siano riconducibili agli Alemanni o ai Franchi.

3. Conclusione

L'insieme delle testimonianze raccolte dimostra come ancora nel IV secolo l'uso del termine *Germani* fosse piuttosto diffuso tra i contemporanei, a differenza dell'uso del toponimo *Germania* che, soprattutto nel significato di Germania transrenana, ma anche nell'accezione indicante le province romane, inizia a diventare obsoleto dopo la crisi del III secolo.

L'etnico *Germani* dimostra di conservare la sua caratteristica di nome collettivo in alcuni autori di IV secolo, come Aurelio Vittore, ma appare evidente come il termine nel tempo cominci a specializzarsi nel definire essenzialmente i due popoli più vicini alla frontiera renana: Franchi ed Alemanni. In alcuni autori come Ammiano e Zosimo la specializzazione

[112] Iul. Ep. Ad Ath. 238, 2.

sembra ancora più pronunciata poiché il termine si riferisce con certezza ai soli Alemanni, forse a causa della loro particolare ruolo nella storia della seconda metà del IV secolo, forse perché furono l'unica popolazione ad occupare una parte di territorio precedentemente appartenente alla provincia di Germania Superiore.

Questa evoluzione segna sorprendentemente un ritorno allo stato primitivo dell'uso del termine, quando la parola Germani non indicava la totalità delle genti appartenenti al ceppo etnico germanico, ma uno tra i moltissimi popoli che abitavano l'Europa settentrionale, come è ricordato dalla *Germania* di Tacito[113].

[113] Tac. *Germ.* 2: *Ceterum Germaniae vocabulum recens et nuper additum, quoniam qui primi Rhenum transgressi Gallos expulerint ac nunc Tungri, tunc Germani vocati sint.*

II. GLI ALEMANNI NELL'OPERA DI AMMIANO

Lo scontro con gli Alemanni costituisce nelle *Res Gestae* di Ammiano un filo conduttore che attraversa tutta l'opera, dal XIV al XXXI libro, e che cronologicamente va dal 354 al 378 d.C.

L'autore inserisce nel testo diciassette sezioni narrative sui rapporti tra Roma e gli Alemanni: due riguardano campagne militari promosse da Costanzo[114], sette concernono le iniziative di Giuliano[115], sette si collocano all'epoca di Valentiniano[116] e una nel regno di Graziano[117].

1. *Un excursus sugli Alemanni*

Manca nella narrazione ammianea a noi pervenuta un *excursus* sugli Alemanni. La sistematicità con la quale Ammiano inserisce gli *excursus* etnografici quando tratta di aree geografiche e di popoli non ancora nominati nel testo[118], lascia, tuttavia, presupporre che un *excursus* sugli Alemanni fosse contenuto in corrispondenza o della prima menzione di questo popolo, nella sezione narrativa sul regno di Caracalla[119], o più probabilmente

[114] Amm. 14, 10; 15, 4

[115] Amm. 16, 1-5; 16, 11-12; 17, 1-2; 17, 8-10; 18, 2; 20, 10; 21, 3-4.

[116] Amm. 26, 5; 27, 1-2; 27, 10; 28, 2; 28, 5; 29, 4; 30, 3.

[117] Amm. 31, 10.

[118] Amm. 14, 4 (Saraceni); 14, 8 (province d'Oriente); 15, 4, 1-6 (lago di Costanza); 15, 9-12 (Gallia); 18, 9 (Amida); 22, 8 (Tracia e Ponto Eusino) 22, 15-16 (Egitto); 23, 6 (Persia); 27, 4 (province della Tracia); 31, 2 (Unni). Cf.I. Gualandri, *Le fonti geografiche di Ammiano Marcellino*, in PP 1968, 199-211.

[119] Sulla base di Cass. Dio 77 (78), 13, 4-6 si evince che Caracalla fu il primo a scontrarsi con gli Alemanni. Il passo è considerato di incerta autenticità, tuttavia l'informazione sembra confermata da Aur. Vitt. *Caes*. 21, 2 in cui si

nell'ambito della narrazione di importanti scontri militari avvenuti con gli Alemanni nel corso del III secolo, all'epoca di Gallieno, di Aureliano o di Probo[120].

Sembra impensabile che Ammiano, presentando le imprese di Giuliano come il fulcro della narrazione, non preparasse adeguatamente il lettore alla lunga sezione delle *Res Gestae* sulle guerre alemanniche.

È Ammiano stesso a sostenere, in 15, 9, 1, l'importanza di fornire al lettore le informazioni fondamentali per la comprensione degli eventi prima dell'inizio della narrazione degli fatti politici e militari, alla maniera nella quale un buon marinario ripara le vele prima dell'avvento della tempesta[121]. Nell'opera di Ammiano, difatti, gli avvenimenti considerati centrali per l'evoluzione della storia di Roma, sono regolarmente

---

ricorda una vittoria di Caracalla sugli Alemanni nei pressi del Meno. A favore della genuinità del passo di Cassio Dione: J. DRINKWATER, *the Alemanniand Rome 213-496. Caracalla to Clovis*, Oxford 2007, 43-44.Caracalla fu, inoltre, il primo a fregiarsi del titolo di *Alemannicus* (cf. CILVI, 2086). All'episodio fa riferimento anche Hist. Aug. Caracalla, 10, 5.

[120] Per la ricostruzione degli scontri militari tra Roma e gli Alemanni nel III secolo si fa riferimento al I libro della Storia Nuova di Zosimo (1, 30; 37; 67-68), a Eutropio (*Breviarium* 9, 7; 9, 8, 2; 9, 23), Aurelio Vittore (33, 3), Erodiano (*Ab excessu divi Marci*, 6, 7, 2-10; 7, 1, 5, 2-9). Nel 268, durante il regno di Gallieno, gli Alemanni giunsero a lambire la regione del lago di Garda (*Epitome* 34, 2). Solo nel 277 le operazioni militari organizzate da Probo permisero di porre un freno alle continue iniziative di questo popolo (Zos. 1, 67; 1, 68, 1). Per un approfondimento sulle testimonianze letterarie ed archeologiche relative agli Alemanni nel III secolo cf. L. OKAMURA, *Alemannia devicta: Roman German conflicts from Caracalla to the first Tetrarchy (a.D. 213-305)*, PhD Dissertation, University of Michigan.

Ammiano non inserisce necessariamente l'*excursus* in concomitanza con la prima citazione del popolo o dell'aerea geografica in questione, bensì prima di sezioni narrative tematicamente che ad esse si riferiscono. Ad esempio le notizie etnografiche sui Burgundi vengono fornite da Ammiano in , dopo che tale popolo era stato citato.

[121]Ammiano si inserisce pienamente nella tradizione della storiografica classica che prevedeva una costante dialettica tra storia e geografia (cf. K. ROSEN, Ammianus Marcellinus, Darmstadt 1982, 81-86), caratteristica che andò perdendosi nelle successive opere storiografiche di matrice cristiana (cf. G. ZECCHINI, Ricerche di storiografia latina Tardoantica, Roma 1993, 253-268. Sull'ampio dibattito relativo alla funzione letteraria degli excursus ammianei cf. F. FERACO, Ammiano geografo, Napoli 2011, 383-390.

anticipati da *excursus* esplicativi, che costituiscono una sorta di proemio rispetto alla narrazione[122]. Emblematico è il caso degli *excursus* sulla Tracia,[123] sugli Unni e sugli Alani[124], che hanno la funzione di anticipare la battaglia di Adrianopoli e gli eventi ad essa connessi.

Non fa eccezione la stagione militare di Giuliano contro gli Alemanni e contro i Franchi, la quale viene adeguatamente introdotta dall'*excursus* sulle Gallie. Mancano, tuttavia, in questo proemio delle informazioni dettagliate su Franchi ed Alemanni. Poichè Ammiano indulge quasi sistematicamente in parentesi etnografiche, anche su popolazioni non hanno alcun ruolo centrale nella narrazione, sembra lecito ipotizzare che notizie sulle origini e sulle usanze di Franchi ed Alemanni fossero inserite in una precedente sezione dell'opera.

Né deve stupire se l'autore ha scelto di separare le notizie sulla provincia da quelle sulle popolazioni che minacciavano quei territori. Anche nel caso degli *excursus* che fanno da proemio alla battaglia di Adrianopoli, infatti, Ammiano ha scelto di separare, in due sezioni distinte, l'aspetto prettamente topografico, riguardante la conformazione e la geografia delle province della Tracia, da quello etnografico riguardante l'origine e la tradizione dei popoli (Unni ed Alani) con i quali Roma venne a scontrarsi.

A sostegno dell'ipotesi dell'esistenza di un *excursus* sugli Alemanni, si noti come Ammiano faccia spesso riferimento alla struttura sociale ed organizzativa di questa popolazione, senza sentire la necessità di dare ulteriori spiegazioni in proposito. Il

---

È il caso degli excursus sulla Tracia (Amm. 28,), su gli Unni e sugli Alani (Amm.) che anticipano la battaglia di Adrianopoli e gli eventi ad essa connessi.

[123] Amm. 27, 4.

[124] Amm. 31, 2.

continuo riferimento dell'autore a *pagi, principes, reges*, non è accompagnato da alcuna sorta di chiarimento. In Ammiano si fa riferimento ad un patto stretto tra Roma ed Alemanni secondo il rito proprio degli Alemanni. L'autore non chiarisce quale sia la caratteristica peculiare di tale *foedus*. Ciò si spiega o dando per assodato che il lettore conoscesse la specifica diversità del rito o più probabilmente che Ammiano avesse spiegato altrove le tradizioni alemanne riguardanti la definizione di un patto.

La natura dell'*excursus* sugli Alemanni doveva essere simile a quella dell'*excursus* sugli Unni[125]. Relativamente a popolazioni affacciatesi di recente sui confini di Roma, per le quali Ammiano non disponeva di tradizionali e autorevoli fonti geografiche, l'autore costruiva le digressioni con informazioni provenienti dalla propria esperienza personale oppure acquisite da mercanti, soldati e figure che erano venute in contatto con le genti barbare[126].

Pur rimanendo l'autopsia e la raccolta di informazioni orali la fonte privilegiata di Ammiano per costruire le digressioni su questi popoli, non si deve, tuttavia, escludere completamente l'ipotesi che all' inizio del V secolo, quando Ammiano redige la sua opera, potesse esistere una qualche forma di teorizzazione sulle origini e sulle usanze delle nuove popolazioni del Nord Europa. Se ne intravede una traccia nel tentativo di Asinio Quadrato di ricostruire, già nel III secolo un'etimologia del termine Alemanni, tramandatoci indirettamente dalla testimonianza dello storico di VI secolo Agazia[127]. Nel

---

[125] Amm. 31, 2, 1-11

[126] Sulle fonti relative alla digressione sugli Unni cf. Gardhausen, 1873, 509-556. Richter ha ipotizzato che anche le informazioni contenute nell'*excursus* sugli Unni avessero origine libresca e derivassero dalla descrizione di altre popolazioni barbariche (Sciti e Parti ad esempio), compilate da autori come Pompeo Trogo e Giustino.

[127][127] Agathias, *Hist.* 1, 6, 3. Asinio Quadrato suggeriva l'ipotesi che *Alemanni* potesse significare "tutti gli uomini". Teorie recenti non smentiscono questo primitivo tentativo di etimologia. È stato fatto notare come l'utilizzo del

289, inoltre, il termine Alemanni compariva, senza necessità di ulteriori spiegazioni, nel panegirico di Massimiano[128], a testimonianza di come il termine fosse ormai entrato nel linguaggio comune e a maggior ragione potesse essere diventato oggetto di una qualche riflessione storiografica. A partire dall'epoca della prima tetrarchia, inoltre, i termini Alemanni ed Alemannia entrano nella titolatura imperiale e compaiono su monumenti e monete[129].

2. *Organizzazione degli Alemanni sul territorio*

L'insieme delle indicazioni contenute in Ammiano, pur non essendoci pervenuta una sezione dedicata espressamente a questo popolo, consentono di delineare un quadro relativamente preciso dell'organizzazione territoriale e sociale delle tribù alemanniche.

Ammiano definisce raramente gli Alemanni come *gens* o *natio*[130]. Una sola volte compare nel testo di Ammiano il toponimo *Alemannia*, come anche compare nel panegirico per Giuliano del 362[131]. Più frequentemente l'autore si riferisce a

---

termine Alemanni sia tra i Germani occidentali, sia in quelli Orientali indichi che questo termine non avesse originariamente la funzione di contraddistinguere un solo popolo. Cf. I. WOOD, *Franks and Alamanni in the Merovingian period: an ethnographic perspective*, New York 2003, 15.

[128] *Pan. Lat.* 2 (10)

[129] Per le titolature imperiali cf. D. KIENAST, *Römische Keisertabelle*, Darmstat 1990, 305; 311. Il cosìdetto monumento di Nicea, databile agli anni 293-305 è considerato il primo monumento a riportare il termine Alemannia. Cf. H. P. LAUBSCHER, *Ein tetrarchisches Siegesdenkmal in Iznik (Nicaea)*, in *Jahrbuch des Deutschen Archaelogischen instituts* 108 (1993), 375-397. A partire da Costantino I compaiono monete coniate a Treviri con la leggenda *Alemannia Gaudium Romanorum* (RIC VI 823).

[130] Ammiano utilizza il termine *gens* in 14, 10, 7 (*Pauci ex eadem gente*) e il temine *natio* in Amm. 28, 5, 9, un passo di evidente valenza retorica.

[131] Pan. Lat. 3 (11), 4.

raggruppamenti di Alemanni, che definisce di volta in volta come *gens Alemannorumi, populus Alemannorum, pars Alemannorum.*[132]

L'autore definisce gli insediamenti degli Alemanni come *pagi*[133]. Il termine *pagum* è utilizzato in Ammiano unicamente allo scopo di descrivere la modalità di insediamento degli Alemanni, in Germania o in altri luoghi. In 28, 5, 15, ad esempio, Ammiano fa riferimento ad un gruppo di Alemanni trasferito dalle regioni renane nella pianura padana. L'unità territoriale assegnata a questo nucleo di barbari viene definito *pagum*[134].

Con il termine *pagus* deve intendersi un insediamento di carattere prevalentemente rurale, con forme di urbanizzazione ridotte rispetto a quelle delle città romane sulla riva del Reno, che pure in quegli anni avevano subito forti processi di ridimensionamento[135].

Ammiano identifica esplicitamente quattro diversi raggruppamenti di Alemanni: i *Bubinobantes*, insediati nella zona ultrarerana alla latitudine di Magonza[136], gli Alemanni di Vadomario, dei quali Ammiano non fa esplicita menzione del nome, ma che di consuetudine sono identificati con i Brisigavi[137], i *Lentienses*[138], insediati sul lato settentrionale del lago di Costanza[139] e gli *Iuthungi*[140].

---

[132] Amm. 17, 6;29, 4, 7; 21, 10, 2;

[133] Amm. 29, 4, 7.

[134] Amm. 28, 5, 15: *Per hanc occasionem inpendio tempestivam Alamannos gentis ante dictae metu dispersos adgressus per Raetias Theodosius, ea tempestate magister equitum, pluribus caesis, quoscumque cepit ad Italiam iussu principis misit, ubi fertilibus pagis acceptis iam tributarii circumcolunt Padum.*

[135] Giuliano descrive Vesontium come una città ormai spopolata.

[136] Amm. 29, 4, 3.

[137] Il nome Brisigavi è attestato per la prima volta nella *Notitia Dignitatum*, relativamente alla *pars Orientis*: *Brisigavi seniores* e *iuniores* erano infatti compresi nel novero degli *auxilia palatina.* L'identificazione della *gens* di Vadomario con i Brisigavi deriva dalla persistenza del toponimo Breisgau della zona di pertinenza di tale gens. Per alcuni riscontri archeologici si veda:CH. BÜCKER, *Frühe Alamannen im Breisgau : Untersuchungen zu den Anfängen der germanischen Besiedlung im Breisgau während des 4. und 5. Jahrhunderts n. Chr*, Sigmaringen 1999; M.

Esistevano certamente altri raggruppamenti di Alemanni sul territorio degli *Agri Decumates*, dei quali Ammiano non riferisce un nome specifico. Da Amm. 28, 2 è nota la presenza di un nutrito numero di Alemanni sul bacino del Neckar, che può essere considerato come un gruppo abbastanza omogeneo, afferente ad uno o più *pagi*.

Molto si è discusso riguardo alla percezione che gli Alemanni potessero avere di sé in quanto popolazione e quanto, al contrario, il termine *Alemanni* fosse una denominazione di comodo scelta dai Romani per indicare tutte le popolazione stanziate tra il Meno e le Alpi[141].

Le informazioni provenienti da Ammiano relative ai diversi *pagi* mettono in luce come i Romani riconoscessero nell'organizzazione di queste *gentes* delle suddivisioni interne. Non si può escludere che tali informazioni riflettano un meccanismo di autodefinizione degli Alemanni. I contatti tra Romani ed Alemanni, in questa epoca non sono più linguisticamente problematici. Abbiamo testimonianze dell'esistenza di interpreti, di uomini di origine alemanna che militavano nei quadri dell'esercito romano, di Germani trasferitisi in epoche precedenti su suolo romano. Sembra impossibile che gli autori romani non avessero percezione della maniera nella quale questi popoli si autodefinivano.

HOEPER, *Alamannische Siedlungsgeschichte im Breisgau : zur Entwicklung von Besiedlungsstrukturen im frühen Mittelalter*, Leidorf 2001.

[138] Amm. 20, 4, 1; 30, 3, 1.

[139] Amm. 14, 10

[140] Amm. 17, 6.

[141] R. WENSKUS, *Stammesbildung und Verfassung. Das Werden der frühmittelalterlichen gentes*, Wien-Köln 1977, 502.

I termini utilizzati da Ammiano per definire i *pagi*, a seconda del re che li controllava (*alemanni a pago Vadomari*[142]), o a seconda della regione sulla quale insistevano (*Lentientes)* non devono essere considerati tutti alla stessa stregua. Acuni possono effettivamente riflettere la maniera in cui le *gentes* si autodefinivano, altri possono considerarsi scelte di comodo dell'autore. Thomas Zotz ha sottolineato come molte denominazioni utilizzate da Ammiano per gli Alemanni debbano ricondursi alle unità di reclutamento degli Alemanni nell'esercito. Queste denominazioni non necessariamente avevano a che fare con l'autodefinizione dell'identità degli Alemanni stessi, ma con esigenze pratiche nella suddivisione dei reparti in base alla loro provenienza. I Brisigavi ad esempio, avrebbero assunto questo nome perché prossimi al castello di Brisiacum/Breisach[143].

Il giudizio di Ammiano sull'orrore provato dagli Alemanni al cospetto delle città (*ipsa oppida ut circumdata retiis busta declinant*), deve considerasi un *topos* letterario, riconducile alla classica opposizione tra il mondo naturale e selvaggio del barbaro e quello civile ed urbano della romanità. Altrove, infatti, Ammiano riferisce dell'esistenza di edifici alemanni costruiti nello stile delle costruzioni romane[144]. L'autore descrive le devastazioni provocate dagli eserciti romani in territorio alemannico: esse non si limitarono ai campi coltivati, ma anche ai villaggi e agli edifici veri e propri[145].

Gli Alemanni, inoltre, dovevano essere abituati a convivere con strutture ancora esistenti dall'epoca romana. Alcuni studi indicano come il tratto del *limes* abbandonato dopo la perdita degli *Agri Decumates*, fosse utilizzato dagli Alemanni quale confine con i

---

[142] Amm. 21, 3.

[143] THOMAS ZOTZ, *Die Alemannen um die Mitte des 4. Jahrhundert nach dem Zeugnis von Ammianus Marcellinus,* in D. GEUENICH, *Die Franken und die Alemannen bis zur "Schlacht bei Zülpich" (496/97)*, Berlin 1998, 401.

[144] Amm. 17, 1, 7

[145] Amm. 29, 4, 7.

Burgundi. La presenza di strutture romane su questo territorio transrenano è, inoltre, ben documentato dall'archeologia. Durante gli scavi nella regione di Breisgau, ad esempio, sono emersi i resti di tre ville rustiche, di alcuni vici romani in uso fino al III d.C.[146] e di una necropoli romana piuttosto vasta datata all'epoca di Claudio[147]. Tali edifici dovevano essere ancora evidenti all'epoca del controllo degli Alemanni di questo territorio.

Gli Alemanni di IV secolo descritti da Ammiano sono coloro che, tra tutti gli Alemanni, più strettamente avevano contatto con i Romani, poiché insediati nella regione renana. Erano una popolazione piuttosto romanizzata, i cui capi parlavano latino e i cui figli erano stati in diversi casi cresciuti a Roma. Una notevole differenza di usi e costumi doveva invece sussistere con gli Alemanni che non confinavano immediatamente con il corso del Reno. Ammiano ricorda come fosse problematico condurre campagne militari contro questi *pagi* alemannici, poiché per raggiungerli sarebbe stato necessario attraversare *pagi* legati a Roma da trattati di pace faticosamente ottenuti[148].

Sull'organizzazione sociale degli Alemanni, Ammiano è la prima fonte a fornire indicazioni precise. Il resoconto della battaglia di Strasburgo restituisce un'immagine piuttosto dettagliata delle gerarchie esistenti sia all'interno dei singoli *pagi*, sia tra un villaggio e l'altro.

Ammiano riferisce che Cnodomario e suo nipote Serapio erano due *reges* che superavano gli altri per autorità e abilità. Essi guidavano altri cinque re di pari dignità e dieci *regales*, seguiti da una folta schiera di *optimates* con le rispettive schiere di guerrieri,

---

[146] M. SCHMITT, *Siedlungsspuren römischer Zeit auf der Gemarkung von Merdingen, Kreis Breisgau-Hochschwarzwald*, in«FBW» 1993 18, 137-181.

[147] K.HEILIGMANN-BATSCH, Das *römische Gräberfeld von Schallstadt, Lkr. Breisgau-Hochschwarzwald*, in «FBW» 1996 21, 413-461.

[148] Amm. 18, 2.

provenienti da diverse *gentes*, nel numero di 35.000[149]. Ammiano indica quindi una quadripartizione del potere, o meglio una gerarchia fondata su quattro differenti livelli (*reges*, *regales*, *optimates*, guerrieri)[150].

Da Amm. 18, 2, 8 si evince inoltre che un *rex* poteva controllare diversi *pagi*, come nel caso di Suomario. È forse in questo punto che si può individuare la differenza specifica tra *reges* e *regales*. Nel caso in cui un *rex* fosse riuscito ad estendere la sua autorità su altri *pagi*, i capi dei singoli *pagi* ottenevano la dignità di *regales.* È stato altrimenti ipotizzato che la gerarchia tra *reges* e *regales* debba spiegarsi in termini di rapporti parentali e in particolare di rapporti padre-figlio. Nel testo di Ammiano, infatti, emerge una chiara trasmissione del potere all'interno di alcune famiglie di Alemanni: Serapione era il nipote di Cnodomario, Viticabio era figlio di Vadomario, Vadomario e Gundomario erano fratelli e così Macriano ed Hariobaude[151].

---

[149] Amm, 16, 12, 23-26

[150] Sulla struttura sociale delle *gentes alemanne* cf. B. BEHR, *Das Alamannische Herzogtumbis 750,* in *Geist und Werk der Zeiten* 41, *Frankfurt am Main 1984;* H. KELLER, *Alemannen und Sueben nach den Schriftquellen des 3. bis 7. Jahrhunderts*, in Frümittelalterliche Studien 23 (1989), 89-111.

[151] Dieter Geuenich presupponeva l'esistenza di una *stirps regia* (D. Geuenich 1982, 35)

3. *Le fonti di Ammiano per la storia degli Alemanni*

Per quanto concerne le fonti utilizzate da Ammiano nelle sezioni narrative riguardanti gli Alemanni, questi passi devono essere considerati in maniera completamente indipendente dal resto delle *Res Gestae*.

Non esistono per questi capitoli estesi paralleli con altri testi dell'epoca, se si eccettuano le sommarie descrizioni di Zosimo e i riferimenti alla Gallia contenuti nei testi di Giuliano e Libanio. In molti casi Ammiano risulta essere fonte unica per la storia dei rapporti tra Roma e gli Alemanni nella seconda metà del IV secolo[152].

Studi di critica delle fonti hanno messo in evidenza la presenza di una fonte comune tra i più importanti storiografi di IV e V secolo (Girolamo, Eutropio, Ammiano, Festo) proponendo diverse possibilità di identificazione di questo testo[153].

---

[152]Alcuni studi hanno cercato di relativizzare il problema metodologico della fonte unica, sostenendo che ogni fonte a nostra disposizione sarebbe stata inficiata dal pregiudizio filoromano. Ad es. THOMAS ZOTZ, *Die Alemannen um die Mitte des 4. Jahrhundert nach dem Zeugnis von Ammianus Marcellinus,* in D. GEUENICH, *Die Franken und die Alemannen bis zur "Schlacht bei Zülpich" (496/97),* Berlin 1998,285: «Allerdings stehen, bis auf ganz wenige Ausnahmen, keine anderen gleichwertigen schriftlichen Zeugnisse zur kontrolle dessen, was Ammian berichtet, zur Verfügung. Mag diese Sonderstellung Ammians vorderhand als methodisches Problem erscheinen, so relativiert es sich doch auch wieder. Denn selbst wenn es andere Darstellungen aus dieser Zeit über die Alamannen gäbe, so wären auch in römischer Fremdwahrnehmung geschrieben worden. Schriftzeugnisse aus Alamannien selbst existieren nicht vor der Zeit um 700».

[153]S. RATTI, *Jérôme et Nicomaque Flavien: Sur les sources de la Chronique pour les années 357–64*, in *Historia* 46(1997), 479–508; S. RATTI, *Les sources de la Chronique de Jérôme pour les années 357–64: Nouveaux Elements*, in B. POUDERON/Y.DUVAL (ed.), *L'historiographie de l'Église des premiers siècles,*Paris 2001, 425–50. R. W. BURGESS, *A Common Source for Jerome, Eutropius, Festus, Ammianus, and the Epitome de Caesaribus between 358 and 378, along with Further Thoughts on the Date and Nature of the Kaisergeschichte*, in «Classical Philology», 100, (2005),166-192

I capitoli ammianei riguardanti le vicende del confine renano, tuttavia, devono essere considerate in maniera del tutto indipendente da questo orizzonte di studi.

Ammiano fa riferimento a lettere e a documenti che poté visionare in prima persona. È noto, inoltre, che nel 361 Ammiano stesso si trovò ad accompagnare il *magister militum* Ursicino sul confine renano.

L'autore disponeva di informazioni precise, derivate o da documenti ufficiali, o da racconti giunti direttamente da coloro che militavano in Gallia o, per quanto riguarda alcuni mesi del regno di Giuliano, dalla sua propria esperienza.

Sappiamo che nel 355 Ammiano seguì Ursicino a Colonia allo scopo di domare l'insurrezione di Silvano e dopo l'uccisione di Silvano, si trattenne sempre al seguito di Ursicino, in Gallia, dove a Reims nell'estate del 356 vide probabilmente Giuliano, che insieme ad Ursicino e Marcello amministrava la situazione al confine con gli Alemanni (presso *Augustodunum*).

Ammiano non partecipò alla spedizione poiché ad Ursicino fu ordinato di rimanere a Reims fino alla fine dell'operazione. L'autore non assistette in maniera diretta alle imprese di Giuliano poiché nel 357 Costanzo richiamò Ursicino a Sirmio per consultarlo sulla politica da tenere in Persia e poi lo inviò in Oriente come comandante in capo[154].

Gli ufficiali anziani del seguito di Ursicino furono quindi promossi di grado e acquisirono incarichi di comando, mentre i più giovani, tra i quali Ammiano, rimasero

[154] Amm. 14, 9, 1. *Inter has ruinarum varietates a Nisibi quam tuebatur accitus Vrsicinus, cui* ***nos*** *obsecuturos iunxerat imperiale praeceptum*

addetti al suo stato maggiore "pronti ad eseguire qualunque incarico il comandante avesse loro affidato nell'interesse dello stato"[155].

La conoscenza di Ammiano dello scontro con gli Alemanni deve considerarsi, quindi, come il frutto di una esperienza mediata dai documenti e dalle persone che gli riferirono di quegli eventi, ben diversa dall'esperienza accumulata in Persia ed in particolare nella presa di Amida, per la quale l'autore non si preoccupa di indulgere in lunghe descrizioni di chiara natura autobiografica[156].

La conoscenza dei luoghi, delle strategie e delle problematiche proprie delle guerre sul Reno, deve, tuttavia, aver consentito ad Ammiano di effettuare una buona selezione del materiale da utilizzare e una riproduzione veritiera delle informazioni raccolte.

Per quanto riguarda il resoconto della battaglia di Strasburgo, Ammiano potè inoltre servirsi di un libello redatto dallo stesso Giuliano, il *Biblidion.* L'opera non ci è trasmessa, ma se ne trova notizia in Libanio e come è stato dimostrato da studi recenti se ne trovano inequivocabili tracce anche nel testo di Ammiano[157].

La possibilità di individuare con più precisione le fonti di Ammiano torna nel lungo *excursus* di 15, 9-12. All'inizio della sezione dedicata alle spedizioni di Giuliano contro gli Alemanni Ammiano inserisce, infatti, un *excursus* molto dettagliato sulle Gallia[158], seguito da un breve prologo alle imprese di Giuliano[159]. Si noti che l'*excursus* sulla Gallia segna

---

[155] Amm. 16, 10, 21.

[156] Amm. 18, 9-10.

[157] A. J. SOCLET, *Considérations sur les royautés germaniques primitives*, in Romanobarbarica 17 (2000) 17, 19-74.

[158] Amm. 15, 9-12.

[159] Amm. 16, 1: *et quoniam, ut Tulliana docet auctoritas, omnium magnarum artium sicut arborum altitudo nos delectat, radices stirpesque non item, sic praeclarae huius indolis rudimenta tunc multis obnubilantibus tegebantur, quae anteferri gestis eius postea multis et miris hac ratione deberent, quod adulescens primaevus ut Erechtheus in*

l'inizio dell'offensiva di Giuliano contro gli Alemanni e i Franchi e non l'inizio delle guerre contro gli Alemanni, delle quali Ammiano riferiva già in 14, 10 e 15, 4 e probabilmente anche in altre sezioni dell'opera[160].

Ammiano sottolinea, tramite una citazione virgiliana l'opportunità di inserire esattamente in questa sezione dell'opera l'*excursus* sulle Gallie[161]. L'autore fa riferimento nella costruzione dell'*excursus* a tutta la tradizione storiografica a lui precedente. Cita esplicitamente Timagene e fa uso di Cesare, Diodoro Siculo, Solino e probabilmente di peripli e di liste di provice, nel tentativo di armonizzare le informazioni etnografiche degli autori più antiche con notizie tecniche corrispondenti alla situazione politica più recente[162].

La dettagliata introduzione ai luoghi e alla storia della Gallia, lascia intendere che fino a quel momento, l'autore non doveva aver dedicato troppo spazio alla descrizione del territorio delle Gallie e alle vicende accadute in questi luoghi, nonostante avesse

---

secessu Minervae nutritus ex academiae quietis umbraculis non e militari tabernaculo in pulverem Martium tractus, strata Germania pacatisque rigentis Rheni meatibus, cruenta spirantium regum hic sanguinem fudit, alibi manus catenis adflixit.

[160] Ammiano vuole chiaramente costruire un proemio alle imprese di Giuliano in Gallia, come fa anche nel caso della digressione sulla Tracia, inserita nel testo al momento della partenza di Giuliano per l'Oriente, viaggio al quale Ammiano destina una sezione molto ampia della sua opera. Stessa funzione ha l'*excursus* sull'Egitto in 22, 15.

[161] Amm. 15, 9, 1: *Proinde quoniam ut Mantuanus vates praedixit excelsus maius opus moveo maiorque mihi rerum nascitur ordo, Galliarum tractus et situm ostendere puto nunc tempestivum, ne inter procinctus ardentes proeliorumque varios casus ignota quibusdam expediens imitari videar desides nauticos, adtrita lintea cum rudentibus, quae licuit parari securius, inter fluctus resarcire coactos et tempestates*

[162] Sulle fonti utilizzate da Ammiano in questo *excursus* F. FERACO, *Ammiano Geografo*, Napoli 2011, 70-146.

trattato, ad esempio, della storia dell'usurpatore Magnenzio, svoltasi come è evidente dal testo di Zosimo, principalmente in Gallia[163].

Particolarmente complessa è l'identificazione delle fonti per quanto riguarda i discorsi degli imperatori inseriti da Ammiano nel testo. Oltre alle fonti orali delle quali egli poté disporre, egli attinse sicuramente alla tradizione letteraria consolidata in tema di panegiristica e apologetica[164].

4. *Lo scontro militare*

Per il periodo del cesariato di Gallia la testimonianza di Ammiano descrive precisamente la successione cronologica degli eventi. Gli spostamenti degli eserciti romani sono perfettamente ricostruibili e le indicazioni dei luoghi degli scontri con gli Alemanni sono estremamente precise[165].

Meno chiare sono le informazioni sugli Alemanni, sulla loro suddivisione interna, sui loro spostamenti e sulla provenienza dei diversi attacchi, aspetti che alle stesse fonti di Ammiano non dovevano essere troppo chiari.

Le vicende militari relative al regno di Valentiniano sono sintetizzate da Ammiano in maniera più confusa. Ammiano non descrive anno per anno le operazioni militari, ma sintetizza in capitoli unici eventi relativi a territori e a tempi diversi creando l'impressione di una connessione logica tra avvenimenti diversi, che deriva invece dalla semplice

---

[163] Zos. 2, 42-54.

[164] Sui discorsi nelle Res Gestae di Ammiano è stata redatta una tesi di dottorato da V. Vastola (http://www.fedoa.unina.it/2961/)

[165] L'itinerario di Giuliano è perfettamente delineato da Ammiano:

giustapposizione di informazioni originariamente slegate. È possibile che questo fenomeno derivi dal materiale di partenza del quale Ammiano disponeva[166], oppure da una scelta deliberata dell'autore, non interessato a descrivere nei particolari gli eventi di questo periodo, come egli stesso tiene a dichiarare nella parte proemiale del XXVI libro.

Dal punto di vista geografico gli scontri si svolgono nei territori di confine tra Roma e i *pagi* degli Alemanni, a volte sulla riva destra[167], a volte sulla riva sinistra del Reno, lungo la linea disegnata dal corso del fiume tra il lago di Costanza a sud e la città di Magonza a nord.

Il Reno è sempre identificato come chiara linea di confine tra il mondo romano e quello barbaro.

Fanno eccezione alcune battaglie combattute all'epoca di Valentiniano in pieno territorio gallico, presso Scarponna, Catelauni e sul corso della Mosella[168].

Non facilmente identificabili sono i rapporti numerici tra contingenti romani e alemannici nel periodo descritto da Ammiano, il quale raramente fornisce dati sul numero degli effettivi partecipanti alle battaglie.

Dalle poche informazioni disponibili, tuttavia, l'impatto delle aggressioni alemanne non sembra numericamente molto significativo. Si pensi, ad esempio, che le forze degli Alemanni durante la battaglia di Strasburgo, l'evento bellico più impegnativo di questo

---

[166] Se, come evidenziano recenti studi, i libri XXV-XXXI dell'opera di Ammiano risalgono ad un epoca di redazione posteriore rispetto alla sezione XIV-XXIV, l'autore avrà disposto di fonti differenti e avrà utilizzato un altro criterio di selezione del materiale.

[167] Cf. J. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus,* p. 306: "We may infer from the modern name of the district, the Breisgau, that this canton belonged to the division of the Alemanni known as Brisigavi (not actually named by Ammianus)".

[168] Amm. 27, 2.

periodo, dovevano contare circa 35.000 unità. La cifra è ingente, ma essa risulta da una coalizione di sette regni alemannici.

Il maggior numero di incursioni mosse dagli Alemanni erano organizzate da manipoli di uomini[169], la cui pericolosità derivava dall'inaspettatezza degli attacchi, dalla devastazione che pochi uomini potevano portare su città e campi coltivati e sulla difficoltà che gli eserciti romani incontravano nell'organizarsi nell'intercettare le forze alemanni penetrate in territorio romano[170], nella chiara impossibilità di controllare l'intera lunghezza del *limes* da Costanza a Magonza.

È per questo motivo che Roma preferì normalmente organizzare un'unica spedizione punitiva in territorio alemanno, piuttosto che tentare di intercettare il nemico su suolo romano. Fanno eccezioni le campagne militari del 366, quando il generale Giovino fu incaricato da Valentianiano di intercettare su suolo Romano tra diversi gruppi di Alemanni[171].

In questa occasione, tuttavia, dopo la lunga assenza di un'autorità imperiale in Gallia, esisteva il concreto rischio che tali gruppi, una volta infitrati nel territorio romano, si insediassero in maniera stabile, oppure che depredassero importanti città dell'entroterra delle province, non pronte a sostenere un attacco da parte dei barbari[172].

In alcune occasioni Ammiano fornisce il numero dei caduti e dei feriti al termine delle operazioni militari. Le cifre devono essere tuttavia considerate con prudenza, poiché

---

[169] In 27, 2 uno dei gruppi di Alemanni affrontati da Giovino e che aveva causato saccheggi e devastazioni viene definito *vastatoriam manum,* ad indicare un esiguo numero di uomini.

[170] In 27, 2 Dagalaifo rifiuta l'incarico di respingere gli Alemanni penetrati in Gallia, perchè ormai dispersisi sul territorio: *Eoque diu cunctante causanteque diffusos per varia barbaros semet adoriri non posse.*

[171] Amm. 27, 2.

[172] Amm. 27, 2.

l'autore sembra costantemente esagerare nell'indicare tali rapporti numerici, allo scopo di mettere in migliore luce le prestazioni dell'esercito romano[173].

Ricostruiamo brevemente, sulla base della testimonianza di Ammiano la successione cronologica e la localizzazione geografica degli eventi narrati da Ammiano in riferimento agli Alemanni.

a) Costanzo

L'offensiva di Costanzo si concentrò nella zona meridionale controllata dagli Alemanni. Il primo scontro, databile alla primavera del 354, si svolse nei pressi di Kaiseraugst (*Augusta Rauricorum*, non lontano da Basilea), contro i re Vadomario e Gundomario, a capo di un raggruppamento di Alemanni che deve essere identificato nei Brisigavi[174].

Il conflitto metteva in sicurezza la vicina provincia di *Maxima Sequanorum*, dalla quale muoveva l'attacco di Costanzo[175]. Il secondo scontro, nel 355, avvenne nei pressi del lago di Costanza contro gli Alemanni Lentiensi[176]. Questa stirpe deve essere considerata la più

---

[173] In Amm. 27, 2 ad esempio, si dà l'indicazione di 6000 morti e 4000 mila feriti tra le schiere alemanne, cifre che sembrano poco credibili nel contesto al quale si riferiscono. Esatta rimane la proporzione tra il numero di caduti dal fronte alemanno e dal fronte romano (6000 a 1200)

[174]

[175] L'esercito muoveva da Chalon sur Saone (Cabillona). Per raggiungere Augst deve quindi aver proceduto in direzione NE sul corso della Doubs nel territorio dei Sequani.

[176] D. GEUENICH, *Lentienses.* In *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde.* 18, Walter de Gruyter, Berlin 2001, 266-267; R. ROLLINGER, *Zum Alamannenfeldzug Constiantius' II. an Bodensee und Rhein im Jahre 355 n Chr. und zu Julians erstem Aufenthalt in Italien. Überlegungen zu Ammianus Marcellinus.* In Klio, 80 (1998); H. STATHER, *Fragen zu den Lentiensern.* In *Zeitschrift für Geschichte, Volkskunde und Naturgeschichte des Gebietes zwischen Rhein, Donau und Bodensee* 53 , Konstanz 1996, 5-12.

orientale e la più meridionale delle genti alemanniche note ad Ammiano. L'offensiva romana muoveva, in questo caso, da sud e metteva in sicurezza la frontiera retica.

La perdita dei libri delle *Res gestae* riguardanti il regno di Costanzo non permette di considerare l'offensiva mossa dall'augusto contro gli Alemanni prima del 354.

b) Giuliano

Ammiano colloca la prima spedizione di Giuliano contro gli Alemanni nella primavera del 356[177]. Essa si rivolgeva al corso del medio Reno. Gli Alemanni combattuti da Giuliano in questo anno erano genti differenti da quelle sconfitte da Costanzo, poiché esse gravitano più a nord dei territori controllati da Vadomario e Gundomario. Ammiano riporta, inoltre, che le stirpi sottoposte a questi due re entrarono nel conflitto contro Roma in un secondo momento[178].

La situazione che Ammiano descrive appare profondamente diversa da quella profilata dall'autore per gli eventi del 354, quando Costanzo agiva sul confine retico-renano con interventi limitati e specifici. Gli eventi del 356-357 delineano un'immagine della Gallia aggredita dagli Alemanni nell'entroterra della diocesi, a 200 km dal Reno.

Giuliano si trovava nella primavera del 356 a Vienne, dove venne informato dell'assedio di *Augustodunum* (Autun). Mosse quindi verso nord, lungo la stessa via percorsa da Costanzo nel 354, giungendo ad Augustodunum, dove, tuttavia, non sembra

[177] Giuliano riceve il consolato insieme ad Costanzo, console per l'ottava volta.

[178] Amm. 16, 12, 17.

esserci stato uno scontro[179]. Giuliano, dopo aver attraversato Autun, Auxerre e Troys con difficoltà, a causa dell'insicurezza delle strade, si ricongiunse con l'esercito presso Reims, dove assistette all'organizzazione dell'offensiva.

L'attacco contro gli Alemanni fu pianificato nei pressi del fronte renano, dove la presenza alemanna doveva essere più massiccia e stabile. Gli eserciti si diressero infatti da Reims verso *Decem pagos*, località il cui nome si ritrova nella *Tabula Peutingeriana* e che deve essere individuata a sud di Saarbruecken e ad est di Nancy (Dieuze).

Segue, nella narrazione ammianea, un intervento dell'esercito romano presso Brotomago (Brumath), città sul Reno che da *Decem pagos* distava meno di un centinaio di chilometri.

Ammiano non lo afferma esplicitamente, ma si ricostruisce dal testo che Giuliano mosse in seguito da Brotomago verso nord, seguendo il corso del Reno, verso Strasburgo (Argentoratum), Savernes (Tabernas), Seltz (Salisone), la città dei Nemeti, Worms (città dei Vangioni) e Magonza (Magontiacum)[180]. Ammiano dà notizia unicamente dello scontro a Brotomagum forse perché dopo questo episodio gli Alemanni tornarono temporaneamente sulla riva destra del Reno (*Nullo ante post haec repugnante*[181]) o forse perché Ammiano non ritenne opportuno riportare ogni singolo combattimento di questo episodio, narrato già molto accuratamente.

Una volta giunto a Magonza, Giuliano si rivolse ancora verso nord e proseguì nella riconquista delle città renane giungendo fino a Coblenza e a Colonia, dove, come

[179] La permanenza degli Alemanni in zone lontane dal Reno ha sempre carattere episodico.

[180] Ammiano sostiene che queste città erano in mano ai barbari. Giuliano sarà quindi proceduto verso nord per accertarsi della situazione. Lo ritroviamo infatti nel capitolo successivo sul basso Reno, presso Coblenza e Colonia nel territorio controllato dai Franchi.

[181] Amm. 16, 3, 1.

testimoniato da Ammiano, si scontrò con i Franchi[182]. Ammiano sostiene che egli tornò in seguito a Treviri. Si deve pertanto immaginare che Giuliano da Coblenza percorse la valle della Mosella per giungere a Treviri e poi a Senones, dove venne assediato, nel cuore della Gallia, dagli Alemanni, ancora nel corso del 356[183].

Le operazioni del 357 devono essere considerate un proseguimento delle campagne del 356, interrotte per il sopraggiungere dell'inverno. Nel 357, Giuliano e i comandanti dell'esercito (Severo per le truppe settentrionali, Barbazione per quelle meridionali) prepararono un'operazione a tenaglia, muovendo da Reims a nord e da Raurici a sud, allo scopo di cogliere gli Alemanni in una morsa[184]. L'operazione subì qualche impedimento a causa di un proditorio attacco di Leti (probabilmente di origine alemanna) ai danni di *Lugdunum*, ma l'esercito di Giuliano e Severo giunse ugualmente sul Reno, in un luogo che Ammiano non precisa, costringendo gli Alemanni ad abbandonare i territori che avevano occupato sulla riva sinistra del Reno (*domicilia fixerunt*). Le truppe di Barbazione, al contrario vennero assalite da un gruppo di Alemanni e costrette a ripiegare su Raurici[185].

Il passo ammianeo che riporta questo episodio è ricco di imprecisioni. Non è chiaro se i due eserciti riuscirono a convergere in un unico luogo, né che rapporto ebbe l'attacco dei Leti con l'offensiva contro gli Alemanni, né il luogo nel quale avvenne il conflitto. Il fatto che Giuliano dopo il combattimento si accinga a restaurare la fortezza di Saverne (Tres

[182] Amm. 16, 3.

[183] Amm.16, 3, 3.

[184] Amm. 16, 11.

[185] Amm. 16, 11. 14-15

Taberbae), induce ad identificare in questa zona (a nord di Strasburgo) il luogo della battaglia.

L'insuccesso di Barbazione, secondo la testimonianza di Ammiano (16, 12, 1), spinse un'alleanza di sette re Alemanni, capeggiati da Cnodomario, a dirigersi contro Strasburgo, nel corso dello stesso 357. A costoro si aggiunsero in un secondo momento gli Alemanni di Gundomado e Vadomario[186], che in un primo tempo erano rimasti fuori dal conflitto[187].

Lo scontro avvenne chiaramente su suolo romano (*ad susbsidia flumen petivere*[188]), nei pressi del Reno, e si concluse con il ritorno degli Alemanni sulla riva sinistra. Cnodomario, che aveva posto il suo accampamento tra Tribunci e Concordia (probabilmente Lauterbourg), a nord di Strasburgo, tentò di fuggire da quei luoghi verso i territori transrenani.

Ancora nel corso dello stesso anno (357) Giuliano si rivolse contro le stirpi alemanniche insediate a nord[189], muovendo da Magonza, tramite un ponte di barche, verso i territori transrenani.

Il passo di Ammiano induce a pensare che questi Alemanni non fossero coloro che avevano combattuto a Strasburgo, poiché Giuliano aveva stretto un accordo di pace decennale con i re della battaglia di Strasburgo. Ammiano sostiene, inoltre, che gli Alemanni non si aspettavano una iniziativa del genere (*qui se in tranquillo positos otio tunc parum inquietari posse sperabant*) e che si dimostrarono preoccupati essendo a conoscenza

[186] Gundomario era morto e Vadomario era contrario all'offensiva contro i Romani.

[187] Amm. 16, 12, 17.

[188] Amm. 16, 12, 54.

[189] Ammiano chiama Bucinobantes gli Alemanni insediati nei pressi di Wiesbaden e di Magonza.

della catastrofe accaduta agli altri barbari (*aliorum exitio*)[190]. Ammiano riporta, tuttavia, che da questi territori erano arrivati aiuti alla coalizione di Strasburgo[191] ed è probabilmente da ricercare in questo la ragione dell'attacco di Giuliano. Lo scontro avviene in territorio alemanno, lungo il corso del fiume Meno e precisamente sul lato settentrionale della valle del fiume. A conclusione del conflitto, Giuliano si spinse nell'interno della Germania, probabilmente fino al monte Tauno, ed in pieno territorio alemanno restaurò una fortezza costruita dall'imperatore Traiano. Con i re locali fu stretto un accordo di pace della durata di dieci anni. Con ciò Giuliano tentava di stabilizzare i confini della Gallia per un decennio sia su tutto il Medio Reno.

Come nel caso della spedizione del 356, anche in questo caso Giuliano, trovandosi in Germania Inferiore, pur essendo ormai sopraggiunto l'inverno, intraprese una spedizione sul corso della Mosa contro i Franchi, che si erano impossessati di alcune fortezze[192]. Il cesare trascorse quindi il resto dell'inverno a Parigi.

In Amm. 17, 8 l'autore narra come prima ancora della fine dell'inverno, nei primi mesi del 358, Giuliano, trovandosi ancora nel nord della Gallia, mosse contro i Franchi Salii che si erano insediati nella *Toxandria*, (la regione di Limbourg), sulla riva sinistra della Mosa[193]. Dopo un incontro con gli ambasciatori franchi a Tungri (Tongeren) Giuliano e Severo sconfissero i Salii in battaglia[194]. Ammiano non esplicita se i Franchi abbandonarono quei territori. L'autore si riferisce invece a una sottomissione, fatto che induce a pensare che i Salii vengano in quell'occasione assorbiti in quanto *dediticii*

[190] Amm. 17, 1, 3.

[191] Amm. 17, 1, 13.

[192] Amm. 17, 3.

[193] Amm. 17, 8, 3: *ausos olim in Romano solo apud Toxandriam locum habitacula sibi figere praelicenter*

[194] Amm. 17, 8.

nell'ordinamento romano (*iamque precantes potius quam resistentes in oportunam clementiae partem effectu victoriae flexo dedentes se cum opibus liberisque suscepit*). Diverso trattamento subirono i Camavi, i quali, secondo Ammiano furono sconfitti e costretti a tornare nelle loro regioni (*eius pacem hoc tribuit pacto, ut ad sua redirent incolumes*)[195]. A conclusione della spedizione contro i Franchi, furono restaurate tre fortezze sulla Mosa per volere di Giuliano[196]

Le campagne del 358 si concludono con un ultimo intervento di Giuliano e Severo oltre il Reno, contro i due re Ortario e Suomario, i quali avevano partecipato alla battaglia di Strasburgo, ma che probabilmente avevano minacciato di nuovo i territori romani[197]. Sia l'uno, sia l'altro si arresero promettendo pace, tributi - otto forma di vettovaglie o di materiali per ricostruire le città distrutte- e la riconsegna dei prigionieri della battaglia si Strasburgo. La precisa identificazione dei luoghi nei quali tali operazioni avvennero è estremamente difficile e va ricercata sul corso del Medio Reno. In Amm. 18, 2 si dice che Giuliano aveva l'intenzione di attaccare alcuni villaggi degli Alemanni che vivevano in regioni più lontane dal Reno, oltrepassando il fiume all'altezza di Magonza, ma che nel fare questo avrebbe corso il rischio di violare i territori di Suomario. I villaggi di Suomario devono essere pertanto collocati piuttosto a nord, non lontano da Magonza, ma a sud rispetto agli Alemanni, sconfitti nel 357 che insistevano sulla valle del Meno.

I pagi di Ortario possono essere collocati, in maniera generica, sulla riva destra del Reno, a diretto contatto con i territori romani poiché il regno di Ortario viene utilizzato, secondo Amm. 18, 2, come ponte per raggiungere altre popolazioni alemanniche.

[195] Amm. 17, 8, 5.

[196] Amm. 17, 9, 1.

[197] Amm. 17, 10.

A conclusione delle operazioni del 358 Giuliano fece ritorno a Parigi.[198]

Le campagne militari del 359 sono narrate da Ammiano in 18, 2, in una sezione narrativa molto complessa e ricca di ambiguità. Giuliano si impegnò in quest'anno contro popolazioni alemanniche insediatesi nei territori transrenani non immediatamente adiacenti il corso del Reno[199]. Contemporaneamente Ammiano attesta che molte fortezze e città sul corso del basso Reno, da Bingen, fino alla foce del Reno[200] furono restaurate o ricostruite, dopo le distruzioni subite ad opera dei barbari, Alemanni e Franchi. L'operazione aveva lo scopo di istituire dei luoghi sicuri ove immagazzinare il grano proveniente dalla Britannia e creare probabilmente una alternativa valida all'Aquitania per l'approvvigionamento dell'esercito[201]. L'operazione contro gli Alemanni partì da Magonza, guidata da Giuliano e Lupicino,. Poiché i territori prospicienti la città erano controllati da Suomario, il quale aveva stretto un accordo di pace con Roma e i cui territori dovevano essere pertanto risparmiati, Giuliano decise di far attraversare il fiume poco più a nord della città. In questo senso deve essere interpretato il passo di Ammiano secondo il quale i soldati romani sbarcarono sull'altra riva del Reno dopo essersi fatti trasportare dalla corrente[202]. Risparmiati i territori di Suomario e Ortario, l'esercito

[198] Amm. 17, 10, 10.

[199] Amm. 18, 2.

[200] Amm. 18, 2, 4: *Castra Herculis, Quadriburgium, Tricensimae, Novesium, Bonna, Antennacum et Bingio*

[201] Ammiano testimonia le frequenti difficoltà di approvvigionamento dall'Aquitania. Per il trasporto su fiume cf. Iul. Ep. Ad Ath. 279 d-280a; Lib. Or. 18, 83; Zos. 3, 5, 2.

[202] Amm. 18, 2, 12.

romano riuscì ad arrivare nelle regioni interne degli Alemanni, fin dove essi confinavano con i Burgundi e dove accolsero la resa dei re Macriano e Ariobaude[203].

Nello stesso periodo furono rinsaldati i rapporti di pace con stirpi alemanniche insediate più a sud, come quella di Vadomario[204]. Giuliano fece quindi ritorno a Parigi[205]

Con il 359 si conclude le fase più impegnativa della guerra contro gli Alemanni durante il cesariato di Giuliano. In Amm. 20, 10, 11 è documentata una campagna militare di Giuliano del 360 mossa dall'Accampamento di Trincesima contro i Franchi Attuari. Giuliano ritornò quindi, per la prima volta dal 356 verso sud risalendo il corso del Reno fino ad Augst. Da Augst, passando per Besançon riprese la via per Vienne, da cui era partito quattro anni prima.

Amm, 21, 3 testimonia che nel 361 ci fu un ultimo episodio riguardante gli Alemanni comandati dal re Vadomario, che inaspettatamente iniziarono nuovamente a devastare territori sulla frontiera retico-ranana. In un primo tempo l'esercito, comandato da Libinione fu sconfitto, ma in seguito fu possibile catturare il re Vadomario e mettere fine al conflitto. Ammiano lascia intendere che dietro questo attacco, ci potessero essere spinte dello stesso imperatore Costanzo.

I passi esaminati indicano che le campagne militari di Giuliano in Gallia si concentrarono soprattutto nella parte settentrionale della Gallia. Dopo la battaglia di

---

[203] Amm. 18, 2, 15: *Postque saepimenta fragilium penatium inflammata et obtruncatam hominum multitudinem visosque cadentes multos aliosque supplicantes cum ventum fuisset ad regionem cui Capellatii vel Palas nomen est, ubi terminales lapides Alamannorum et Burgundiorum confinia distinguebant, castra sunt posita ea propter ut Macrianus et Hariobaudus germani fratres et reges susciperentur inpavidi, qui propinquare sibi perniciem sentientes venerant pacem anxiis animis precaturi*

[204] Amm. 18, 2,18.

[205] Amm. 20, 8, 2.

Strasburgo, che peraltro non impegnò le popolazioni alemanniche più meridionali, l'iniziativa di Giuliano si concentrò sul Reno all'altezza di Magonza e sulla Mosa contro i Franchi.

La scelta di Parigi quale quartier generale è un segnale piuttosto chiaro dell'attenzione rivolta da Giuliano alle province galliche settentrionali. Analogamente il tentativo di rendere la Gallia settentrionale indipendente negli approvvigionamenti dall'Aquitania, tramite la messa in sicurezza delle fortezze sul corso del Basso Reno è un secondo segnale dell'interesse specifico del cesare per questa parte della Gallia. Non si dimentichi, tuttavia, che nel Sud della Gallia, in Germania superiore, stazionava un secondo esercito, guidato dal *magister militum* Barbazione, delle operazioni del quale siamo meno informati poiché Ammiano focalizza la sua attenzione su Giuliano.

c) Valentianiano e Graziano

Con l'episodio del 361, riguardante il re Vadomanio, Ammiano inizia una lunga pausa narrativa per quanto concerne le Gallie e in particolare il conflitto con gli Alemanni.

La sua attenzione si sposta sulla frontiera orientale e sulla spedizione di Giuliano oltre l'Eufrate. Dal 361 al 364, di conseguenza, non siamo informati dell'effettiva situazione delle Gallie. I trattati di pace stretti da Costanzo e da Giuliano avrebbero dovuto garantire una certa stabilità sulla frontiera renana, ma gli eventi del periodo 356-60 dimostrano chiaramente come la stessa presenza del Cesare in Gallia, non costituisse

necessariamente un deterrente per gli Alemanni per ripetuti attacchi oltre il Reno, anche dopo il rinnovo della pace e delle alleanze.

Non stupisce quindi che quando Ammiano riprende la narrazione sulle Gallie, sulle quali l'autore sposta nuovamente la sua attenzione in quanto è l'imperatore Valentiniano a risiedervi,egli ripresenti una situazione simile a quella del 356: un chiaro cedimento della frontiera renana e una permanenza stabile degli Alemanni sulla riva sinistra del Reno (*Hoc tempore velut per universum orbem Romanum bellicum canentibus bucinis excitae gentes saevissimae limites sibi proximos persultabant. Gallias Raetiasque simul Alamanni populabantur*)[206].

Il termine *populabantur*, utilizzato all'imperfetto indica una presenza stabile e continuativa degli Alemanni sul territorio romano, che si oppone per le modalità in cui avviene, alla descrizione, nello stesso passo ammianeo, delle incursioni di altre popolazioni barbariche (*Sarmatae Pannonias et Quadi; Picti, Saxonesque et Scotti et Attacotti Brittannos aerumnis* ***vexavere*** *continuis; Austoriani Mauricaeque aliae gentes Africam solito acrius* ***incursabant***). I verbi *vexare* ed *incursare* indicano, infatti, il carattere non continuativo della presenza dei barbari su suolo romano[207].

La prima testimonianza significativa sugli Alemanni nel periodo di regno di Valentiniano è in Amm. 27, 1-2 e si riferisce a due episodi da collocarsi nel 365 e nel 366[208].

---

[206] Amm. 26, 4, 5.

[207] R.S.O TOMLIN, *Ammianus Marcellinus 26.4.5-6*, in «the Classical Quarterly» 29 (1979), 470-78 ha dimostrato come questo passo non si riferisca alla situazione dell'anno 364-465, ma all'intero periodo di regno di Valentiniano. L'espressione *Alemanni populabantur* deve essere, tuttavia, considerata l'indicazione di una situazione già presente nel momento dell'avvento di Valentiniano.

[208] La datazione degli eventi narrate in Amm. 27, 1 ha dato adito a diverse ipotesi. Mi sembra plausibile la soluzione proposta dai commentatori del XXVII libro di Ammiano che datano l'episodio al 365.

Ammiano riferisce che nel gennaio del 365 un gruppo di Alemanni oltrepassò i confini della Gallia devastando ampie ragioni. Si tratta dell'offensiva alemanna a noi nota, che giunse più ad est del confine renano nella seconda metà del IV secolo, oltre la Mosella e nel cuore della Gallia. La ragione specifica di tale aggressione è narrata da Ammiano in 26, 5, 7. Gli ambasciatori alemanni avrebbero ricevuto doni deludenti rispetto alla consolidata tradizione[209]. Per questa ragione avrebbero aggredito il confine renano.

I due *comites* Cariettone e Severiano, muovendo l'uno da Cabillona (Chalon sur Saone), l'altro probabilmente da Reims[210], si congiunsero per affrontare questa minaccia in una località imprecisata e vennero platealmente sconfitti, perdendo i vessilli degli Eruli e dei Batavi[211]. Nel 366 fu incaricato Dagalaifo (*rector militiae*) di affrontare gli Alemanni, ma questi rinunciò all'incarico dovendo ricevere le insegne consolari per quell'anno. Al suo posto si impegnò Giovino (*magister armorum per Gallias/magister equitum*) nel contrastare gli Alemanni e questi riportò tre vittorie. La prima fu a *Scarponna* (Dieulouard, sulla Mosella, tra Nancy e Metz); la seconda fu in una località imprecisata, sita anch'essa sul corso della Mosella. La terza e decisiva vittoria avvenne a Catelauni (Chalon en Champagne), in direzione ovest da Scarponna, ad una distanza di circa 300 km dal confine renano, ma a meno di 50 km da Reims. Al termine del 366 Giovino fece ritorno a Parigi e fu designato console per il 367.

È impossibile stabilire quali stirpi alemanne abbiano portato questo attacco contro la Gallia. Le località dello scontro non forniscono un'indicazione sufficiente per stabilire la

[209] Tali doni non devono essere intesi nel senso di un tributo pagato da Roma agli Alemanni. Anche all'epoca di Giuliano, insieme all'accordo di pace voluto dal cesare e vantaggioso per Roma, Ammiano testimonia l'impegno di Roma nello scambiare doni con gli Alemanni.

[210] Da Reims muoveva abitualmente l'esercito all'epoca di Giuliano.

[211] L'episodio è narrato anche da Zosimo.

provenienza degli Alemanni. Essi avrebbero potuto arrivare a Scarponna da Nord, risalendo per un tratto il corso della Mosella, o da Est giungendo da qualsiasi punto del confine renano. La seconda possibilità sembra più pertinente dal momento che sul corso della Mosella, in direzione nord da Scarponna si succedono città di grande rilievo come Metz e Treviri e Ammiano non indica che tali luoghi furono aggrediti dagli Alemanni. Il fatto che gli Alemanni fossero organizzati in gruppi diversi può far pensare che si trattasse anche in questo caso di una coalizione che metteva insieme diversi *pagi* con diversi re.

Per l'anno 368 Ammiano riporta una nuova iniziativa militare intrapresa da Valentiniano contro gli Alemanni[212]. Ad essa sono connessi dall'autore due eventi che non necessariamente hanno a che fare con tale operazione militare. Il primo è un attacco del principe alemanno Randone contro la città di Magonza[213], il secondo è l'omicidio di Viticabio, figlio di Vadomario, il quale aveva frequentemente mosso guerra ai Romani[214].

I due eventi riguardano regioni piuttosto lontane tra loro (Magonza e Augst). L'iniziativa di Valentiniano parte da un punto imprecisato del Reno oltre il fiume fino ad una località di nome *Solicinum*, la cui localizzazione è ancora incerta. A conclusione del conflitto, risoltosi positivamente per Valentiniano, l'imperatore fece ritorno a Treviri e gli eserciti ai rispettivi accampamenti.

In 28, 2, 1-10 Ammiano dà notizia dell'opera di fortificazione promossa da Valentiniano sul confine renano[215]. In particolare l'autore descrive un intervento sul fiume

[212] Amm. 27, 10

[213] Amm. 27, 10, 1-2

[214] Amm. 27, 10, 3-4

[215] Cf. Simm. Or. 2, 12-13

Neckar, al fine di mettere in sicurezza una fortificazione minacciata dal fiume, e la costruzione di una fortezza sulla riva destra del Reno, presso il monte Piro (nelle vicinanze di Heidelberg, su Neckar). In questa circostanza i soldati addetti alla costruzione, dopo essere stati avvertiti da un'ambasciata, furono attaccati da gruppi di Alemanni che percepirono l'operazione romana come una chiara violazione degli accordi di pace. Tali eventi sono databili al 369.

Per l'anno 370 Ammiano (28, 5) documenta uno scontro con i Sassoni, che, attraversato il mare, depredavano il nord della Gallia, e dà notizia di una operazione contro gli Alemanni del re Macriano, stanziati sul corso del fiume Meno e già affrontati da Giuliano nel 359[216]. I territori di questa popolazione non confinavano direttamente con Roma. In 18, 2 Ammiano testimonia l'incertezza dell'imperatore sulla strategia da adottare per attaccare questo popolo senza invadere i territori dei re alemanni alleati, collocati sulla riva destra del Reno.

Nel 370 Valentiniano si trovò probabilmente di fronte allo stesso problema, anche se Ammiano non lo scrive esplicitamente[217]. Per ovviarvi, l'imperatore decise, almeno in questo prima fase, di non attaccare personalmente gli Alemanni di Macriano, ma di incaricare i Brugundi, che con essi confinavano, di portare l'offensiva contro gli Alemanni, in direzione del Reno.

Sul Reno, probabilmente all'altezza di Magonza, le truppe romane avrebbero dovuto intercettare gli Alemanni messi in fuga dai Birgundi e assicurare a questi ultimi un sicuro

[216] Cf. 18, 2, 15-18.

[217] In 27, 10 Ammiano narrava di un'incursione del principe Randone a Magonza. L'autore non chiarisce se in seguito a tale aggressione Valentiniano avesse reagito con una spedizione. È tuttavia probabile che l'imperatore avesse stretto con questa popolazione una qualche forma di accordo che non sembrava saggio violare attraversando con l'esercito quei territori.

rientro nei loro territori. Ammiano testimonia l'effettiva presenza di soldati romani sul Reno al momento dell'arrivo dei Burgundi. È tuttavia Valentianiano a non trovarsi all'appuntamento per onorare gli accordi, il cui contenuto non è chiaro dal testo di Ammiano. Si trattava probabilmente di un compenso, di doni e di una scorta di uomini e mezzi per tornare nei loro territori.

Ammiano lega la fuga degli Alemanni di Macriano all'iniziativa di Teodosio di attaccare dalla frontiera retica gruppi sparsi di Alemanni. Il collegamento di Ammiano è inverosimile. Sembra infatti impossibile che gli Alemanni messi in fuga dai Burgundi fossero arrivati fino al lago di Costanza o al confine retico.

L'operazione di Teodosio, anche se contemporanea è da ritenersi indipendente da quella di Valentianiano[218]. Si può inoltre rilevare, in diversi punti dell'opera di Ammiano, come l'esercito preposto alla zona del medio-basso reno agisse in maniera piuttosto indipendente da quello della zona meridionale.

Gli Alemanni insediatisi a sud, in fine, (gli Alemanni di Vadomario e i Lentienses) raramente parteciparono alle iniziative promosse dagli altri Alemanni. Sembrano invece essere legati a Roma da rapporti specifici e da accordi di pace indipendenti[219]. Gli Alemanni sconfitti da Teodosio furono in parte mandati in Italia, nella valle del Po e divennero tributari di Roma.

---

[218] M. Colombo, *Due note storiche e letterarie sui libri XXVIII-XXX di Ammiano Marcellino* in «Philologus» 150 (2006), 149-174.

[219] Il re Vadomario era una generale dell'esercito romano. Nel 358 è lui stesso a ribadire gli accordi di pace con Giuliano. L'attacco del 360, sembra essere stato frutto di un accordo con Costanzo. In fine l'omicidio di Viticabio, figlio di Vadomario è festeggiato da Roma poiché permette di non affrontare una guerra, ma di ristabilire una rete diplomatica efficace. Sui Lentienses invece non abbiamo testimonianza di una loro alleanza o cooperazione con altri stirpi alemme.

La contraddittorietà di questo passo è stata spiegata da M. Colombo con una deliberata manipolazione di Ammiano delle notizie relative all'operazione del 369. Lo studioso ha suggerito che l'operazione di Valentianiano contro Macriano non sia mai esistita e che l'accordo con i Burgundi avesse lo scopo di attaccare gli Alemanni insediati sul corso del Neckar e non quelli della valle del Meno. Ammiano avrebbe inserito il nome di Macriano nel testo per dare la sensazione di un reiterato fallimento da parte di Valentianiano contro questa stirpe. Una manipolazione così evidente e deliberata, tuttavia, sembra eccessiva, soprattutto tenendo in considerazione che Ammiano doveva disporre di resoconti ufficiali di tali avvenimenti. Non è raro, inoltre, che l'autore riunisca nella stessa sezione narrativa informazioni logicamente slegate tra loro poiché riguardanti lo stesso tema.

Valentiniano fece un altro tentativo, narrato da Ammiano in 29, 4, di risolvere la situazione con gli Alemanni di Macriano. Anche in questo caso non si tratta di una vera e propria spedizione militare, quanto più di una trappola volta a catturare vivo il re Macriano (*supersitem reperet vel insidiis*). Ammiano descrive esplicitamente quanto fosse necessario stabilizzare la situazione politica tra gli Alemanni piuttosto che combattere le continue aggressioni sulla riva sinistra: *maius pretium operae foret in regendis verius milite barbaris quam pellendis.* Il paragone con Vadomario[220] (*ut multo ante Vadomarium Iulianus*) è in questo caso estremamente calzante, dal momento che anche questo re, dopo un primo conflitto, era stato inserito pienamente nel tessuto sociale, gerarchico e militare di Roma, divenendo un alleato strategico.

[220] *D. Woods., Ammianus Marcellinus and the 'rex Alamannorum' Vadomarius*, in «Mnemosyne» tr 53 (2000), 690-710

Da Amm. 29, 4 emerge come Macriano dovesse aver esteso la sua influenza fino alla riva del Reno, dal momento che Ammiano lo definisce re dei *Bucinobantes*, insediati *contra Magontiacum.* Questo passo ammianeo illustra pertanto uno scenario politico differente da quello descritto in 18, 2, (357 d.C.), Nei quindici anni che separano la spedizione di Giuliano da quella di Valentiniano l'influenza politica di Macriano sugli Alemanni dell'intera regione della valle del Meno doveva essere cresciuta sensibilmente.

L'operazione organizzata da Valentiniano, alla quale partecipavano sia Severo (*magister peditum*), sia Teodosio (*magister militum*), non ebbe successo poiché il rumore delle truppe che procedevano verso Wiesbaden allertò le guardie di Macriano, che provvidero a portare via il re. Fu scelto, tuttavia, da Roma un nuovo re per i *Bucinobantes*, Fraomario. Questo fatto indica come Roma avesse autorità sufficiente sugli Alemanni della zona di Magonza, solo temporaneamente stati sobillati e manipolati da Macriano. Per questo motivo sarebbe stato superfluo organizzare una campagna militare contro gli Alemanni *contra Magontiacum*, già considerati alleati, ma sarebbe stato sufficiente catturare il re Macriano. L'operazione del 370 (Amm. 28, 5) al contrario, coinvolgendo i Burgundi, andava a colpire direttamente i territori originariamente controllati da Macriano.

A testimonianza della cooperazione e dello scambio assiduo con questa popolazione, Ammiano descrive come sia Fraomario, sia altri due principi dei *Bucinobantes* avessero comandi militari nell'esercito romano[221].

Un accordo definitivo con Macriano venne stretto da Valentianino nel 374. Ammiano riporta in 30,3 come Valentiniano ritenesse indispensabile l'accordo prima di partire alla

[221] Amm. 29, 4, 7.

volta dell'Illirico per una spedizione contro i Quadi. L'incontro avvenne sul Reno, a Magonza ed in seguito ad esso, fino alla morte di Macriano nel territorio dei Franchi, i rapporti con Roma furono stabilizzati. Nello stesso capitolo Ammiano narra dell'opera di costruzione di una fortezza, *Robur*, nei pressi di Basilea, informazione non connessa alla vicenda di Macriano, ma giustapposta dall'autore come sua abitudine nell'assemblaggio delle notizie sugli Alemanni.

Con questo episodio si esaurisce la testimonianza di Ammiano sulle operazioni di Valentianiano contro gli Alemanni.

L'autore riporta un'ultima vicenda relativa agli Alemanni *Lentienses* sotto l'imperatore Graziano[222]. Nel 378, mentre l'imperatore si preparava a muovere parte dei suoi eserciti verso est, gli Alemanni Lenzienti, che Ammiano descriveva in 15, 4 come insediati nei pressi del lago di Costanza, avevano mosso contro il confine retico-renano. Coordinate le truppe che erano rimaste in Gallia e richiamatene altre già in marcia verso la Pannonia, lo scontro avvenne presso Horburg (Argentaria, presso Colmar), ossia sulla riva sinistra del Reno, a circa 50 km da Friburgo, in un luogo, quindi, piuttosto lontano dalle originarie sedi dei Lenziensi, per raggiungere il quale essi avevano attraversato il territorio di altre stirpi di Alemanni, forse i Brisigavi.

Non si può escludere che dopo vent'anni dalla prima attestazione ammianea dei Lentiensi nel territorio del Lago di Costanza, questa popolazione avesse esteso la sua influenza verso ovest. Manca infatti, qualsiasi altra informazione su questa popolazione.

[222] Amm. 31, 10.

L'attacco dell'esercito fu coordinato da Nannieno e dal re franco Mallobaude[223] ed in seguito alla vittoria fu organizzata una seconda operazione oltre il Reno, in un luogo che Ammiano non precisa. Il conflitto si concluse positivamente per Roma, pur con consistenti perdite, e i *Lentienses* offrirono i loro giovani perché si unissero all'esercito romano.

Numerosi studi hanno messo in risalto come la strategia messa in campo da Roma contro gli Alemanni, e in generale sulle frontiere settentrionali, sia rimasta sostanzialmente la stessa nell'arco dei trent'anni narrati da Ammiano: una politica difensiva, caratterizzata da un lato dal respingimento del barbaro oltre il Reno e dalla fortificazione del confine, dall'altro da brevi spedizioni punitive volte a ribadire una netta separazione tra domini di Roma e degli Alemanni[224].

Tuttavia, sintentizzando l'evoluzione della politica di Roma sul confine renano, si possono individuare alcune fasi che contraddistinguono nell'opera di Ammiano il rapporto di Roma con gli Alemanni.

Le poche informazioni che derivano da Ammiano sul regno di Costanzo indicano una concentrazione dell'imperatore negli anni 355-356 sulla parte più meridionale degli *Agri Decumates.* La stabilizzazione di questa zona portò a una pace piuttosto duratura, poiché

---

[223] Cf. H. WOLFRAM, *The Roman Empire and Its Germanic Peoples*, 1997, 65 e seg.; D. WOODS, *Ammianus and Some Tribuni Scholarum Palatinarum c. A. D. 353-64*, in *The Classical Quarterly New Series*, vol. 47, n. 1 (1997), pp. 269-291.

[224] R. SEAGER, *Roman Policy on the Rhine and the Danube in Ammianus*, in «The Classical Quarterly» 49 (1999), 604:«It is clear from Ammianus' narrative that, though emperors might come and go, the policy of Rome on her northern frontiers remained essentially the same. That policy was fundamentally defensive, and comprised two principal elements: the restoration, improvement, and upkeep of defensive works; and the mounting of expeditions»

da tale regione non proverranno più minacce significative[225] fino all'attacco dei Lentienses nel 370.

Più complessa è la politica di Giuliano sul Reno.

L'interesse del cesare si concentrò essenzialmente su due fronti: da un lato il corso del Basso Reno, con le iniziative contro gli Alemanni della valle del Meno e i Franchi; dall'altro la frontiera renana da Strasburgo a Magonza, con la battaglia di Strasburgo e le operazione di stabilizzazione che ne seguirono.

La centralità di Parigi e di Reims nella preparazione delle campagne miliari è un chiaro segnale della volontà di Giuliano di concentrare la sua iniziativa sul versante settentrionale del confine renano e di ristabilire sia il controllo militare sulle province settentrionale, sia la sicurezza degli approvigionamenti e dei flussi commerciali provenienti dalla Britannia. Si noti che, ad eccezione della prima spedizionde del 357 e della battaglia di Strasburgo, tutti gli interventi di Giuliano si rivolsero contro gli Alemanni raggiungibili attraersando la città di Magonza (limite settentrionale degli Algri Decumates), e contri i Franchi. Anche il restauro delle città e delle fortezze promosso da Giuliano sembra concentrarsi sul settore settentrionale del limes[226].

In secondo luogo si noti come gli scontri contro i barbari avvengano sempre o in località prossime al *limes* oppure in terriorio barbarico. I primi conflitti in pieno territorio gallico avverranno sotto Valentianiano.

---

[225] L'episodio narrato in Amm. 16, 12, 17 è da ritenersi di scarsa rilevanza, poiché avvenuto sull'onda di una sollevazione generale.

[226] Amm. 18, 2, 4: *Castra Herculis, Quadriburgium, Tricensimae, Novesium, Bonna, Antennacum et Bingio.* Ciò non vuol dire che a sud l'esercito della Germania superiore non fosse impegnato militarmente. Ammiano focalizza la sua narrazione lì dove agisce il cesare, disponendo di documenti ufficiali che riguardano quelle campagne militari.

L'iniziativa di Valentianiano si concentrò in un primo tempo in Gallia, dove la presenza degli Alemanni era ormai capillare; in un secondo momento Valentianiano si impegnò in una serie di operazioni sul bacino del Neckar. Parallelamente proseguì l'opera di restauro e costruzione di fortezze sul corso del Reno, aspetto che nelle altre fonti di IV secolo è molto più presente rispetto alla narrazione degli eventi propriamente militari.

Simmaco, ad esempio, l'autore che rappresenta l'espressione forse più ufficiale della politica di Valentianiano sul Reno, pur essendo arrivato a Treviri nel 369 e pur profondendosi in lodi per l'azione di Valentiano sul Reno, tralascia completamente di raccontare episodi anteriori al 368/369.[227]

E così Ausonio, nello scrivere la Mosella, fa riferimento ai trionfi di Valentianiano sul Neckar, ma non fa il minimo accenno al fatto che proprio quel territorio, la Mosella, fosse stato liberato recentemente dagli Alemanni (Scarponna è sulla riva destra della Mosella)[228]. Zosimo, infine, accenna rapidamente e in modo sommario a una sconfitta in territorio Gallico, per poi concentrarsi più dettagliatamente sulla politica di consolidamento della provincia.

Per quanto concerne le fortificazioni l'intervento di Valentianiano si incanalò nella stessa direttrice dell'opera di Giuliano, con la differenza che l'intervento di fortificazione si concentrò essenzialmente a sud di Magonza: in particolare sul bacino della Neckar e sul lato settentrionale del lago di Costanza. Da Costanzo a Valentianiano l'iniziativa contro fli Alemanni sembra essere sempre caratterizzata da una zona specifica di intervento, scelta

---

[227] Nei due panegirici di Simmaco si fa riferimento all'opera di fortificazione e alle trattative con i Burgundi, ma non alle vicende del 365-66 né del 368.

[228] Aus. Mos. 421-424:*sed Augustae veniens quod moenibus urbis/ spectavit iunctos natique patrisque triumphos, hostibus exactis Nicrum super et Lupodunum/ et fontem Latiis ignotum annalibus Histri.*

dall'iimperatore di volta in volta a compimento di una parte di un progetto che sembra generale.

Tale informazione sembra essere confermata anche incrociando il dato letterario con quello archeologico (Wiesbaden, Altrip, Manheim, Brisiacum). Il numero delle fortificazioni, di cui abbiamo conoscenza, rimane molto inferiore a quello riferibile a Giuliano e l'azione di Valentiniano appare un proseguimento, non solo politico, ma anche geografico dell'azione di Giuliano, da nord verso sud. Per questa ragione Ammiano afferma che Valentianiano fortificò tutto il corso del Reno, dall'Oceano alla Rezia, in quanto egli completò un progetto iniziato e non portato a termine.

III. COMMENTO AI PASSI DI AMMIANO SUGLI ALEMANNI

Amm. 14, 10

La prima testimonianza sugli Alemanni riscontrabile nel testo di Ammiano è inserita in un libro estremamente eterogeneo per i contenuti trattati. Ammiano costruisce i primi nove capitoli pervenutici del XIV libro secondo uno schema annalistico, posando la sua attenzione sulla descrizione delle azioni del Cesare Flavio Claudio Costanzo Gallo[229], sulla situazione politica e militare in Oriente (le incursioni degli Isauri, i movimenti dei Persiani, le invasioni dei Saraceni, la politica di Gallo Cesare ad Antiochia)[230], sulla conclusione del conflitto tra Magnenzio e Costanzo in Gallia, con le conseguenti condanne ed esecuzioni[231] e sui rapporti tra l'imperatore Costanzo e Gallo Cesare tra il 363 e il 354[232].

Ad intervallare la narrazione ricorrono un *excursus* etnografico sulle provincie orientali (14, 8) e una descrizione dei difetti dei senatori romani (14, 6)[233].

Il capitolo 14, 10 descrive un episodio isolato relativo ai rapporti tra Roma e gli Alemanni, al quale segue nel testo la narrazione dell'epilogo dei rapporti tra Costanzo e Gallo con la decapitazione di quest'ultimo, personaggio che costituisce il vero fulcro narrativo di questa sezione dell'opera.

Haec dum oriens diu perferret…confines limitibus terrae Gallorum:

Il focus della narrazione torna con questo capitolo in Occidente e sui rapporti con le *gentes externae*. Ammiano introduce la vicenda fornendo precisi riferimenti cronologici e

[229] Amm. 14, 1.

[230] Amm. 14, 2-4.

[231] Amm. 14, 5

[232] Amm. 14, 7.

[233] Sulla struttura del XIV libro cf. G.B. Pighi, *I discorsi nelle Storie di Ammiano Marcellino,* Milano 1936, 65-68 .

geografici. Gli eventi riportati si riferiscono alla primavera del 354[234], anno nel quale Costanzo ricoprì la carica di console per la VII volta. L'indicazione del secondo consolato di Gallo (*iterum*) deve essere considerata un'imprecisione dell'autore poiché nel 354 Gallo rivestiva il consolato per la terza volta[235]. Costanzo si trovava ad Arles, città della quale aveva fatto il suo quartier generale contro Magnenzio fino alla morte dello stesso (10 agosto 353)[236]. La battaglia di *Mons Seleucos*, che fu decisiva nel conflitto contro Magnenzio, si svolse a nord di Arles, sulla direttrice che conduceva a Lione (La Batie-Montsaléon). A Lione, infatti, fuggendo verso nord, si rifugiò Magnenzio per poi suicidarsi.

Nella seconda metà del IV secolo la città di Arles era una delle città più grandi della Gallia meridionale[237]. Costanzo l'aveva ribattezzata Costanzia, nome tuttavia poco utilizzato tra i contemporanei[238], e vi aveva festeggiato i *tricennalia*[239]. Qui aveva sede il prefetto al pretorio delle Gallie e la città, posta all'incrocio tra la Via Aurelia, che passando per Marsiglia conduceva in Italia, e la via di Agrippa, costituiva uno snodo fondamentale

---

[234] Nei capitoli che riguardano vicende militari Ammiano è generalmente attento nel fornire l'indicazione del momento dell'anno in cui esse avvengono. Così anche in 27, 1. L'espressione reserato tepore ricorre anche in 21, 6, 7 e 27, 12, 18. In altri luoghi dell'opera Ammiano indica precisamente la data dell'attacco ()e in altri dà indicazione esplicita della stagione ()

[235] Gallo era stato console el 352 e nel 353. Cf. R. S. BAGNALL, A. CAMERON, S. R. SCHWARTZ, K. A. WORP, *Consuls of the Later Roman Empire*, Atlanta/Georgia 1987, 242. Cf. Cth. 8.5.5; ICUR n.s. V 13903; 13904 etc.. Probabilmente Ammiano in riferimento all'anno 353 si era concentrato essenzialmente sull'Occidente e sulla fine di Magnenzio, perdendo di vista il secondo consolato di Gallo, che si trovava in quel momento in Oriente.

[236] Zos. 2, 53.

[237] M.HEIJMANS, *Arles durant l'antiquité tardive*, Paris, 2004.

[238]

[239] Amm. 14, 5, 1.

sia per i commerci sia per l'organizzazione delle campagne militari verso il nord della Gallia.

All'indomani del conflitto con Magnenzio, il problema delle incursioni degli Alemanni doveva essere diffuso in tutta la Gallia. Costanzo decise, tuttavia, di iniziare le operazioni militari da sud, la zona che meglio e più a lungo aveva controllato e le cui popolazioni erano più note all'imperatore. Da queste si poteva forse attendere un'immediata resa, cosa che inseguito, effettivamente accadde. La pacificazione del sud della Gallia, inoltre, quale nodo fondamentale per i collegamenti con l'Italia si configurava come il primo obiettivo da stabilizzare nella *restitutio* del territorio.

Nei libri perduti delle *Res* Ammiano doveva aver fatto numerosi riferimenti agli Alemanni, a partire dal regno di Caracalla[240]. È noto da autori da Zosimo, Eunapio e Socrate, secolo come, durante il conflitto contro Magnenzio gli Alemanni fossero stati utilizzati da Costanzo come strumento contro l'usurpatore[241]. In Amm. 16, 12, 5 è attestato come il cesare di Magnenzio, Decenzio Magno fosse stato sconfitto pesantemente dagli Alemanni di Cnodomario.

Nel 354 di conseguenza, l'anno dal quale parte la narrazione di Ammiano sugli Alemanni, la Gallia doveva essere soggetta ad una frequentazione di Alemanni su suolo romano, legittimata da Costanzo stesso. Non casualmente Ammiano utilizza il nesso *crebris excursibus* ad indicare l'estrema frequenza delle devastazioni provocate dai barbari. La presenza degli Alemanni sulla riva sinistra del Reno, non doveva essere tuttavia stabile, poiché la campagna del 354 si configura come una spedizione punitiva nel cuore

[240] Cf. Cass. Dio. 77,13

[241] Zos. 2, 53, 3; Eunapio fr. 7°, Socrate 3, 1;

del territorio dei regni di Vadomario e Gudomario. Il provvedimento viene reso necessario dall'impossibilità di intercettare le schiere alemanniche nel momento stesso delle incursioni.

Da Arles Costanzo mosse in direzione nord seguendo il corso del Rodano lungo l'asse viario progettato da Agrippa[242], che collegava Marsiglia a Lione e che proseguiva a Nord verso Reimes. Su questa direttrice si fermò a Valence[243], città che nel quarto secolo doveva avere un forte rilievo demografico e monumentale se Ammiano la paragona in 15, 11, 4 ad Arles e a Vienne.

Costanzo proseguì presumibilmente verso Cabyllona (Chalon sur Saone) dove intercettò l'esercito. Il ruolo di Cabyllona quale sede degli accampamenti di diversi reparti dell'esercito emerge anche in 27, 1, 2[244]. Ammiano nomina, inoltre, la città tra le più importanti della Prima Lugdunense nell'ambito dell'*excursus* sulle Gallie del XV libro[245].

Da Cabyllona l'esercito risalì o costeggò il corso della Doubs passando per Besançon, capitale della *Maxima Sequanorum*. Giuliano stesso nel 360 passò inseguito per Besançon, descrivendola come una antica città ridotta a poco più di un villaggio[246]. Da qui l'esercito si mosse verso il Reno e Kaiseraugst[247] dove avvenne lo scontro con gli Alemanni di

---

[242] Strab. *Geog*. IV, 6, 11.

[243] Dal IV secolo Valence fu sede vescovile.

[244] A Cabillona, nel 365, Severiano era a capo dei Tungricani e dei Divitenses. La prima menzione in Cabillona è in Cesare (BG 7, 42, 5)

[245]Amm. 15, 11, 11: *Lugdunensem Primam Lugdunus ornate et Cabyllona et Senones et Bigturigae et moenium Augustodoni magnitudo vetusta.* Il nome della città ricorre anche in CTh. 9.40, 2 e nella Notitia Galliarum.

[246] D. WOODS, *Ammianus Marcellinus and the Rex Alemannorum Vadomarius*, in «Mnemosyne» 53 (2000); TH. S. BURNS. *Rom and the Barbarians 100 B.C.-A.D. 400*, Baltimore 2003.

[247] Sulla storia e lo stato della città in questo periodo cf. S.M. Kilcher/M. Zeug, *Augst, Augusta Rauracorum,* Aare *1982.*

Vadomario e Gundomado[248]. Quest'ultimo tratto, da Besançon ad Augusta Rauricorum fu probabilmente percorso via terra, dal momento che Ammiano fa riferimento alle strade coperte di neve[249]. L'espressione *confines limitibus Gallorum* indica i territori vicini al confine della Germania. Si noti come in questo caso il termine *confines* indichi un'estensione, mentre il termine *limes* indichi la linea, teorica o fortificata che fosse, di separazione tra Roma e i barbari[250].

Vadomario e Gundomado, *Alemannorum reges*:

Il personaggio di Gundomado è noto unicamente dal testo di Ammiano. Il suo nome riccore nuovamente in 16, 12, 17, nell'ambito della narrazione della battaglia di Strasburgo e in 21, 3, 4 a ricordo dell'accordo di pace stretto nel 354 con Costanzo. È ricordato da Ammiano come il più forte e fidato tra i due fratelli[251]. La sua morte, avvenuta intorno al 357[252] a causa di un tranello, è considerata da Ammiano un evento grave per la sicurezza di Roma poiché la sua mancanza permise al gruppo di Alemanni su cui egli aveva il controllo di partecipare alla sollevazione contro Roma del 356-7.

Sul personaggio di Vadomario le informazioni provenienti dalle fonti sono più dettagliate[253]. La presenza di questa figura nel testo delle Res Gestae è talmente frequente che ha fatto ipotizzare che Vadomario potesse costituire una delle fonti orali di Ammiano,

---

[248] Gundomado e soprattutto Vadomario sono figure ricorrenti nella trattazione ammianea (XIV.10.1, XVI.12.17, XVIII 2.16-18, XXI.3.1-5, XXI4.3-6, XXVI 8.2, XXIX.1.2-3); A.H.M. JONES, J. R.MARTINDALE, J. MORRIS, " *The Prosopography of the Later Roman Empire* 1, s.v. "Vadomarius", Cambridge 1992, p. 928.

[249] La presenza di una strada che passava per Vesontium (Besançon) è documentata fin dall'epoca di Augusto.

[250] Cf. anche cap. 1.

[251] Amm. 16, 12, 16: *Gundomado, qui potior erat fideique firmioris.*

[252]

[253] Sulla figura di Vadomario: P. GOEßLER, *Vadomar, ein alamannischer Gaufürst im Breisgau*, in Volk und Vorzeit I, 1940, 7 e seg; RE VII A 2064 e seg. K. F. STROHEKER, *Germanentum und Spätantike,* Zürich 1965, 45-48.

il quale lo avrebbe incontrato in Oriente tra la fine del regno d Giuliano e l'inizio di quello di Gioviano[254].

Da Ammiano è noto che, dopo il conflitto con Costanzo e il conseguente trattato di pace, con il quale Vadomario dientava cliente dello stato romano[255], il rex alemanno partecipò, alla sollevazione del 357[256]. La posizione di Vadomario doveva essere piuttosto delicata dopo la morte del fratello, con il quale aveva agito in accordo politico e militare nel 354 e negli anni successevi. Con gli accordi del 354 Vadomario era stato accettato quale cliente dello stato Romano, ma non poteva esimersi dal mantenere relazioni diplomatiche stabili con gli altri pagi alemanni nelle sue vicinanze. Le pressioni su Vadomario per un intervento contro Roma provenivano infatti, non solo dalla sua stessa tribù, ma soprattutto da altri *reges* alemanni con i quali, come testimoniato da Ammiano, Vadomario fu in contatto anche dopo la battaglia di Strasburgo. Ne 359 Vadomario si recò, infatti, da Giuliano, a nome suo e dei due *reges* Urio e Vestralpo (due dei *reges* che avevano partecipato alla battaglia di Strasburgo) allo scopo di assicurare la pace per sé e per gli altri due capi alemanni in seguito ad un intervento di Giuliano sulla riva destra del Reno[257].

Nel 361 il rex Vadomario fu nuovamente impegnato in una attacco contro Roma. L'aggressione è interpretata da Ammiano, da Giuliano stesso e da Libanio come un'azione

---

[254] D. Wood, Ammianus Marcellinus and ed rex alemannorum Vadomarius, in Mnemosune ser. 4 nr. 53, 691-710.

[255] Amm. 18, 2, 16: *post quos statim rex quoque Vadomarius venit, cuius erat domicilium contra Rauracos scriptisque Constantii principis, quibus commendatus est artius, allegatis leniter susceptus est, ut decebat, olim ad Augusto in clientelam rei Romanus susceptus.*

[256] Amm. 16, 12, 17: *Vadomari plebs ipso invito*, dove, tuttavia, l'espressione *ipso invito*, che bene spiega la difficile posizione di compromesso di Vadomario, è una congettura di Clark volta a sanare una lacuna di 12 lettere dopo il termine *plebs.*

[257] Amm. 18, 2, 18

commissionata da Costanzo, allo scopo di costringere Giuliano a non allontanarsi dalla Gallia[258]. Questo svolgimento degli eventi, come ha sottolineato Stroheker, è assolutamente plausibile e non deve essere considerato il frutto di una manipolazione delle fonti, dal momento che Costanzo era ricorso all'aiuto degli Alemanni già contro l'usurpatore Magnenzio e nel 361 potè decidere di rivolgersi nuovamente ai Germani per scongiurare il pericolo dell'usurpazione di Giuliano[259]. Altrettanto plausibile è che Vadomario, vincolato a Roma dall'accordo nel 354 ed in particolare a Costanzo che ne era stato l'artefice, avesse accettato tale incarico. A conclusione del conflitto, infatti, Vadomario fu costretto, in seguito ad un legittimo processo tenuto alla presenza di Giuliano, a lasciare le sue terre per recarsi in Spagna[260]. Ammiano riporta che successivamente Vadomario fu nominato *dux Foenicis*[261].

Ancora in Oriente nel 365, Vadomario fu incaricato da Valente di assediare la città di Nicea che era caduta in mano a Procopio, insieme a Nicomedia e Calcedonia[262].

Nel 371, infine, egli è incaricato, insieme al *comes* Traiano, di sbarrare la strada alle truppe di Sapore che procedevano verso in territorio romano e con le quali si scontrò a Vagabanta (Bagahvan)[263]. Il caso di Vadomario, un rex alemanno integrato nel sistema militare e amministrativo dell'impero non è isolato nell'ambito delle Res Gestae. Sono numerosi i casi di Alemanni che militano che quadri dell'esercito di Roma, sia in territorio

---

[258] Amm. 21, 3; Iul Epist. Ad Ath. 12, p. 286. Lib. Or. 12, 62; 13, 35; 18, 107, 113.

[259] K. F. STROHEKER, *Germanentum und Spätantike,* Zürich 1965, 46, nt. 6.

[260] Amm. 21, 4, 6.

[261] Amm. 21, 3, 5. Nella Notitia Dignitatis è riportato come alle dipendenze del dux Foenicis si trovassero delle unità alemanniche.

[262] Amm. 26, 8, 2.

[263] Amm. 29, 1, 1.

renano, trovandosi a combattere contro i loro stessi "connazionali"[264], sia in altre regioni dell'impero[265]. Anche la Notitia Dignitatis indica che molti reparti alemanni erano presenti nell'esercito romano e che essi militavano soprattutto in Oriente[266].

Il breve cenno a Gundomado e i numerosi riferimenti al fratello Vadomario costituiscono alcune delle testimonianze ammianee che mettono in luce come i rapporti tra Roma e gli Alemanni fossero garantiti da relazioni e accordi di carattere personale tra Roma e i singoli *reges* alemanni. La stabilità dei rapporti tra Alemanni e Roma risulta dalla narrazione ammianea come strettamente legata all'avvicendamento di figure ritenute affidabili da Roma alla guida dei pagi alemanni. È Vadomario, ad esempio, ad essere accettato come cliente dello stato[267], non il suo popolo, definito semplicemente come *Vadomari plebs*[268], né il suo successore. Il figlio di Vadomario, Viticabio, verrà ucciso da un sicario assoldato da Roma, poiché alleato non sufficientemente leale ed affidabile[269].

Si noti che l'elemento che nella narrazione ammianea contraddistingue e caratterizza individualmente i pagi alemanni non sono i nomi dei singoli raggruppamenti alemanni(*Lentienses* e *Bucinobantes*[270]), nomi che non ricorrono sistmaticamente nel corso dell'opera, ma piuttosto i nomi dei *reges*[271].

---

[264] In Amm. 14, 10, 8 si fa riferimento a tre comandanti alemanni, Latino, Scudilone a Agilone, i quali parteciparono alla spedizione contro gli Alemanni del 354 e sui quali ricaddero i sospetti di aver trasmesso informazioni al loro popolo di appartenenza riguardo all'arrivo dei Romani.

[265] In Amm, 29, 4, 7 l'ex re dei Bucinobanti Fraomario viene nominato tribuno e inviato in Britannia. Nello stesso capitolo si fa riferimento ai principi Ortario e Biterido, i quali ricevettero comani militari, anche se Ammiano non specifica in quale luogo.

[266] Cf. Stroheker,..

[267] Amm. 18, 2, 15.

[268] Amm. 16, 12, 17. Cf. Anche 21, 3, 1: *pago Vadomari.*

[269] Amm. 27, 10, 3.

[270] *Bucinobantes* (29, 4, 7), *Lentientes* (15, 4, 1; 31, 10, 2-4; 12; 17; 31, 12, 1)

Emblematico è il caso della battaglia di Strasburgo, per la quale Ammiano segnala i nomi dei *reges* alleatisi contro Roma e non fa alcun accenno né ai nomi delle tribù alemanniche, né alle loro rispettive zone di provenienza[272]. Si noti, ad esempio, come il nome della stirpe alemannica dei *Bucinobantes* venga inserito dall'autore alla fine di un lungo episodio che tratta del *rex* Macriano, quale informazione geografica aggiuntiva, rispetto al corpo della narrazione[273]. Il *rex* Macriano non viene definito immediatamente nel suo ruolo e nella sua identità come re dei *Bucinobantes*. È piuttosto la popolazione ad essere definita, in chiusura di sezione, come quel raggruppamento, insediato nella zona di Magonza,controllato da Macriano ed in seguito da Fraomario.

In diverse occasioni, inoltre, gli interventi di Roma contro gli Alemanni non si dirigono contro la popolazione, ma sono mirati alla cattura e alla sostituzione del *rex* con figure più malleabili e fedeli a Roma. È il caso dell'omicidio di Viticabio, festeggiato da Roma quasi come una vittoria militare[274], o anche della spedizione organizzata da Valentianiano contro Macriano, conclusasi con la fuga del *rex* e la nomina di Fraomario a capo dei *Bucinobantes*[275].

---

[271] Moltissimi sono i nomi dei *reges* alemmanni nelle *Res Gestae* : Gundomado, Vadoamario, Chnodomario, Vestralpo, Uio, Ursicino, Serapione, Hortario, Ariobaudo, Viticabio, Macriano Fraomario,

[272] Amm. 16, 12, 1: *Quo displato foedo terrore Alamannorum reges Chnodomarius et Vestralpuns, Urius quin etiam et Ursicinus cum Serapione et Suomario et Hortario in unum robore virium suarum omni collecto.* A costoro si aggiungono gli Alemanni un tempo governati da Gundomado, il nome del quale identifica la popolazione, e gli Alemanni comandati da Vadomario nonostante il suo parare contrario (16, 12, 17).

[273] Amm. 29, 4, 7

[274] Amm. 27, 10, 3.

[275] Amm. 29, 4.

Dumque ibi diu moratu…turbela discerpti: L'esercito fu costretto ad attendere a lungo i rifornimenti (*commeatus)* dall'Aquitania, a causa delle pessime condizioni del tempo. Il termine *commeatus* può indicare diverse entità, dai viveri a qualsiasi sorta di appigionamento. Dal testo di Ammiano, che utilizza i termini militari in maniera piuttosto generica, non è chiaro se si trattasse di rifornimenti alimentari, della paga dei soldati, di attrezzature belliche o di altri contingenti militari. Ammiano utilizza il termine in 23, 3, 4 (*commeatus omnis generis*) e con esso si indica qualsiasi genere di rifornimento atto all'organizzazione di una campagna militare.

Una situazione analoga a quella del 354 si ripropose durante la preparazione di una spedizione contro gli Alemanni da parte di Giuliano (17, 8), quando nel () Giuliano fu costretto ad aspettare a Parigi i rifornimenti dall'Aquitania, il cui arrivo era legato all'avvento della bella stagione[276]. In questo caso Ammiano parla di *annona* e non di *commeatus*. In 14, 10, 4, Ammiano descrivendo la difficoltà vissuta dai soldati di Cabyllona non parla genericamente di *commeatus*, ma di *annonae convectio.* Si deduce quindi che i rifornimenti attesi dall'Aquitania nel 354 da Costanzo consistessero principalmente in cibo. Da 14, 10, 3, passo nel quale Ammiano riporta che "nemmeno" i viveri erano giunti a destinazione si deduce, tuttavia che erano attesi a Cabyllona anche altri materiali, ma i viveri costituivano la parte più urgente e importante del *commeatus* (*quod nec subsidia viventi supperet alimentis non dum ex usu translatis*).

[276] Amm. 17, 8, 1: *Nec enim egredi poterat, antequam et Aquitania aestatis remissione solutis frigoribus et pruinis veheretur annona.*

La via percorsa dai rifornimento dall'Aquitania verso Cabyllona deve essere presumibilmente considerata una via di terra, poiché il sistema fluviale non consente di immaginare un collegamento diretto tra i due luoghi.[277]

Su *Erculanus* si trova un riferimento in Libanio, suo maestro, relativamente agli anni 366-367[278]. Di Ermogene, ucciso in un tumulto nel 342, è noto che fu incaricato da Costanzo di mandare in esilio il vescovo di Costantinopoli, Paolo, per la seconda volta[279]

Quo verissime referente…sunt mota. L'intreccio tra la politica interna di Roma e le decisioni militari concernenti gli Alemanni, si ripropone spesso all'interno delle *Res Gestae*, creando nella narrazione interessanti parallelismi. È il caso di Amm. 21, 3, in cui l'autore lascia intendere che l'aggressione da parte degli Alemanni di Vadomario ai danni di Giuliano, fosse stata incoraggiata da Costanzo II per ragioni di politica interna.

Un esempio di parallelismo cronologico invece emerge in Amm. 27, 1-2, in cui la campagna del 365-366 contro gli Alemanni è presentata insieme alla vicenda della ribellione di Procopio e Ammiano insiste nell'evidenziare la sincronia dell'inizio e della fine dei due episodi (*quos iisdem diebus Procopii susceperat caput Valente transmissus*)[280]. In questo caso Valentiniano utilizzò la guerra in Gallia come motivazione, fittizia o reale, per non intervenire in Oriente a sostegno di Valente[281].

---

[277] Su diverse ipotesi sull'itinerario percorso dall'Aquitania a Cabyllona cf. C. LIETZ, \ *im Westen, vor allem die des Nachschubs, untersucht an ausgewählten Fällen*, Hannover 1999.

[278] Lib. Epist. 740; 1137.

[279] Soz. 3, 7; 4, 3; Socr. 2, 13.

[280] Amm. 27, 2, 10.

[281] Amm. 26, 5, 13: *Tandem denique utilitate rei perpensius excogitata, in multorum sententias flexus replicabat aliquotiens, hostem suum fratrisque solius esse Procopium, Alamannos vero totius orbis Romani; statuitque nusquam interim extra confinia moveri Gallorum.* Cf. M. RAIMONDI, *Valentianiano I e la scelta dell'Occidente*, Alessandria 2001.

In 14, 10, 2 Ercolano giunse a Cabyllona per dare notizie della situazione in Oriente relativamente alle iniziative intraprese da Gallo (cf. Amm. 14, 7, 9). Il passo è funzionale rispetto al seguito della narrazione perché spiega come mai fu scelto, o costretto (*trusus*[282]), Rufino[283], prefetto al pretorio in Gallia e zio di Gallo, per lo scomodo compito di spiegare ai soldati di Cabyllona il ritardo dei trasporti delle vettovaglie. Costanzo si trovava nell'impossibilità di organizzare una nuova campagna in Oriente poiché il numero di forze delle quali disponeva dopo la vittoria di Mursa era alquanto ridotto rispetto al passato[284]. Tentò quindi di indebolire il potere di Gallo diradando la schiera dei suoi sostenitori come nel caso di Vulcacio Rufino.

Emensis itaque ….quidam extimanbant. L'attraversamento del fiume è un evento ricorrente nella narrazione ammianea. Il fiume è considerato da Ammiano la chiara linea di confine, sia fisica, sia simbolica, tra il barbaro e Roma. La costruzione del ponte è sempre legata ad un azione dimostrativa o punitiva di Roma nei confronti degli Alemanni.

Poiché l'attraversamento del fiume costituisce un momento realmente complesso dal punto di vista militare e d'altra parte un evento simbolicamente significativo, la narrazione ammianea diviene in questi luoghi estremamente retorica. Così in questo passo l'autore confronta le freccie con la grandine, con un chiaro eco virgiliano[285].

Analogamente nella descrizione della campagna contro i Letiensi del 355, l'autore sottolinea come là dove il lago di Costanza costituisce il confine tra gli Alemanni e Roma,

---

[282] Cf. 16, 12, 54: *ultimo trudente discrimine barbari.*

[283] Rufino era il fratello di Galla, moglie di Flavio Giulio Costanzo e madre di Gallo Cesare.

[284] Zon. 13, 8, 17; Iul. Or. 1, 37A; Iul. Or. 1, 36 A-B. Cf.

[285] Virg. Aen. 5, 548 e Liv. 28, 37, 7. Ammiano utilizza la stessa metafora in 19, 1, 8,in 29, 5, 25 e in 31,7, 13.

il fiume Reno attraversi il lago rimanendo riconoscibile, come accade al fiume Alfeo che nasce in Arcadia e si getta nello Ionio[286].

Il fiume è inoltre presentato da Ammiano come la linea di salvezza i barbari che si ritirano dal territorio romano. Così in 16, Chnodomario cerca la fuga nel raggiungere il corso del Reno e in Ammiano considera il fiume come l'unica speranza per la schiera degli Alemanni sconfitti. In 29, l'incontro pacificatore tra Valentianiano e Macriano avviene al centro del fiume, a conferma del riconoscimento reciproco del fiume quale linea teorica e concreta di confine tra Alemanni e Roma.

Latinus, Agilo, Scudilo: Tra i tre comandanti militari che Ammiano nomina come possibili sospetti per aver trasmesso informazioni agli Alemanni, Scudilo, comandante degli Scutari è il più noto. Egli è probabilmente il tribuno del 351 citato da Zosimo[287] e che in quegli anni aveva combattuto al fianco di Costanzo contro Magnenzio. In 14, 11, 11 lo si ritrova impegnato in una missione di carattere diplomatico ad Antiochia, incaricato da Costanzo di ricondurre Gallo in Occidente. Ammiano ne ricorda la morte in 14, 11, 29, in seguito a polmonite, che egli interpreta come giusta e celeste punizione per la malvagità delle sue azioni.

La maldisposizione di Ammiano nei confronti di Scudilo, induce ad ipotizzare che nel 354, in occasione della campagna contro Vadomario e Gundomado, egli non fosse realmente tra gli informatori degli Alemanni. Scudilo doveva essere un personaggio estremamente vicino a Costanzo, che gli fu fedele sia contro Magnenzio, sia contro Gallo e la cui romanizzazione doveva essere pressochè totale se Ammiano ne ricorda le notevoli

---

[286] Amm. 15, 4, 4: *Permeans pigram mediam velut finali intersecat libramento et tamquam elementum perenni discorida separatum nec aucto nec imminuto agmine, quod intulit*.

[287] Zos. 2, 50, 2.

capacità retoriche e persuasive nella sua missione ad Antiochia. Sembra quindi poco credibile il suo ruolo di traditore nell'ambito della vicenda del 354. Il suo coinvolgimento nella politica di Roma dopo questa data, dimostra che l'imperatore non considerò fondate dali voci.

Il sospetto di tradimento non deve aver nociuto neanche ad Agilone che divenne tribuno dei gentili e degli Scutari nel 359 e nel 360 *magister equitum* al posto di Ursicino. Nel 361 fu sul fronte orientale impegnato contro i persiani per essere poi richiamato da Costanzo per preparare lo scontro contro Giuliano. Durante l'usurpazione di Procopio sì schierò in un primo momento al suo fianco, salvo poi tradirlo a vantaggio di Valente nella battaglia di Nicolia (366).

Latino deve essere identificato con il *comes domesticorum* ricordato da Zosimo in 2, 48. Il personaggio è presentato da Zosimo positivamente. Nell'ambito della guerra contro Magnenzio, gli altri ufficiali e comandanti dell'esercito di Costanzo banchettavano, Latino e Ta lassio rimanevano vigili e in attesa del ritorno di Filippo, che era stato inviato da Magnenio come ambasciatore[288].

Le notizie biografiche disponibili su questi personaggi dimostrano come nessuna di queste tre figure fosse realmente e costantemente impegnata in operazioni riguardanti gli Alemanni, ma come invece, fossero personaggi legati nel loro ruolo all'imperatore Costanzo.

Nemo, quaeso…assignabitur:

Il discorso di Costanzo di fronte all'assemblea, è uno dei 18 discorsi maggiori, e in particolare uno dei cinque discorsi miliari, secondo la suddivisione di Pighi, che

[288] Zosimo specifica che Latino e Talassio avevano un ruolo di particolare prestigio presso Costanzo.

compaiono nelle Res Gestae[289]. Rispetto agli autori contemporanei, Ammiano fa un uso piuttosto frequente di elementi drammatici, come la riproduzione di lettere e discorsi. Nell'opera di Zosimo, ad esempio si fa esplicito riferimenti a numerose assemblee militari con altrettanti discorsi condotti da generali e imperatori, ma il contenuto del discorso è sempre riassunto in poche frasi[290].

Ammiano riporta tre discorsi dell'imperatore Costanzo: uno dopo la prima campagna sarmatica, uno prima della guerra contro Giuliano, in risposta al discorso di Giuliano stesso e uno a conclusione della prima campagna alemannica. Il discorso è inserito nell'ambito della *contio*, assemblea che aveva lo scopo di far partecipare, almeno formalmente, l'esercito alla decisione di Costazo di accettare le richieste di pace da parte degli Alemanni[291].

La risoluzione di Costanzo doveva essere piuttosto impopolare. L'esercito la condivise, ma Ammiano non dà notizia di un particolare consenso da parte dei soldati, approvazione che l'autore rileva invece in occasione dell'assemblea organizzata da Giuliano prima della guerra civile.[292]

---

[289] G. B. Pighi, *I discorsi nelle Storie di Ammiano Marcellino*, Milano 1936. Costanzo fa un altro discorso a conclusione della campagna contro i Sarmati e uno all'inizio che proclama l'inizio della guerra civile. Giuliano pronuncia un discorso prima della battaglia di Strasburgom uno prima e uno durante la campagna contro i Persiani (17, 13, 26-33; 21, 13, 10-15; 21, 5, 2-8; 16, 12, 9-12; 23, 5, 16-23; 24, 3, 3-7.

[290] Zos. 2, 45; 2, 46;

[291] Anche nell'opera di Zosimo (2, 44) è riportato un discorso dell'imperatore Costanzo nell'ambito di una *contio* prima dell'inizio della guerra contro Massenzio, nella quale si erano riunite le legioni fedeli a Costanzo e a Vetranione. In seguito al discorso di Costanzo le legioni avevano spogliato Vetranione di tutte le sue insegne e lo avevano costretto alla condizione di privato cittadino.

[292] Ammiano ()riporta che i soldati sbatterono le lance sugli scudi in segno di approvazione.

Le ragioni della scelta di Ammiano di inserire questo discorso sono state indentificate da Pighi nella "particolare opportunità che si offriva di caratterizzare Costanzo"[293]. Effettivamente Costanzo era noto per avere più fortuna nelle guerre civili, piuttosto che nelle guerre con *gestes externae*[294]. Era riuscito infatti ad avere la meglio, oltre che sui suoi stessi fratelli, anche su Nepoziano, su Vetranione e su Magnenzio, ma aveva riportato ben pochi successi sul fronte orientale[295]. Il discorso riportato da Ammiano, se da una parte si riconduce a temi panegiristici dell'epoca, come l'importanza dell'integrazione dei barbari nell'esercito a tutela stessa dello stato[296], dall'altra prepara chiaramente il contrasto con la figura di Giuliano, vittorioso numerosissime volte sulle genti alemanne.

Costanzo richiama nel suo discorso il valore del bene comune, che deve essere difeso dall'imperatore, in contrasto con gli interessi specifici del singolo. Il tema torna identico nel discorso di Valentiniano in 26, quando l'imperatore giustifica la sua scelta di rimanere in Occidente con la decisione di difendere la *res romana* a vantaggio di tutto l'impero, piuttosto che scendere in guerra al fianco di Valente per difendere suo fratello.

L'identificazione della fonte di Ammiano non è semplice. Non si può escludere che Ammiano abbia riunito gli elementi tipici della panegiristica e apologetica della sua epoca per costruire un discorso verosimile rispetto alla circostanza e al contesto. È stata rilevata,

---

[293] Pighi, p. 45.

[294] Amm. 14, 11, 9: *qui eum ut truculentum horrebant et levem quique altiorem Constantii fortunam in discordiis civilibus formidabant*. Così anche Aur. Vict. 42; Eutr. 10, 15.

[295] Amm. 21, 16, 15: ut autem in externis bellis hic princeps fuit saucius et adflictus, ita prospere succedentibus pugnis civilibus tumidus.

[296] Panegirico per Costantino, integrazione dei barbari. Anche in Vegezio 3, 26: *terrore melius est hostem domare quam proelia.*

ad esempio, una evidente corrispondenza di contenuto e di stile tra il discorso di Costanzo e alcuni luoghi dell'opera di Erodiano[297].

Mox dicta… ad hiberna discessit: Il riferimento a modalità germaniche nel compimento degli accordi di pace ricorre in Ammiano in diversi luoghi. È probabile che Ammiano desse notizie particolareggiate a riguardo in un *excursus* sui *Germani*[298].

Ammiano è solito chiudere le sezioni di argomento militare con il ritorno dell'imperatore agli accampamenti invernali[299].

---

[297] Cf. P. De Jonge, *Sprachlicher un hostorischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV*, Groningen 1972 (ristampa dalle edizioni del 1935 e 1939), 107-109. Un'interessante punto di visto sulle rielaborazioni stilistiche Ammianee nell'ambito dei discorsi delle res Gestae è in M. COLOMBO, *Rielaborazione artistica e fedeltà concettuale in Ammiano XXVII 6.6-9 e 12-13,* in Ancient Society 37, 2007, 253-263.

[298] Tacito fornì negli Annales informazioni sui riti delle popolazioni orientali organizzati alla conchiusura di un'alleanza (Tac. Ann. 12, 47, 2). Similmente Tert. *Apol.* 9, 9, il quale cita Hrd. 3, 70.

[299] Amm. 15, 4, 13; 27, 10, 16.

Amm 15, 4.

Il capitolo 15, 4 si pone all'interno di un libro incentrato sulla politica interna. I capitoli. 1-3 sono dedicati da Ammiano ai processi e al terrore generatosi all'indomani dell'arresto e della morte di Gallo, mentre al cap. 5 inizia la sezione dedicata a Silvano e al suo tentativo di usurpazione. Amm. 15, 4 tratta della seconda campagna di Costanzo contro gli Alemanni e in particolare contro i Lentiensi.

La descrizione del Reno[300] lascia presupporre che l'autore fondi la sua narrazione su ricordi ed esperienze personale, che arricchisce di riferimenti mitologici e poetici. Mancano fonti contemporanee o precedenti che attestino una uguale descrizione del fiume. Ammiano sembra essere stato il primo nella storiografia greca e romana a noi nota a dare una descrizione particolareggiata del fiume.

La campagna dovette avere una certa importanza per l'imperatore Costanzo che ricevette in questa occasione l'appellativo di *Germanicus Alemannicus Maximus*[301].

Ammiano riprende la sua narrazione delle guerre esterne esattamente da dove la aveva lasciata in 14, 10. Costanzo da Milano, dove era rientrato dopo la guerra contro Vadomario e Gundomado, riparte da Milano e si dirige a Nord, passando probabilmente per il passo dei Grigioni

[300] Ammiano in 15, 4, 5 parla dell'*adspectus* del Reno (*ipse doceret adspectus)*

[301] Dessau 732

Amm. 26, 5, 6-15

Con il capitolo 26, 5 si apre la sezione dell'opera di Ammiano dedicata alla politica e agli aspetti militari propri del regno di Valentiniano e Valente. L'autore sintetizza la situazione dell'impero nel momento della spartizione del potere tra i due sovrani. Egli descrive le diverse tappe del percorso che da Costantinoli portò i due Augusti prima a Naisso[302] e a Sirmio[303] e poi, rispettivamente, a Milano[304] e a Costantinopoli[305]. Prosegue successivamente nel descrivere il trasferimento di Valentianiano a Parigi. Tappa per tappa, nel contesto del viaggio dei due imperatori, Ammiano ricostruisce la situazione politica e militare dell'impero nell'anno 364-365[306].

Il capitolo è chiaramente strutturato in due parti. In 26, 5, 1-6 l'autore descrive la suddivisione delle truppe, delle province e dei comandi militari tra Valentianiano e Valente. In 26, 5, 7-15 Ammiano dà notizia dei fronti militari apertisi in Oriente e in Occidente: l'usurpazione di Procopio e la guerra contro gli Alemanni.

---

[302] Il Codice Teodosiano fornisce informazioni dettagliate sugli spostamenti dei due imperatori nell'anno 364. Essi dovettero raggiungere Naisso all'inizio del giugno del 364 (*Cod. Theod.* 14, 3, 3). Sulla città di Naisso e sulla sua funzione nel IV secolo cf. P. PETROVITC, *Naissus, a Foundation of Emperor Constantine*, in D. Srejovic, *Roman Imperial towns and places in Serbia*, Belgrado 1993, 54-81.

[303] L'arrivo a Sirmio deve presupporsi per l'inizio di luglio 364 (*Consult.* 9, 6 *dat. III Non. Iul. Sirmio*)

[304] Valentiniano sembra non essersi affrettato eccessivamente nel raggiungere Milano. Il *terminus ante quem* per la sua presenza a Milano è il 9 novembre 364 (*Cod. Theod.* 11, 30, 34).

[305] La prima attestazione di Valente nuovamente a Costantinopoli risale al 16 dicembre 364 (*Cod. Theod*. 8, 11, 1), ma è probabile che l'imperatore fosse tornato ben prima nella città.

[306] Il

N. DUVAL, *Le résidences impériales: leur rapport avec les problèmes de légimité, les partages de l'empire et de la chronologie des combinaisons dynastiques*, in F. PASCHOUD/J. SZIDAT, *Usurpationen in der Spätantike*, Stuttgart 1997, 127-153.

Questo passo presenta dei problemi non indifferenti dal punto di vista cronologico, poiché le date fornite qui da Ammiano non sempre collimano con la successiva narrazione delle guerre alemanniche di 27, 1-2[307]. Le ragioni di tale difficoltà possono individuarsi esaminando la funzione e la struttura di questo passo.

Si noti che la seconda parte del capitolo (26, 5, 7-15) ha una funzione proemiale o di introduzione letteraria rispetto ai libri successivi. Di conseguenza il passo deve considerarsi più soggetto a manipolazioni di tipo letterario e retorico da parte dell'autore[308]. Ammiano costruisce, infatti, in 26, 5, 7-15 una sorta di simmetria tra gli eventi svoltisi sul fronte occidentale e orientale. La notizia dell'attacco degli Alemanni giunge a Valentianiano quasi contemporaneamente a quella della rivolta di Procopio. La stessa attenzione alla simmetria si rileva in 27, 2, dove Ammiano indica come contemporanea la fine della prima guerra alemannica e la morte dell'usurpatore Procopio.

Inoltre, Ammiano segue in questa seconda parte del capitolo lo stesso schema letterario che aveva scelto per la prima parte, inserendo cioè le informazioni salienti dal punto di vista storico nel contesto del viaggio degli imperatori. Ammiano sceglie, quindi, in 26, 5, 7-15 di inserire le notizie sulla situazione militare dell'impero nell'anno 365 nell'ambito del trasferimento di Valentiniano da Milano verso le province galliche. Questo meccanismo retorico, attento alla costruzione di perfette sincronie e simmetrie letterarie,

---

[307] Per una panoramica sulle diverse ipotesi cronologiche S. LORENZ, Imperii fines erunt intacti. *Rom und die Alemannen 350-378*, Frankfurt am Main 1995, 84-91 e J. DEN BOEFT, *Historical an philological Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden 2008, 111.

[308] Si veda il proemio alle imprese di Giuliano in Gallia (Amm. 16, 1).

dal un lato restituisce al lettore una sensazione di appiattimento temporale, dall'altro può aver effettivamente deformato il reale quadro cronologico della narrazione[309].

Gli avvenimenti riguardanti l'attacco degli Alemanni in 26, 5, 7-15 si sovrappongono parzialmente a quelli descritti successivamente e in maniera analitica in 27, 1-2. Gli studi hanno messo in evidenza la difficoltà di conciliare la data del 1 novembre 365, giorno in cui secondo Amm. 26, 5, 8 Valentiniano sarebbe stato raggiunto dalla notizia dell'attacco degli Alemanni[310], con la data del 1 gennaio (senza indicazione di anno), fornita da Ammiano in 27, 1, 1 e definita come momento di inizio dell'invasione alemannica.

È sembrato poco plausibile che Valentianiano fosse stato raggiunto dalla notizia dell'invasione alemannica solo dieci mesi dopo l'effettivo inizio delle ostilità. Senza alterare il testo di Ammiano, come è stato tentato mutando le datazioni fornite dall'autore, si può ipotizzare un percorso alternativo per l'esegesi di questo passo. È infatti verosimile che la situazione in Gallia, fosse compromessa già prima del 365 e che gli Alemanni, dopo l'allontanamento di Giuliano dai quei territori avessero ripreso le razzie nelle regioni galliche[311]. Conscio di questo fatto, Valentianiano avrebbe mosso, proprio per verificare la situazione nelle Gallia, da Milano alla volta di Parigi.

Non stupisce che lungo il tragitto, nell'autunno del 365, Valentiniano fosse stato raggiunto da un resoconto delle razzie, svoltesi nel corso dell'ultimo anno, da gennaio

---

[309] Si ipotizzava una possibile distorsione cronologica di questo passo causata dal particolare modo di organizzare il materiale scelto da Ammiano in N. H. BAYNES, *The cronology of the campaigns of Valentinian*, in N. H. BAYNES, *Byzantine Studies and other Essays*, London 1955, 317-320.

[310] La presenza di Valentiniano a Parigi è attestata in *Cod. Theod*. 11, 1, 13 per il 18 ottobre, una data non troppo distante da quella indicata da Ammiano.

[311] Si ricordi che Giuliano lasciò una situazione solo parzialmente stabilizzata in Gallia. Fino alla sua partenza per l'Oriente egli fu costretto a risolvere problemi di violazione di patti e attraversamento di confini (Amm. 21, 3-4).

fino ad ottobre. Questo fatto non implica che l'imperatore fosse all'oscuro della situazione generale in Gallia e sul confine, né che in Gallia non fossero in corso operazioni militari coordinate dai *comites* di stanza in Germania prima dell'avvento di Valentianiano a Parigi. Nulla induce, infatti a pensare che le notizie giunte a Valentiniano nell'autunno del 365 costituissero una sorpresa per l'imperatore. I dieci mesi di divario, di conseguenza, non costituiscono alcun problema dal punto di vista logico.

La contemporaneità dell'invasione alemannica con l'usurpazione di Procopio, dà ad Ammiano la possibilità di concludere il capitolo con una scena, di alto contenuto retorico, nella quale Valentianiano si trova costretto a scegliere tra la possibilità di aiutare in fratello in Oriente contro Procopio e il dovere di difendere le Gallie dall'invasione germanica. Il confronto del passo di Ammiano con Symm. Or. 1, 18 evidenzia come questa fosse la versione ufficiale dei fatti, oggetto della quale doveva essere stato un discorso dello stesso Valentiniano, noto forse ad Ammiano e sul quale l'autore ha costruito tutto il sistema di simmetrie di questo passo.

Agentes igutur in memoratis urbibus principes….afflixit:

Ammiano si riferisce al 1 gennaio 365[312], data nella quale i due imperatori erano nelle loro rispettive sedi, Milano e Costantinopoli. Inizia quindi la narrazione degli eventi del 365, dopo che in 26, 5, 1-5 sono stati riassunti gli avvenimenti svoltisi tra giugno e dicembre 364[313].

L'andamento del testo è chiaramente annalistico. Ammiano indica che l'anno 365 (*hic annus*), inteso realmente nel senso di spazio temporale di 12 mesi, fu caratterizzato

[312] Cf. R.S. BAGNALL/A. CAMERON/S.R. SCHWARZ/K.A. WORP, *Consuls of the later Roman Empire*, Atlanta 1987, 264-265.

[313] In giugno i due Augusti sono A Naisso (*Cod. Theod*. 14, 3, 3).

interamente (*omnis*), da gravi episodi. Non è un caso che in 27, 1, 1 Ammiano ponga l'inizio delle devastazioni degli Alemanni al 1 gennaio (*statimque post Kalendas Ianuarias, cum per glaciales tractus hiemis rigidum inhorresceret sidus, cuneatim egressa multitudo licentius vagabatur*).

Ammiano non disponeva probabilmente nelle sue fonti dell'indicazione precisa del giorno dell'inizio dell'invasione, ma la sua fonte era più verosimilmente un resoconto delle vicende dell'ultimo anno. Il passo di 27, 1, 1, con la data dell'invasione posta al 1 gennaio perciò risulta in armonia con la cronologia stabilita in 26, 5, 6, dove si faceva coincidere il conferimento del consolato ai due Augusti con l'inizio di una serie di sciagure che avrebbero funestato l'intero anno. Questa invasione, inoltre, come detto in precedenza non va considerata la prima abbattutasi sulla Gallia dopo la partenza di Giuliano, ma come la prima delle quali Ammiano riuscì a trovare testimonianza per il regno di Valentiniano.

Alemanni enim perrupere…concitarunt:

L'aggressioni degli Alemanni è stata normalmente messa in connessione con la morte di Giuliano[314]. Esistono, tuttavia, diverse ragioni per interpretare diversamente i fatti del 365. Ammiano, infatti, con l'espressione *infestius solito*, indica chiaramente come le invasioni degli Alemanni fossero un fatto abituale[315]. La caratteristica dell'aggressione del 365 fu la violenza dell'episodio, non la sua unicità. A causa dell'iniziativa degli Alemanni

[314] Lib. *Or*. 18, 290; Zos. 4, 3, 4. A. DEMANDT, *Die Spätantike*, Monaco 1989, 112.

[315] Così si sottolinea R. S. O. TOMLIN, *Ammianus Marcellinus 26, 4,5-6*, in CQ 73 (1979), 470-478. Le aggressioni degli Alemanni furono un fatto abituale anche durante la permanenza di Giuliano in Gallia, particolarmente dopo la battaglia di Strasburgo, che aveva consentito di legare a Roma, tramite *foedera,* moltissimi pagi alemannici.

morirono in quell'anno sia il *comes* Cariettone, sia il *comes* Severiano[316]. Se le invasioni alemanne costituivano un fenomeno piuttosto frequente, la morte di due personaggi appartenenti alle più alte gerarchie dell'esercito non doveva essere un fatto abituale. Doveva essere stata la lontananza di qualsiasi membro della famiglia imperiale in Gallia, a partire dal 36, a incoraggiare i barbari a oltrepassare frequentemente (*solito*) il confine renano, pur continuando a pretendere i doni stabiliti dai trattati di Giuliano.

La pretesa dei re alemanni di ricevere dei doni[317], infatti, definiti da Ammiano, come certi e prestabiliti (*certa et praestituta*) lascia pensare che dal punto di vista delle *gentes* barbare fossero ancora in vigore gli accordi stabiliti da Giuliano all'indomani della battaglia di Strasburgo.[318]

L'episodio della mancata consegna dei doni da parte di *magister officiorum* Ursazio ai principi Alemanni, che secondo Ammiano avrebbe innescato l'invasione del 365, può essere interpretato come il frutto del disappunto del *Magister Officiorum* o di Valentiniano stesso[319] nell'attribuire *munera* a popolazioni che da anni avevano violato i patti stabiliti da Giuliano.

---

[316] Amm. 27, 1.

[317] Sulla natura dei doni offerti dai Romani ai barbari sono state avanzate diverse ipotesi. Per una sintesi cf. DEN BOEFT, *Historical and Phililogical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVI*, Leiden 2008, 109. L'ipotesi più accreditata è che fossero una sorta di pagamento regolare volto a riconfermare i termini di una alleanza.

[318] Cf. Amm. 17, 10, 8; 21, 6, 8; 24, 3, 4

[319] È stato ipotizzato che dietro il diniego di Ursazio esistesse un preciso ordine di Valentianiano volto a reinnescare la guerra contro gli Alemanni. Si veda a questo proposito: B. GUTMANN, *Studien zur Römischen Aussenpolitik in der Spatantike (364-295 n. Chr.)* Bonn 1991, 11 e S. LORENZ, Imperii fines erunt intacti. *Rom und die Alemannen 350-378*, Frankfurt am Main 1995, 75.

L'incontro *ad comitatum* tra gli ambasciatori alemanni e il *magister officiorum* deve essere avvenuto tra l'autunno del 364, quando Valentianiano arrivò a Milano[320] e il gennaio del 365 quando iniziarono le massiccie invasioni alemanne nelle regioni galliche.

Et circa id tempus…sunt die.

L'usurpazione di Procopio fu resa nota il 28 settembre 365, come si evince da Amm. 26, 6, 14 e Valentianiano ne venne a conoscenza circa un mese più tardi (*prope kalendas Novembris*). Le invasioni degli Alemanni quindi, non sono di per sé contemporanee all'usurpazione di Procopio. È Valentiniano a ricevere le due notizie in contemporanea, nel momento in cui in viaggio per Parigi, città che era stata il quartier generale delle guerre alemanniche di Giuliano, aveva probabilmente già deciso di affrontare la spinosa questione delle invasioni in Gallia.

Et Alamannis quidem…incruenti.

Ammiano anticipa in questa sezione l'episodio narrato in 27, 2. Dagalaifo[321] venne incaricato di affrontare gli Alemanni dopo la sconfitta di Severiano e Cariettone, verificatasi prima dell'arrivo di Valentiniano a Parigi[322]e omessa da Ammiano in questo passo introduttivo, per poi essere narrata in 27, 1.

---

[320] Cod. Theod. 11, 30, 34. In Ammiano l'uso del termine *comitatum* implica normalmente la presenza dell'imperatore.

[321] Dagalaifo è definito da Ammiano *rector militiae in 26, 5, 2.* È già menzionato 21, 8, 1; 24, 1, 2. Cfr. PLRE I, Dagalaifus.

[322] Ponendo l'episodio di Severiano e Cariettone nel corso del 365 e ipotizzando che Dagalaifo venga incaricato ancora nel 365 di affrontare gli Alemanni, si evita di stravolgere la cronologia indicata da Ammiano. Sono state, tuttavia, ipotizzate altre soluzioni cronologiche. Ad esempio GUTMANN, *Studien zur roemichen Aussenpolitik in der Spaetantike. 364-395*, Bonn 1991, 12, pone l'attacco degli Alemanni al 1 gennaio 366, senza porsi tuttavia il problema del consolato di Dagalaifo nel 366.

La missione affidata a Dagalaifo, in verità, non ebbe mai luogo perché Dagalaifo alla fine del 365 dovette tornare a Roma per ricevere le insegne consolari per l'anno 366[323]. Nel 366 l'incarico di affrontare gli Alemanni venne dunque attribuito a Giovino[324].

Gli Alemanni, nel corso del 365 erano penetrati nelle regioni interne della Gallia, risalendo probabilmente il corso della Mosella e degli altri affluenti di sinistra del Reno. Non è un caso che le battaglie condotte da Giovino nel 367 si verifichino proprio sul corso della Mosella[325]. La presenza degli Alemanni a così grande distanza dal confine renano era con grande probabilità un elemento di notività nella storia delle invasioni degli Alemanni di questo periodo e la causa di maggior preoccupazione per l'imperatore. Per il regno di Costanzo e Giuliano, infatti, non abbiamo notizie di una penetrazione altrettanto profonda nel territorio Gallico.. Il termini incruenti, può indicare sia il fatto che questi gruppi fossero usciti illesi dal combattimento con i Romani[326], sia che alcuni di essi non si erano mai scontrati con l'esercito poiché erano penetrati nelle Gallie indisturbati, senza essere intercettati dai soldati romani.

Super appetitu vero… transisse.

L'indecisione di Valentiniano si concentra sulla maniera di difendere meglio l'Occidente.

---

[323] (Amm. 27, 2).

[324] (Amm. 27, 2). Giovino, magister armorum per Gallias (Amm. 26, 6. 2)

[325] Presso Scarponna e Catelauni (Amm. 27, 2)

[326] Come indicato nella traduzione di W. Seyfarth (*Ammianus Marcellinus, Römische Geschichte. Lateinisch und Deutsch und mit einem Kommentar versehen*, IV, Berlin 1986.).

Nel passo Ammiano non fa riferimento alla possibilità di partire per l'Oriente per portare aiuto a Procopio[327]. Il pericolo da evitare è il contagio: un'insurrezione che dall'Illirico raggiungesse la Pannonia e successivamente le Gallie, già provate dall'invasione degli Alemanni. Si ricordi che durante le precedenti usurpazioni, i barbari presenti nelle province romane erano stati ripetutamente coinvolti nello svolgimento delle guerre civili[328]. Non sembra inverosimile che Valentiano temesse un ripetersi di questa dinamica nelle regioni più vicine al confine retico-renano.

La decisione di mandare nuovamente in Illiria Equizio[329], dà immediatamente l'idea della strategia scelta da Valentiniano: creare nelle province più esterne della *pars Occidentis* una barriera contro Procopio che lo dissuadesse dal tentativo di procedere verso le regioni occidentali.

L'esplicito confronto Giuliano e l'usurpatore Procopio è un esempio isolato nelle *Res Gestae*. La possibilità di paragonare Giuliano ad un usurpatore non è propria del pensiero di Ammiano, che tratta immancabilmente Giuliano come legittimo imperatore, anche nella sua "giusta" ribellione contro Costanzo. Questo passo sottintende un confronto più sottile. Il terrore di Valentianiano nei confronti di un usurpatore, forse tanto rapido quanto lo era stato Giuliano nel raggiungere l'Oriente[330], suggerisce al lettore un implicito

---

[327] Sulla strategia di Valentianiano riguardo all'usurpazione di Procopio: A. SOLARI, *Strategia nella lotta tra Procopio e Valente*, in RFIC 61 (1933), 492-496; P. Lepore, *In margine ad Ammiano Marcellino 26, 5, 8-14*, in Athenaeum 88 (2000) 585- 597.

[328] È il caso della guerra civile tra Costanzo II e Magnenzio.

[329] Equizio, *magister militum per Illiricum* (Amm. 26, 5, 3); Compare anche in ILS 762 e 774

[330] Amm. 22, 2, 5.

confronto tra Valentianiano a Costanzo II e costituisce una sorta di velato rimprovero all'atteggiamento pavido di Valentianiano[331].

Verum ardens…moveri Gallorum.

Le ragioni che spinsero Valentiniano a non aiutare Valente in Oriente dovevano essere di natura politica, tuttavia le fonti ci hanno tramandato un quadro retorico ed artefatto delle motivazioni che portarono a questa decisione. Zosimo sostiene che Valentiniano si sarebbe rifiutato di aiutare un uomo incapace di difendere la sua parte di impero[332], mentre Ammiano indica la necessità di difendere le Gallie quale criterio della scelta di Valentiniano, argomento sul quale l'imperatore si era probabilmente pronunciato in pubblico con un discorso ufficiale[333]. Non abbiamo notizia di aggressioni di Alemanni ai danni delle città romane. Le delegazioni provenienti dalle città della Gallia[334] denunciavano probabilmente la scarsa sicurezza sulle strade, le devastazioni dei campi e la percezione di pericolo proveniente della presenza dei barbari in territorio romano.

Et ad usque Remi…cognitum et fidelis.

L'organizzazione della guerra contro gli Alemanni dovette richiedere del tempo. Valentianiano passò sicuramente l'inverno a Parigi[335] e si spostò a Reims in concomitanza con l'inizio delle operazioni militari nella primavera successiva[336].

---

[331] Sull'atteggiamento di Ammiano nei confronti di Valentiniano molto è stato scritto. Per una sintesi a riguardo cf. H.C. TEITLER, *Ammianus on Valentinianus. Some Observations,* in J. DEN BOEFT/J. W. DRIJVERS/ D. DEN HENGST/H.C. TEITLER, *Ammianus after Julian. The reign of Valentinina and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, Leiden 2007, 53-70.

[332] Zos. 4, 7, 4.

[333] Cf. Symm. Or. 1, 18 e Or. 1, 19.

[334] Ammiano elenca le città più importanti in 15,11

[335] La sua presenza a Parigi è attestata oer il 10 dicembre in *Cod. Theod*. 10, 19, 3.

[336] Valentianiano è sicuramente a Reims il 7 aprile 366 (*Cod. Theod* 8, 7, 9).

Anche in questo passo Ammiano pone l'accento sulla contemporaneità delle sventure abbatutesi sui diversi fronti dell'impero. Valentiniano teme che in sua assenza si verifichino delle sollevazioni in Africa, come era già accaduto durante il regno di Costanzo II[337].

Quia igitur uno eodemque …implicemus.

Ammiano conclude il suo proemio al regno di Valentianiano e Valente annunciando un cambio di metodo nella disposizione del materiale narrativo. Rimarcando ancora una volta la contemporaneità delle vicende accadute in Oriente e in Occidente (*uno eodemque tempore*), l'autore annuncia che dedicherà sezioni più lunghe del solito prima ai *barbarica bella* dell'Occidente, poi alle vicende all'Oriente, senza seguire uno schema rigidamente annalistico.

[337] Analogo episodio si era verificato durante il regno di Costanzo II (Amm. 21, 7, 2).

Amm. 27, 1-2

Cronologia degli eventi

Questi capitoli riprendono nel dettaglio i fatti descritti sinteticamente in 26, 5, 6-15, sezione alla quale Ammiano rimanda esplicitamente con l'espressione *ob causam expositam supra*[338].

I due capitoli si riferiscono agli eventi degli anni 365-366 e riguardano due stagioni di iniziative militari: quelle fallimentari di Cariettone e Severiano del 365 e quelle di Giovino nel 366. Tra una campagna militare e l'altra si colloca il rifiuto di Dagalaifo di coordinare le operazioni in Germania, in quanto investito del consolato per l'anno 366.

Il fatto che tutto questo periodo e non solo l'anno 365 fosse stato caratterizzato da incursioni barbare è testimoniato dallo stesso Ammiano in 30, 7, 5 (*igitur Valentinianus […] Alemannicis patentes excursibus, reviviscentibus erectius cognito principis Iuliani interitu, quem post Costantem solum omnium formidaban*t). La morte di Giuliano non deve essere considerata come l'elemento scatenante delle incursioni alemanniche[339], quanto piuttosto la partenza di Giuliano alla volta dell' Oriente e l'interruzione delle operazioni militari in Gallia contro gli Alemanni.

Un rescritto di Valentianiano a Severiano, capo dei limitanei al confine con gli Alemanni, datato al giugno del 366 lascia presupporre che a questa data l'offensiva contro

[338] Ammiano indica con questa espressione l'esistenza di uno schema generale pensato per organizzare l'esposizione dei fatti e dimostra di rispettare il suo proposito di raccontare dettagliatamente prima gli eventi della parte occidentale dell'impero e poi di quella orientale (Amm. 26, 5, 15)

[339] Questo rapporto di causa effetto è indicato sia da Amm. 30, 7, 5, sia da Zos. 4,3, 4, sia da Lib. Or. 18, 290.

gli Alemanni fosse conclusa. Il rescritto riguarda un provvedimento di postliminio, la regolamentazione del quale avveniva normalmente alla fine del conflitto[340].

La riorganizzazione dei rapporti con i pagi alemannici dovette perdurare per tutto l'anno successivo come è testimoniato da due rescritti di Valentiniano a Giovino del gennaio e del febbraio del 367, nei quali da un lato si nominano *legati* e *regales* costretti a mantenere relazioni di ossequio nei confonti i Roma[341], dall'altro si riordinano alcuni quadri dell'esercito dopo le vicende del 366[342]. Nell'anno 367 Giovino era stato designato console, come si evince sia da Ammiano[343], sia dai due rescritti, ma egli decise di conservare le sue funzioni di *magister equitum* in Germania, diversamente da quanto deciso da Dagalaifo nell'anno 366. Il giudizio critico di Ammiano su Dagalaifo (*eoque diu cunctante causantaque diffusos per varia barbaros semet adoriri non posse accitoque paulo postea,*

---

[340] *Cod. Theod.* 5, 7, 1: *Imppp. valent., valens et grat. aaa. ad severianum ducem. si quos forte necessitas captivitatis abduxit, sciant, si non transierunt, sed hostilis irruptionis necessitate transducti sunt, ad proprias terras festinare debere recepturos iure postliminii ea, quae in agris vel mancipiis ante tenuerunt, sive a fisco nostro possideantur, sive in aliquem principali liberalitate transfusa sunt. nec timeat quisquam alicuius contradictionis moram, quum hoc solum requirendum sit, utrum aliquis cum barbaris voluntate fuerit an coactus. dat. xvi. kal. iul. remis, gratiano a. et dagalaipho coss.*

[341] *Cod. Theod.* 7, 1, 9: *Idem aa. ad iovinum magistrum equitum. tam duces quam etiam comites et quibus rheni est mandata custodia sinceritas tua protinus admonebit, ut neque regalibus neque legatis sua milites iumenta subpeditent. etenim cum propriis animalibus eo usque veniendum est, ubi obsequium cursuale succedit. sane sollicitudinem competentem auctoritas tua iubebit adhiberi, ut eorum pecoribus, ubi collocaverint mansionem, alimenta non desint. dat. iiii kal. feb. remis lupicino et iovino conss.*

[342] Cod. Theod. 7, 1, 10: *Idem aa. ad iovinum magistrum militum. plerique milites secum homines condicionis ingenuae propinquitate simulata vel condicione lixarum frequenter abducunt: ideoque, ut numerosissima pube crescat exercitus, moneantur, ut ipsi sponte huiuscemodi homines, quos penes se esse meminerint, tribunis suis sive praepositis offerant ad tuum officium dirigendos, aut sciant se non absque devotionis nota et morsu honoris alieni commilitonibus esse postponendos. etenim his, qui occultatores perfidos publicaverint, pro praemio huius indicii gradus unus addetur, hi vero ad inferiorem ordinem revolventur, qui castris idoneos iuvenes studio inertis obsequii putaverint occulendos. dat. xvi kal. mart. remis lupicino et iovino conss.*

[343]

ut cum Gratiano etiamtum privato susciperet insigna consulatus)[344] deriva probabilmente dall'esistenza della possibilità per il console designato di mantenere il suo incarico precendente all'elevazione al rango di console.

Successivamente, tra il 366 e il 368 la situazione tra gli Alemanni e Roma dovette rimanere nei termini stabiliti nel 366-367, dal momento che nei primi mesi del 367 Valentianiano cadde malato e se ne temette la morte[345] . In seguito l'imperatore, ristabilitosi, annunciò, il 24 agosto del 367, che il figlio Graziano si sarebbe associato al potere[346].

Solo dal 368 in poi Valentianiano cominciò a porsi il problema di una difesa ultrarenana contro gli Alemanni, principalmente nella zona tra il Meno e il lago di Costanza. Dal codice Teodosiano è noto che Valentiniano passò l'inverno 367/368 a Trier, lasciando la città dopo il 12 marzo[347].

Dum per eoum orbem haec…. licentius vagabatur.

L'inizio del capitolo è costruito da Ammiano in termini retorici. L'autore vi inserisce uno dei *topoi* più caratteristici nella descrizione degli Alemanni, ossia la loro capacità rigenerativa dopo pesanti sconfitte. L'autore attribuisce a Giuliano il merito di aver parzialmente modificato, con le sue campagne militari, questo quadro di rigenerazione ciclica delle forze degli Alemanni. Le energie di questa popolazione, infatti, pur se nuovamente temibili, sono definite da Ammiano impari rispetto al passato (*viribus tandem*

[344] Amm. 27, 2, 1.

[345] Amm. 27, 6, 4-18).

[346] Amm.. 27, 6, 4-18. *Epit de Caes*. 47,1. Zos. 4, 12, 5.

[347] *Cod. Theod*. 5, 13, 4

resumptis, licet imparibus pristinis). Da questa introduzione l'autore fa intuire come il compito al quale viene chiamato Valentiniano non sia confrontabile con la responsabilità assunta da Giuliano nel 357 quando arrivò sul confine renano.

Il carattere retorico e letterario dell'introduzione agli eventi del 365 prosegue con la descrizione del clima nel quale iniziarono, o meglio proseguirono, le incursioni degli Alemanni oltre il Reno (*cum per glaciales tractus hiemis rigidum inhorrescebat sidus*). Il termine *sidus* può essere considerato un eco virgiliano[348]. Il rifermento a Virgilio, specie nelle sezioni introduttive dell'opera di Ammiano è d'altra parte una costante delle Res Gestae. Il fatto che l'iniziativa degli Alemanni si concentri nella stagione fredda[349] è stato spiegato da Elton, con la doppia natura di guerrieri e contadini degli Alemanni. Nelle stagioni produttive infatti, quegli stessi uomini erano impegnati nei loro *pagi* con le attività di semina e raccolta[350]. Non si può escludere, tuttavia, che coloro che partivano alla volta delle regioni renane non avessero l'intenzione di stanziarsi definitivamente sul suolo romano. Nella stagione fredda, inoltre il Reno era più facilmente attraversabile perché ghiacciato.

Il termine *licentius*[351] dà bene l'idea di come la reazione romana alla presenza alemanna su suolo romano dovette essere piuttosto lenta poiché diede agli Alemanni la possibilità di vagare, non ostacolati nei territori gallici. Il termine *cuneatim* restituisce l'idea di un attacco avvenuto non in maniera ordinata da parte degli Alemanni. La loro aggressione non si configura come la marcia di un esercito compatto e schierato, ma come

---

[348] Verg. *Aen. 4, 309.*

[349] Anche l'invasione dei Lentienses riportata in Amm. 31, 10, 4 avviene nel mese di febbraio.

[350] Elton 1996, 22, 30.

[351] Cf. *incruenti* in Amm. 26, 5.

un dilagare a cunei, a gruppi in territorio romano. Le schiere degli Alemanni si organizzavano in ranghi organizzati solo nel momento delle battaglie vere e proprie, come nel caso della battaglia di Strasburgo.

Horum portioni….praesidebat et Tungricani

In seguito alle incursioni degli Alemanni in territorio gallico, dell'inverno 364-365, era stata coordinata dal *comes* delle due Germanie, Cariettone[352], un'azione contro questa popolazione, intrapresa con ogni probabilità nella primavera del 365.

Il fatto che l'autorità militare sulle due Germanie fosse stata riunita in questi anni nelle mani di un solo *comes* può avere opposte ragioni. Tale scelta può essere il sintomo di una più forte consapevolezza del pericolo costituito dagli Alemanni e quindi il risultato di un tentativo di rendere la difesa del Reno più coordinata e unitaria tramite l'affidamento della responsabilità a una sola persona. Questo era un procedimento noto e sperimentato nella gestione delle guerre in Germania. Giuliano stesso aveva riunito in sé l'autorità necessaria per gestire unitariamente l'offensiva contro le popolazioni ultrarenane, organizzando un'offensiva che da sud muoveva verso nord nel tentativo di definire dei rapporti chiari prima con gli Alemanni e poi con i Franchi[353].

---

[352] Riferimenti a Cariettone: Amm. 17, 10, 5; 27, 1, 2, 5; Zos. 3,7,1; Eun. 18, 3. Per le funzioni di Cariettone cf.R. SHARF, *Der Dux Mogontiacensis Und Die Notitia Dignitatum,* Berlin 2005, 27-37. Cf. Charietto in PLRE I. Il personaggio deve considerarsi un generale di origine franca, distintosi all'epoca di Giuliano nella difesa di alcune città romane contro gli Alemanni e successivamente inquadrato nell'ordinamento dell'esercito da Valentianiano.

[353] Analogamente nel I d.C. la gestione militare delle campagne in Germania era stata legata a quella delle Gallie e affidata a Germanico, così da poter garantire una migliore organizzazione sia militare, sia economica delle forze e del territorio renano. Cf. Tac.

D'altra parte, la scelta di affidare ad un solo *comes* la gestione di due province, ridotte ad una lunga striscia di confine di svariate centinaia di chilometri [354], non si era dimostrata vincente nel periodo di tempo 361-365, se dalla partenza di Giuliano gli Alemanni si erano stabilmente insediati (*populabantur*)[355] nelle regioni più interne della Renania. Al momento della ripresa delle attività militari Cariettone fu infatti obbligato a scegliere un secondo *comes*, Severiano, per la gestione delle operazioni militari. Le guerre contro gli Alemanni, così come narrate da Ammiano, furono frequentemente caratterizzate da operazioni militari a tenaglia, con eserciti che muovevano da punti diversi allo scopo di ricongiungersi e di intercettare più facilmente i barbari[356]. Ammiano identifica implicitamente nella scelta di Severiano, una delle ragioni della sconfitta. Lo descrive come vecchio ed incapace. Le sue truppe, inoltre, sembrano reparti di non primaria importanza nell'organico dell'esercito.

Non sappiano l'entità numerica, né l'effettiva efficiacia dei reparti ausiliari di *Divitenses* e *Tungricani*[357] posti sotto il comando di Severiano a Cabillonum[358]. È noto tuttavia che dopo la spartizione delle truppe tra Valentiniano e Valente, i *Divitenses* furono tra i primi, in Oriente, ad ammutinarsi durante l'usurpazione di Procopio[359].

---

[354] Amm. 27, 2, 10;

[355] Amm. 26, 5,

[356] Così anche furono organizzate le spedizioni di Costanzo (Amm. 14, 10).

[357] Si fa riferimento ai *Divitenses* e ai *Tungricani seniores* (*Not. Dig. Occ.* 5, 147-148). Per i *Divitenses* Cf. 26, 6, 12; 26, 7, 14 e per *i Tungricani.* Amm. 26, 6, 12. Tungricani da Tungri città della Germania superiore, oggi Tongres (Amm. 15, 11, 7; 17, 8, 3) Cf. K. BOWMAN, P. GARNSEY, A.CAMERON, *The Cambridge ancient history: The crisis of empire, A.D. 193-337*, Cambridge 2005, 127.

[358] Cabillona è situata nella *Lugdunense Prima*. È nominata in Amm. 14, 10, 3; 14, 10, 5; 15, 11, 11.

[359] N. LENSKI, *Failure of Empire: Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkley 2002, . 116.

Il fatto che la città di partenza dell'esercito romano fosse Cabillonum (Chalon sue Saone) ha fatto pensare che gli Alemanni insediati sul territorio romano fossero principalmente Brisigavi e che dietro alle invasioni ci fosse la volontà dei *reges* Vadomario e Gundomado. L'attraversamento del Reno sarebbe avvenuto secondo questa teoria presso Strasburgo[360]. Tuttavia, poiché l'arco di tempo tra le invasioni alemanniche e l'intervento romano è piuttosto esteso non si può escludere che i barbari provenissero da regioni più meridionali o più settentrionali. Certamente si trattava di Alemanni legati a Roma da qualche tipo di *foedus* come si ricava dall'indicazione della mancata consegna dei doni a cui Ammiano fa riferimento in 26, 5.

Proinde confertius…receptum est magna.

Impossibile è l'identificazione del fiume attraversato dai Romani. Trovandosi l'esercito in territorio romano, nei pressi della Mosella, è possibile che si tratti di un affluente della Mosella stessa. Ammiano doveva aver trovato notizia in un qualche resoconto, proabilmente non ufficiale, delle campagne di Valentiniano dell'attraversamento di questo fiume, senza ulteriori indicazioni del luogo. L'autore è, infatti, normalmente attento nel dare al lettore l'indicazioni della topografia dei luoghi. È il caso, ad esempio, della battaglia di *Solicinum* (Amm. 27, 10), toponimo altrimenti sconosciuto in qualsiasi testimonianza letteraria, ma che Ammiano tiene a riportare per dare maggio concretezza e dettaglio alla narrazione. Anche in 27, 2 Ammiano cercherà di dare la migliore localizzazione possibile delle battaglie guida

L'uso del termine *barbarus* riferito agli Alemanni ricorre in questi capitoli più frequentemente rispetto al normale utilizzzo del termine nelle *Res Gestae*. Esso è

[360] Lorenz 1997, 90-91.

chiaramente sinonimo di nemico inesorabile e temibile, piuttosto che di germano rozzo, ferino ed ignorante. Gli Alemanni di IV secolo non rispecchiano più il *topos* del barbaro germano costruitosi nel I e nel II secolo d.C[361]. Il termine viene piuttosto utilizzato dagli autori in concomitanza delle più aspre sconfitte degli eserciti romani.

Lo scontro con gli Alemanni, avvenne secondo la normale prassi militare. Ad una prima fase di conflitto a distanza, era succeduto lo scontro corpo a corpo con le spade.

Se si assume che il Severiano citato in *Cod. Theod*. 5, 7, 1, sia lo stesso del quale Ammiano scrive in questo passo, si deve ammettere che egli non sia morto nello scontro con gli Alemanni. Effettivamente Ammiano sostiene solamente che egli fu corpito da un dardo e sbalzato da cavallo. In seguito egli deve aver continuato a militare nei quadri dell'esercito con la qualifica di *dux* addetto ai limitanei.

La sconfitta fu particolarmente cociente perché la spedizione era stata preparata con un certo anticipo e con un numero di forze non trascurabili. Zosimo attribuisce la sconfitta a Valentiniano stesso[362], il quale a sua volta, nel testo di Zosimo, attribuisce la responsabilità agli Eruli e ai Batavi, contestandogli di aver dimostrato poco coraggio nella battaglia. In proposito alla sconfitta dovevano esistere più versioni, alcune delle quali forse volte a danneggiare l'immagine di Valentianiano.

Gli Eruli e i Batavi, come anche i *Tungricani* e i *Divitenses* facevano parte degli *auxilia palatina*[363]. Un analogo episodio relativo alla perdita di un *vexillum* è in Amm. 24, 3, 1, relativamente alla spedizione in Persia di Giuliano

---

[361] Sulle accezioni e l'uso di *barbarus* nelle *Res Gestae* cf. J. DEN BOEFT, Historical and philological Commentary on Ammianus Marcellinus XX, Leiden 1990, 20, 4, 1.

[362] Zos. 4, 9, 3.

[363] Cf. Amm. 20, 1,3; 20, 4, 2;27, 8, 7

Qua clade…ad internecionem extinxtit

Il resoconto delle battaglie combattute nel 366 è estremamente dettagliato e lascia pensare che la fonte di Ammiano possa essere un resoconto ufficiale. La topografia dei luoghi è descritta accuratamente e così l'entità degli schieramenti, il numero di morti e feriti è riportato dall'autore in maniera pedissequa[364].

Il rifiuto di Dagalaifo nel dirigere le operazioni in Germania sembra dettato dalla modalità con la quale gli Alemanni si erano sparsi sul territorio (*diffusos per varia barbaros*), difficili da intercettare e da affrontare con adeguate forze. Non è plausibile che un generale dell'esercito si fosse semplicemente rifiutato di fronte all'imperatore di adempire ad una missione e che nonostante ciò fosse designato console per l'anno successivo. La posizione di Dagalaifo deve rispecchiare l'esistenza di diverse linee di pensiero presenti negli ambienti di corte e nelle sedi di decisioni sulla strategia da seguire in Germania. L'incertezza di Valentiniano nel condurre la guerra in Germania, doveva nascere anche dalla difficoltà di affrontare un nemico sul territorio romano. L'alternativa al conflitto militare poteva essere un tentativo di integrazione di questi gruppi di Alemanni all'interno dei confini dell'impero e non possiamo escludere che Dagalaifo fosse uno dei sostenitori di questa linea di condotta. Il fatto che egli fosse stato chiamato a Costantinopoli per ricevere le insegne consolari fu una valida scusa per lasciare ad altri la decisione sulla strategia da intraprendere. In una situazione simile, infatti si trovò Giovino, il quale nel 367, pur essendo stato designato console insieme a Lupicino[365] non si mosse dalla Gallia e continuò a conservare il suo incarico di magister *equitum.*

---

[364] G. SABBAH, *La Methode d'Ammien Marcellin* , Paris 1978, 205-206.

[365] Cf. Lupicinus 6 in PLRE I

Non è chiaro se Giovino mosse contro gli Alemanni da Parigi oppure da Reims dove era Valentiniano. Valentianiano raggiunse infatti Parigi non prima dell'aprile del 366[366], data per la quale è ancora testimoniata la sua presenza a Reims. Ammiano usa, tuttavia, in 27, 2, 10 l'espressione *redeunti Parisios* in riferimento al ritorno di Giovino da Valentianiano dopo le campagne militari. Con ciò si può ipotizzare che l'iniziativa militare di Giovino sia partita da Parigi, dove già Giuliano aveva installato il suo quartier generale per condurre le guerre contro gli Alemanni.

Scarponna è da identificare con la moderna Dieulouard, sulla strada che da Lione conduce a Treviri, in questa località sono stati recentemete ritrovati resti di una battaglia (ossa umane ed animali, armi, monete), che sarebbero congruenti rispetto alla battaglia condotta da Giovino in questa località[367]. L'espressione *cautissime observans utrumque sui agminis latus* indica probabilmente la scelta strategica di Giovino di proteggere i lati delle schiere di fanteria dai reparti di cavalleria. Con ciò si evitava che lo schieramento fosse vittima di agguati da parte dei barbari durante le lunghe marce di ricognizione del territorio. Lo scontro frontale, infatti, era solo una e non la più probabile modalità con la quale si poteva svolgere lo scontro[368]. A Scarponna, al contrario, è l'esercito romano a tendere un agguato agli Alemanni, che non si aspetttavano l'arrivo dei soldati, con una strategia che per secoli era appartenuta ai barbari stessi.

Exultantes innoxii…. tramites et angusti.

[366] Cod. Theod. 8, 7, 9.

[367] Petit/Mangin 1994, 178-179; Marié n. 158.

[368] Per questa forma di schieramento Amm. 24, 1, 2 (*agmen quadratus*)

Si noti la differente scelta lessicale di Ammiano per esprimere la gioia sincera e festosa dei soldati Romani (*exultantes*) e la gioia selveggia e tracotante dei barbari per aver conquistato i *vexilla* di Eruli e Batavi in 27, 1 (*tripudiantes*).

Il secondo scontro con gli Alemanni si svolse probabilmente sul corso del fiume Mosella, sul tragitto che da Scarponna riconduceva verso Treviri. Una seconda ipotesi vorrebbe che la battaglia si fosse svolta sulla Marna[369], ma nel testo non ci sono indicazioni che vadano in una direzione piuttosto che in un'altra.

La distanza di questo secondo sito da Scarponna deve essere stata notevole, poiché i barbari non erano venuti a conoscenza del precedente attacco di Giovino. D'altra parte, è ricorrente da parte di Ammiano fondere in un ristretto spazio narrativo informazioni relative a campagne militari ed eventi piuttosto distanti dal punto di vista cronologico[370]. Non si può quindi escludere che questo secondo attacco si sia verificato non immediatamente dopo il primo scontro, ma a distanza di tempo. La descrizione di questo secondo scontro si contraddistingue da quella del primo e del terzo per un carattere maggiormente letterario. È possibile che Ammiano abbia usufruito di una fonte orale o semplicemente di diversa natura per il resconto della battaglia.

Ammiano descrive, infatti gli Alemanni secondo la classica tipologia affermatesi sul barbaro nel corso dei secoli precedenti. Li raffiguara nell'atto del bere e del tingersi le chiome di rosso[371]. La stessa descrizione della battaglia è piuttosto generica e a tratti

---

[369] Cf. J. DRINKWATER, The Alemanni and Rome, London 2007.

[370] Cf. Amm. 26, 5 dove gli eventi del 364 e del 365 sono compressi in uno spazio brevissimo, senza indicazione dei salti temporali.

[371] Sul bere cf. Tac. Germ. 22, 1 (*diem noctemque continuare potando nulli probrum*); Per le rutilae comae cf. Tac. Germ. 4, 2; Liv. 38, 17, 3; Tac. Hist. 4, 17, 1. Sull'equpaggiamento da guerra degli Alemanni cf. H. ELTON, *Roman Warfare 350-425*, 1996, 60-72.

risulta contenere elementi patetici, come nel riferimento ai barbari impossibilitati nel coordinarsi e costretti a limitarsi a ruggire e a gridare inutilmente contro i Romani.

Conclusione

L'opera di Ammiano Marcellino, per quanto negli ultimi vent'anni sia stata ampiamente studiata e sia diventata oggetto di ricerche sia di carattere generale, sia di carattere specifico, rimane ad oggi un terreno di indagine molto fruttuoso e imprescindibile per chi voglia confrontarsi con la storia di Roma del IV secolo. La scelta compiuta in questo lavoro di isolare nelle *Res Gestae* il nucleo narrativo sugli Alemanni, ha avuto l'obbiettivo di ricostruire quale fosse per Ammiano e indirettamente per i suoi contemporanei la percezione dell'identità e delle caratteristiche di questo popolo.

Si è partiti dalla valutazione del concetto di "germanicità" nel IV secolo, allo scopo di comprendere come l'autore inserisse e collocasse la stirpe degli Alemanni all'interno del contesto di un mondo germanico già descritto in tante opere della storiografia latina precedente. Per fare ciò si è esaminata la ricorrenza dei termini *Germania* e *Germani* in Ammiano e negli autori contemporanei o successivi, allo scopo di identificare cosa i parlanti intendessero con tali parole.

L'indagine ha messo in rilievo come a partire dal III secolo d.C. le attestazioni di questi termini diventino sporadiche. Scompare quasi del tutto il termine *Germania* inteso come territorio transrenano e compaiono le prime attestazioni dei toponimi *Francia* e *Alemannia*. D'altra parte, in concomitanza con la rinuncia da parte di Roma agli *Agri Decumates*, tutta la produzione scritta latina, letteraria e non, dimostra un

abbandono quasi sistematico del termine *Germania* per identificare le regioni renane e le due province che ebbero questo nome a partire dal I secolo d.C.

Solo a livello istituzionale le dizioni *Germania I* e *II* dimostrano una certa continuità d'uso nelle liste e negli elenchi di carattere documentario (liste di province) o militare (liste dei reparti dell'esercito). Le fonti letterarie, al contrario, iniziano a utilizzare regolarmente il nome della diocesi, *Gallia*, quando debbano descrivere i territori cisrenani.

Il termine Germania, tuttavia, non scompare del tutto nella produzione letteraria. Alcune tracce se ne ritrovano negli autori di IV-VI secolo e ciò accade in due specifici contesti. In primo luogo esso si riscontra quando la fonte fa riferimento ad un'epoca passata e in particolare alle vittoriose guerre contro i Germani di I e II secolo. Il contesto allora è normalmente letterario e la parola *Germania* acquisice un carattere arcaico e retorico.

In secondo luogo lo si ritrova in passi di argomento storico-militare, là dove l'autore senta la necessità di descrivere dettagliatamente la situazione geografica e militare di un determinato evento. In questo caso le fonti rinunciano ad utilizzare la generica dizione *Gallia*, per scendere in particolari tecnici, di carattere sia geografico, sia militare. Ammiano in particolare attinge nelle sezioni di carattere più spiccatamente militare ad una documentazione di carattere ufficiale e tecnico (resoconti di campagne militari, scambi epistolari all'interno delle gerarchie dell'esercito) e riproduce nel suo tessuto narrativo il lessico utilizzato in questi testi. Compaiono allora, in queste sedi, espressioni come *limites Germaniae* oppure *comes per utramque Germaniam.* Al lettore l'utilizzo di tali lessemi doveva risultare come un tecnicismo.

A fronte dell'abbandono del termine Germania nella prouzione letteraria latina di IV secolo e successiva, l'utilizzo della dizione *Germani* rimane estremamente presente nelle fonti. Anche questo termine, tuttavia, subisce degli slittamenti semantici rispetto al passato. Con *Germani*, non si intende più tutto l'insieme delle popolazioni di etnia germanica, insediate ad est del Reno, fino all'Elba e alla Scizia. Prestissimo si perde la consapevolezza dell'origine germanica dei Goti. Il termine Germani, diviene per Ammiano in particolare, un sinonimo di *Alemanni.* Solo in un caso isolato l'autore utilizza la parola per definire il popolo dei Franchi e ad ogni modo il contesto dell'attestazione lascia aperta la possibilità di una discussione. In nessun altro caso Franchi o Burgundi vengono definiti dall'autore Germani. Si assiste con Ammiano allo sviluppo della percezione della sinonimicità delle dizioni *Alemanni* e *Germani*, il cui esito estremo è ancora visibile nel modo nel quale in molte lingue moderne la Germania e i Germani vengano definiti con la radice latina *alemann (fr. Alemagne; sp. Alemannia).

La seconda sezione del lavoro ha preso in considerazione i passi ammianei riguardanti i rapporti tra Roma e gli Alemanni e ha tentato di ricostruire un quadro complessivo delle conoscenze possedute da Ammiano su tale popolazione e delle fonti alle quali l'autore poté attingere. In particolare è stato possibile distinguere con chiarezza i passi tratti dai resoconti ufficiali delle campagne militari condotte da Giuliano e da Valentianiano. La narrazione relativa ad alcuni episodi bellici di questi anni è, infatti, particolarmente dettagliata, a prescindere dall'effettiva importanza e dall'esito degli scontri militari ai quali l'autore si riferisce. Assistiamo, al contrario, ad intervalli cronologici, anche estesi, per i quali Ammiano a causa della mancanza di

una documentazione adeguata, ha dedicato pochissimo spazio narrativo. In particolare si è notato come le sezioni relative al regno di Giuliano siano caratterizzate da una maggiore cura per il dettaglio. Questo si può addurre in primo luogo alla scelta dell'autore del "personaggio Giuliano" quale figura centrale e portante delle *Res Gestae* e in secondo luogo alla maggiore disponibilità di materiale consultabile per Ammiano. La presenza di Ursicino in Gallia, infatti, doveva aver consentito ad Ammiano, che faceva parte del suo seguito, di disporre di una documentazione estremamente dettagliata.

L'analisi delle sezioni dedicate da Ammiano agli Alemanni ha messo in evidenza come l'autore dovesse avere una conoscenza approfondita relativamente agli usi, ai costumi degli Alemanni ed inoltre alla loro effettiva disposizione sul territorio.

Si è ipotizzata a questo proposito la possibilità che nella sezione perduta delle *Res Gestae* fosse contenuto un *excursus* esplicativo sulle origini e sui costumi degli Alemanni. Questa ipotesi poggia sulla constatazione del fatto che all'inizio del V secolo, quando Ammiano scrisse la sua opera, doveva essersi formata una certa tradizione storiografica riguardante gli Alemanni, della quale Ammiano poteva disporre. Ciò si evince da alcune sporadiche fonti di III secolo, come la testimonianza di Asinio Quadrato sull'etimologia del termine *Alemanni*, tramandata nell'opera di Agazia. La presenza di un *excursus* sugli Alemanni, inoltre, si giustifica bene nella struttura letteraria dell'opera di Ammiano, che prevede sistematicamente che l'inizio di nuove sezioni narrative venga preceduto da digressioni di carattere letterario ed esplicativo.

L'autore fa continui riferimenti all'organizzazione sociale delle diverse tribù e suggerisce una quadripartizione della gerarchia propria della società di questo popolo (*reges*, *regales*, *principes*, *optimates*). Un'analisi dei passi relativi ad alcuni personaggi alemanni nominati frequentemente nell'opera di Ammiano, ha permesso di delineare alcune ipotesi di lavoro sui rapporti reciproci esistenti sia all'interno delle singole tribù tra gli esponenti di spicco della *gens* sia tra i rispettivi capi dei *pagi* alemanni.

Lo studio delle sezioni ammianee sugli Alemanni ha messo in luce l'esistenza di un complesso intreccio di relazioni sia all'interno delle diverse tribù alemanne, sia tra le singole tribù e Roma. Ammiano delinea uno scenario fatto di *gentes* riunite complessivamente sotto il nome di Alemanni, ma caratterizzate da diversi gradi di romanizzazione, a seconda della loro effettiva distanza geografica dal Reno. Questa situazione spiega lo stato di perenne conflitto tra Roma e gli Alemanni, per il periodo 354-378 d.C., che Ammiano prende in considerazione. Grandi scontri, come la battaglia di Strasburgo (357d.C.), non riuscirono a regolamentare univocamente e definitivamente le complesse relazioni con tribù fortemente indipendenti tra loro e dislocate su un territorio molto esteso (longitudinalmente da Magonza al lago di Costanza). Si percepiscono nel testo problemi di natura diplomatica nella gestione della situazione sul confine renano. Ammiano rileva in più di una circostanza la difficoltà decisionale di Roma nella gestione delle attività sul Reno. Al fine di stabilizzare definitivamente tutta la linea di confine tra Roma e gli Alemanni sarebbe stato necessario portare guerra a tribù non immediatamente confinanti con Roma. Tutto questo non era tuttavia possibile senza inficiare le relazioni con i popoli

alemanni al confine con Roma, già legati ad essa da *foedera*, ma altrettanto legati da vincoli di amicizia, alleanza e spesso parentela con quelle tribù a cui Roma avrebbe portato guerra.

A conclusione di questa seconda sezione del lavoro si è ricostruita la sequenza degli avvenimenti narrati da Ammiano, nel tentativo di mettere in risalto come la narrazione sia piuttosto discontinua a seconda dell'interesse di Ammiano per gli eventi sul confine renano e a seconda della reperibilità delle fonti dalle quali egli poteva trarre informazioni. Questo quadro spiega chiaramente come discontinua e frammentaria sia anche la nostra conoscenza sulla storia degli Alemanni nel IV secolo.

Nell'ultima sezione del lavoro si sono voluti approfondire alcuni aspetti specifici dei passi ammianei sugli Alemanni, considerando i brani ad uno ad uno e analizzando nel dettaglio sorpattutto questioni di tipo cronologico. I risultati di questo specifico tipo di ricerca sono difficilmente sintetizzabili nel complesso, ma possono forse portare qualche chiarezza in più su questioni di dettaglio, altrimenti sfuggite nei commenti di carattere generale.

BIBLIOGRAFIA

- Archäologisches Landesmuseum Baden-Württemberg, *Die Alamannen*, Stuttgart 1997.
- G. ALFÖLDI, *Die Hilfstruppen der römischen Provinz Germania inferior*, Düsseldorf 1968.
- G. ALFÖLDI, *Die Alamannen in der Historia Augusta*, in «JbRGZM» 25 (1978), 196-207.
- R. M. ALFÖLDI, *Germania magna - nicht libera : Notizen zum römischen Wortgebrauch*, in «Germania» 75 (1997), 45-52.
- U. ASCHE, *Roms Weltherrschaftsidee und Aussenpolitik in der Spatantike im Spiegel der Panegyrici Latini,* Bonn 1983.
- F. M AUSBÜTTEL, *Germanische Herrscher. Von Arminius bis Theoderich*, Stuttgart 2007.
- N. J. E. AUSTIN, *Ammianus on Warfare* ,Brussels 1979.
- A. BALDINI, *Le due edizioni della Storia di Eunapio e le fonti della Storia nuova di Zosimo*, in «AFLM» 19 (1986), 45-109.
- P.A. BARCELÓ, *Roms auswärtige Beziehungen unter der Constantinischen Dynastie (*306–363*)*, Regensburg 1981.
- J. BARLOW, *Kinship, identity and fourth century Franks*, in «Historia» 45 (1996), 223-239.
- J. BARLOW/P. BRENNAN, *« Tribuni scholarum Palatinarum » c. A.D. 353-64 : Ammianus Marcellinus and the « Notitia dignitatum »* in «CQ» 51, 237-254.
- T. D. BARNES, *The new empire of Diocletian and Costantine*, Cambridge/London 1982.
- T. D. BARNES, *Ammianus and the rapresentation of historical Reality*, New York/London 1998.
- T. D. BARNES, *Structure and chronology in Ammianus, Book 14*, in «HSPh» 42 (1989), 413-422.

- H. BECK/ H.STEUER/D.TIMPE, *Germanen, Germania, germanische Altertumskunde*, in «Reallexikon der germanischen Altertumskunde»Berlin 1998.
- I. BENEDETTI-MARTIG, *I Romani e il territorio degli Agri Decumates nella tarda antichità*, in «Historia» 42 (1993), 352-361.
- T. BECHERT/W. J. H WILLEMS, *Die Römische Reichsgrenze zwischen Mosel und Nordseekueste*, Stuttgart 1995.
- T. BECHERT, *Germania inferior. Eine Provinz an der Nordgrenze des Römischen Reiches*, Mainz 2007.
- J. BIDEZ, *La vie de l'empereur Julien*, Paris 1930.
- H. BIRKHAN, *Germanen und Kelten bis zum Ausgang der Römerzeit. Der Aussagewert von Wörtern und Sachen für die frühesten keltischgermanischen Kulturbeziehungen*,
- A.R. BIRLEY, *Further echoes of Ammianus in the Historia Augusta*, in G. BONAMENTE/ N. DUVAL, *Historiae Augustae colloquium Parisinum*, Paris 1991, 53-58.
- N. BITTER, *Kampfschilderungen bei Ammianus Marcellinus*, Bonn 1976.
- B. BLECKMANN, *Die Alemannen im 3. Jahrhundert: Althistorische Bemerkungen zur Ersterwähnung und zur Ethnogenese*, in «Museum Helveticum» 59 (2002), 145-171.
- R. C. BLOCKLEY, *Tacitean influence upon Ammianus Marcellinus*, in « Latomus» 32 (1973), 63-78.
- R.C. BLOCKLEY, *Ammianus Marcellinus. A Study of his Historiography and Political Thought*, Brussels 1975.
- R. C. BLOCKLEY, *Ammianus Marcellinus on the Battle of Strasburg: Art and Analysis in the History*, in «Phoenix» 31 (1977), 218-231.

- R. C. BLOCKLEY, *Constantius II and his generals*, in C. DEROUX, *Studies in Latin Literature and Roman History* II, Brussels 1980, 467-486.
- R. C. BLOCKLEY, *The fragmentary classicising historians of the later Roman Empire* II. *Eunapius, Olympiodorus, Priscus and Malcus*, Liverpool 1983.
- H.W. BÖHME, *Germanische Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhundert zwischen unterer Elbe und Loire. Studien zur Chronologie und Bevölkerungsgeschichte*, (Münchner Beiträge zur Vor- und. Frühgeschischte 19), München 1974.
- H.W. BÖHME, *Söldner und Siedler im spätantiken Nordgallien*, in W. MENGHIN, *Die Franken. Wegbereiter Europas*, Mannheim 1997, 91-101.
- S. BRATHER, *Ethnic identities as constructions of archaeology: the case of the Alamanni*, in A. GILLET, *On barbarian identity. Critical approches to ethnicity in the early Middle Age*, Turnhout 2002, 149-175.
- D. BRODKA, *Ammianus Marcellinus: Studien zum Geschichtsdenken im vierten Jahrhundert n. Chr.*, Kraków 2009.
- R. BROWNING, *The emperor Julian*, London 1975.
- U. BULLA, *Untersuchungen zu Ammianus Marcellinus*, diss. Muenchen 1981.
- R.W. BURGESS, *A common source for Jerome, Eutropius, Festus, Ammianus, and the « Epitome de Caesaribus » between 358 and 378, along with further thoughts on the date and nature of the « Kaisergeschichte »*, in «CPh» 100 (2005),166-192.
- TH.S. BURNS, *Barbarians within the gates of Rome*, Indianapolis 1994.
- TH.S. BURNS, *Rome and the barbarians, 100 BC - AD 400*, Baltimore 2003.
- A. CAMERON, *The later Roman Empire A.D. 284-430*, London 1993.
- M. CARROL, *Roman, Celts an Germans. The German Provinces of Rome*, Stroud 2001.

- H. CASTRITIUS, *Semnonen-Juthungen-Alemannen. Neues (und Altes) zur Herkunft und Ethnogenese der Alamannen*, in D. GEUENICH, *Geschichte der Alamannen*, Stuttgart 1997, 349-366.
- M. CHIABÒ, *Index verborum Ammiani Marcellini*, Hildesheim/Zürich/New York 1983.
- H. CICHOCKA, *Die Konzeption des Exkurses im Geschichtswerk des Ammianus Marcellinus*, in «Eos» 63 (1975), 329-340.
- M. COLOMBO, *Due note storiche e letterarie sui libri XXVIII-XXX di Ammiano Marcellino*, in «Philologus»150 (2006), 149-174.
- G. A. CRUMP, *Ammianus as a military historian*, in «Historia Einzelschriften» 27, Stuttgart 1975.
- A. DEMANDT, *Zeitkritik und Geschichtsbild im Werk Ammians*, Bonn 1965.
- A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis zu Konstantin*, München 1988.
- A. DEMADT, *Der Fall Roms. Die Auflösung des römischen Reiches im Urteil der Nachwelt*, München 1984.
- E. DEMOUGEOT, *La notitia dignitatum et l'histoire de l'empire d'occident au début du V siécle*, in «Latomus» 34 (1975), 1079-1034.
- P. DE JONGE, *Sprachlicher und Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XIV*, Groningen 1935-1939.
- P. DE JONGE, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XV-XIX*, Groningen 1948-1982.
- J. DEN BOEFT/ J. DEN HENGST/ H. C. TEITLER, *Philological and historical Commentary on Ammianus Marcellinus XX-XXi*, Groningen 1987, 1991.

- J. DEN BOEFT/ J.W. DRIJVERS/ J. DEN HENGST/ H. C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIV-XXV-XXVI-XXVII*, Leiden 2001, 2005, 2008, 2009.
- D. DEN BOEFT/J. DEN HENGST/H.C. TEITLER, *Cognitio Gestorum. The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam 1992.
- J. DEN BOEFT/ J.W. DRIJVERS/ J. DEN HENGST/ H. C. TEITLER, *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, in «Mnemosyne Supplementa» 289, Leiden 2007.
- D. DEN HENGST, *« Mantuanus uates excelsus » : Vergil in the « Res Gestae » of Ammianus Marcellinus*, in J.F. GONZÁLEZ CASTRO, A.A. EZQUERRA, A.BERNABÉ, *Actas del XI congreso español de estudios clásicos (Santiago de Compostela, del 15 al 20 de septiembre de 2003) 3*, Madrid 2006, 115-120
- K. DIETZ, *Zum Feldzug Caracallas gegen die Germanen*, in «Studien zu den Militärgrenzen Roms» 3 (1986) 135-138.
- U. B. DITTRICH, *Die Beziehungen Roms zu den Sarmaten und Quaden im vierten Jahrhundert n. Chr. (nach der Darstellung des Ammianus Marcellinus)*, Bonn 1984.
- G. DOBESCH, *Zur Ausbreitung des Germanennamens*, in «Pro arte antiqua, Sonderschriften des Österreichischen Archäologischen Institutes» 18, Wien/Berlin 1982, 77-99.
- H. DREXLER, *Ammianstudien*, in «Spudasmata» 31, Hildesheim/New York 1974.
- J. W. DRIJVERS/D. HUNT, *The Late Roman World and Its Historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London/New York 1999.

- J. F. DRINKWATER, *The Gallic Empire: seperatism and continuity in the North-Western provinces of the Roman Empire A.D. 260-274*, Stuttgart 1987.
- J. F. DRINKWATER, *Julian and the Franks and Valentinian I and the Alamanni: Ammianus on Romano-German Relations*, in «Francia» 24 (1998), 1-15.
- J. F. DRINKWATER, *Redating Ausonius' War Poetry*, in «AJPh» 120 (1999), 443-452.
- J. F. DRINKWATER, *Ammianus, Valentinianus and the Rhine Germans*, in J. W. DRIJVERS/D. HUNT, *The late Roman world and its historian. Interpreting Ammianus Marcellinus*, London/New York 1999, 127-137.
- J. F. DRINKWATER, Silvanus, Ursicinus and Ammianus: fact or fiction? In C. DEROUX, *Studies in Latin literature and Roman history*. 7, Bruxelles 1994, 568-576.
- J. F. DRINKWATER, *The Alemanni and Rome, 213-496 (Caracalla to Clovis)*, Oxford 2007.
- W. ECK, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1. - 3.Jh.*, Köln 1985.
- S. ELBERN, *Usurpationen im spätrömischen Reich*, Bonn 1984.
- F. FERACO, *Ammiano geografo. La digressione sulla Persia*, in «Studi Latini» 54, Napoli 2004.
- A. M. EMMETT, *The digressions in the lost books of Ammianus Marcellinus*, in B. CROKE/A. M. EMMETt, in *History and historians in late antiquity*, Sydney 1983, 42-53.
- A. M. EMMETT, *Introductions and conclusions to digressions in Ammianus Marcellinus*, in «MPhL» 5 (1981), 15-33-
- G. FINGERLIN, *Frühe Alamannen im Breisgau. Zur Geschichte und Archäologie des 3. - 5. Jahrhunderts zwischen Basler Rheinknie und Kaiserstuhl*, in H.U. NUBER/K. SCHMID/H. STEUER/T. ZOTZ, *Archäologie und Geschichte des ersten Jahrtausends in Südwestdeutschland*. I. 1990, 97-138.

- TH.FISCHER, *Die germanischen Provinzen in der Spätantike*, in L. WAMSER, *Die Römer zwischen Alpen und Nordmeer. Zivilisatorisches Erbe einer europäischen Militärmacht*, Kataloghandbuch zur Landesausstellung in Rosenheim 2000 , Mainz 2000, 207-212.
- M.R. FRAKES, *Ammianus Marcellinus and his intended audience*, in C. DEROUX, *Studies in Latin literature and Roman history* 10 Bruxelles 2000, 392-442.
- M.R. FRAKES, *Some thoughts on the length of the lost books of Ammianus*, in «AncW» 31 (2000), 48-53.
- R. I. FRANK, *Scholae Palatinae*, Roma 1969.
- K. FUCHS/M. KEMPA/ R. REDIES, *Die Alemannen. Austellungkatalog*, Stuttgart 2001.
- A. GALK, *Ethnogenese und Kulturwandel - Der Versuch einer Begriffsklärung*, München 2008.
- M. GEIBERGER, *Imperium Romanum, Römer, Christen, Alamannen-Die Spätantike am Oberrhein. Begleitbuch zur Austellung*, Stuttgart 2005
- A. GILLETT, *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Turnhout 2002.
- D. GEUENICH, *Geschichte der Alamannen*, Stuttgart 1997.
- D. GEUENICH, *Die Franken und die Alamannen bis zur Schlacht bei Zülpich (496/497)*, Berlin/New York, 1998.
- B. GLADIGOW, *Audi Iuppiter, Audite Fines, Religionsgeschichtliche Einordnung von Grenzen, Grenzziehungen und Grenzbestätigungen*, in O. BEHRENDS/L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Die römische Feldmesskunst: Interdisziplinäre Beiträge zu ihrer Bedeutung für die Zivilisationsgeschichte Roms*, Göttingen1992, 172-191.

- T. GRUENEWALD/ S. SEIBEL, *Kontinuitaet und Diskontinuitaet. Germania inferior am Beginn und am Ende der riemischen Herrschaft,* Berlin 2003.
- B. GUTMANN, *Studien zur römischen Außenpolitik in der Spätantike (364 - 395 n. Chr.*), Bonn 1991.
- A. GUZMÁN ARMARIO, J. FRANCISCO, *« Ammianus aduersus externae gentes »: la geografía del « Barbaricum » en Amiano Marcelino*, in ETF(hist) 12 (1999), 217-227.
- J. HERRMANN, *Griechische und lateinische Quellen zur Frühgeschichte Mitteleuropas bis zur Mitte des 1. Jahrtausends u. Z., IV: Von Ammianus Marcellinus bis Zosimos: (4. bis Ende 5. Jh. u.Z)*, Berlin 1991.
- D. HOFFMANN, *Das spätromische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum* , Dusseldorf 1969.
- W. HÜBENER, *Die Alamannen in der Frühzeit*, Bühl 1974.
- H. J. HUMMER, *The fluidity of barbarian identity: the ethnogenesis of Alemanni and Suebi, A.D. 200-500*, in «EME» 7 (1998), 1-27.
- H. JANKHUN, *Das freie Germanien bis 500*, in «Handbuch der Wirtschaft- und Sozialgeschichte I», Stuttgart 1971, 56-79
- S. JOHNSON, *Late Roman Fortifications*, London 1983.
- A. H. M. JONES, *The Late Roman Empire* I, Oxford 1964.
- M. KAZANSKI/F. VALLET, *L'Armée Romaine et les barbares du IIIe au VIIe siècles*, Rouen 1993.
- H. KELLER, *Alamannen und Sueben nach den Schriftquellen des 3. bis 7 Jahrhunderts*, in «FMSt» 23 (1989), 89-111.
- G. KELLY, *Ammianus Marcellinus. The Allusive Historian*, Cambridge 2008.

- G. KELLY , *Adrien de Valois and the chapter headings in Ammianus Marcellinus*, «CPh» 104 (2009), 233-242.
- CH. KING, *The veracity of Ammianus Marcellinus' description of the Huns*, in «AJAH» 12 (1987), 77-95.
- K. KRAPP, *Die Alamannen. Krieger, Siedler, frühe Christen*, Stuttgart 2007.
- B. KREMER, *Das Bild der Kelten bis in Augusteische Zeit*, Stuttgart 1994.
- G. B. LADNER, *On Roman attitudes toward barbarians in late antiquity*, in «Viator» 7 (1976), 1-26.
- Y. LE BOHEC, *Legio XXX Ulpia*, «*Les légions de Rome sous le Haut-Empire: actes du congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998 / rassemblés et éd. par Yann Le Bohec; avec la collab. de Catherine Wolff*», Paris 2000.
- S. LORENZ, Imperii fines erunt intacti. *Rom und die Alemannen 350-378*, Frankfurt am Main 1997.
- B. LUISELLI, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- A. A. LUND, *Die Erfindung der Germanen*, in «AU» 38 (1995), 4-20.
- A. A. LUND, *Zum Germanenbild der Römer: eine Einführung in die antike Ethnographie*, Heidelberg 1990.
- M. MARTIN, *Zwischen den Fronten, Alamannen im römischen Heer*, in Archäologischen Landesmuseum Baden-Württemberg, *Die Alamannen*, Stuttgart 1997.
- J. F. MATTHEWS, *The Roman Empire of Ammianus*, London 1989.
- J. F. MATTHEWS, *Olympiodoros of Thebes and the History of the West (A.D. 407-425)*, in «JRS» 60 (1970), 79-97
- TH. MOMMSEN, *Ammians Geographica*, «Hermes» 16 (1881), 602-636.

- TH. MOMMSEN, *A History of Rome under the emperors*, London 1996.
- W. MÜLLER, *Zur Geschichte der Alamannen*, Darmstadt 1975.
- C. P. T. NAUDÉ, *Battles and sieges in Ammianus Marcellinus*, in «AClass» 1 (1958), 92-105.
- C. P. T. NAUDÉ, *The date of the later books of Ammianus Marcellinus*, in «AJAH» 9 (1984), 70-94.
- H. NEUMAIER, *„Freies Germanien"/„Germania libera": Zur Genese eines historischen Begriffs*, in «*Germania*», 75 (1997), 53-67
- K.G. NEUMANN, *Taciteisches im Werk des Ammianus Marcellinus*, München 1987.
- L. OKAMURA, *Alamannia Devicta. Roman German Conflicts from Caracalla to the First Tetrarchy (A. D. 213-305)*, Ann Arbor-Michigan 1984.
- F. PASCHOUD, *Zosime, Eunape et Olympiodore, témoins des invasions barbares*, in, E. CHRYSOS- A. SCHWARZ, *Das Reich und die Barbaren*, Wien 1990, 181-201.
- F. PASCHOUD, *Les fragments de l'ouvrage historique d'Eunape corrispondant aux deux premiers libres de l'histoire nouvelle de Zosime*, in *Melange J. Fontaine* I, Paris 1992, 613-625
- W. POHL, *Typen der Ethnogenese*, Wien 1990.
- M. T. RAEPSAET-CHARLIER, *Germania inferior et Germania superior*, in «Latomus» 32 (1973), 158 - 161.
- H. REICHERT, *« Nomen et gens » im Urgermanischen ?*, in D. GEUENICH/ I. RUNDE, *Name und Gesellschaft im Frühmittelalter: Personennamen als Indikatoren für sprachliche, ethnische, soziale und kulturelle Gruppenzugehörigkeiten ihrer Träger*,Hildesheim/ New York 2006 , 103-119.

- W. RICHTER, *Die Darstellung der Hunnen bei Ammianus Marcellinus (31,2,1-11)*, in «Historia» 23, 1974, 343-377.
- R.T. RIDLEY, *Zosimus the Historian*, in «Byzantinische Zeitschrift» 62,2 (1972).
- R.T. RIDLEY, *Eunapios and Zosimis*, in «Helikoin» 9-10 (1969-70), 574-592.
- D.S. ROHRBACHER, *The sources for the lost books of Ammianus Marcellinus*, in «Historia» 55 (2006), 106-124.
- R. ROLLINGER, *Zum Alemannenfeldzug Constantius' II. an Bodensee und Rhein im Jahre 355 n. Chr. und zu Julians erstem Aufenthalt in Italien. Überlegungen zu Ammianus Marcellinus 15,4*, in «Klio» 80 (1998), 163-194.
- R. ROLLINGER, *Ammianus Marcellinus' Exkurs zu Alpenrhein und Bodensee : eine Studie zu Amm. 15, 4, 2-6*, in «Chiron» 31 (2001), 129-152.
- L. R. ROSELLE, *Tacitean elements in Ammianus Marcellinus*, New York 1976.
- K. ROSEN, *Studien zur Dartstellungskunst und Glaubwürdigkeit des Ammianus Marcellinus*, Bonn 1970.
- K. ROSEN, *Ammianus Marcellinus*, Darmstadt 1982.
- G. SABBAH, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les* Res Gestae, Paris 1978.
- G. SABBAH, *Ammianus Marcellinus*, in G. MARASCO, *Greek and Roman historiography in Late Antiquity: fourth to sixth century A.D.*, Leiden 2003, 43-84.
- E. SCHALLMAYER, *Germanen in der Spätantike im Hessischen Ried: mit Blick auf die Überlieferung bei Ammianus Marcellinus: neue Ausgrabungen in Gross-Gerau*, in «SJ» 49 (1998), 139-154.

- R. SCHARF, *Der Dux Mogontiacensis und die Notitia Dignitatum. Eine Studie zur spätantiken Grenzverteidigun*, in « Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde» 50, Berlin/New York 2005.
- R. SEAGER, *Ammianus Marcellinus. Seven Studies in his Language and Thought*, Columbia 1986H. SILVAN, *Redating Ausonius'Mosella*, in «AJPh» 11 (1990), 383-394.
- R. SEAGER, *Roman policy on the Rhine and the Danube in Ammianus*,in «CQ» 49 (1999), 579-605.
- C. J. SIMPSON, *Where was Senonae ? A problem of geography in Ammianus Marcellinus, XVI,3,3*, in « Latomus» 33 (1974), 940-942.
- C. J. SIMPSON, *Julian and the laeti; a note on Ammianus Marcellinus XX,8, 13*, in «Latomus» 36 (1977), 519-521.
- W. SPICKERMANN, *Religion in den Germanischen Provinzen Roms*, Tübingen 2001
- K. F. STROHECKER, *Alamannen im römischen Reichsdienst*, in «Eranion. Festschrift für Hildebrecht Hommel», Tübingen1961, 127-48.
- K. F. STROHEKER, *Die Alemannen und das Spätrömische Reich*, in W. MÜLLER, *Zur Geschichte der Alamannen*, Darmstadt 1975, 20-48.
- K. F. STROHEKER, *Zur Rolle der Heermeister fränkischer Abstammung im späten 4. Jahrhundert*, in «Historia» 4 (1955), 314-330.
- G. A. SUNDWALL, *Ammianus geographicus*, in «AJPh» 117 (1996), 619-643.
- R. SYME, *Ammianus and the Historia Augusta*, Oxford 1968.
- J. SZIDAT, *Der Feldzug Constantius' ii. an der mittleren Donau im Jahre 358 n. Chr.*, in «Historia» 21 (1972), 712-720.

- J. SZIDAT, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI*, in «Historia Einzelschriften» 31, 38, 39), Wiesbaden/Stuttgart 1977-1996.
- J. SZIDAT, *Laetensiedlungen in Gallien im 4. und 5. Jahrhundert*, in R. FREI-STOLBA /H. E. HERZIG, *La politique édilitaire dans les provinces de l'Empire romain: IIème-IVème siècles après J.-C : actes du IIème colloque roumano-suisse*, Berne, 12-19 septembre 1993, Berne 1995, 283-293.
- E.A. THOMPSON, *The Historical Work of Ammianus Marcellinus*, Cambridge 1947.
- R. S. O. TOMLIN, *Ammianus Marcellinus 26.4.5*-6, in «The Classical Quarterly» 29 (1979) 470-8.
- R. S. O. TOMLIN, *Seniores-Iuniores in the late Roman field army*, in «AJP 93 (1972), 253-278.
- K. VANHAEGENDOREN, *Zur Intentionalität der Benutzung literarischer Quellen bei Ammianus Marcellinu*s, in «Klio» 87 (2005), 495-504.
- I. VIANSINO, *Ammiani Marcellini Rerum Gestarum Lexicon*, Hildesheim/Zürich/New York 1985.
- H. VON PETRIKOVITS, Fortifications *in the northwestern Roman Empire from the third to the fifth centuries AD*, in «JRS» 61 (1971), 178-218.
- P. VON ZABERN, *Roman Germany*, Mainz 1977.
- M. WAAS, *Germanen im römischen Dienst (im 4. Jh. n.Chr.),* Bonn 1971.
- L. WAMSER, *Eine völkerwanderungszeitliche Befestigung im Freien Germanien: Die Mainschleife bei Urphar, Markt Kreuzwertheim, Ldkr. Main-Spessart, Unterfranken,* in *Das archäologische Jahr in Bayern* 1981, Stuttgart 1982, 156-57.

- L. WARREN BONFANTE, *Emperor, God and man in the IVth century. Julian the Apostate and Ammianus Marcellinus*, in «PP» 19 (1964), 401-427.
- R. WENSKUS, *Stammesbildung und Verfassung. Das werden frühmittelalterlichen gentes*, Köln/Graz 1977.
- J. WERNER, *Zu den alemannischen Burgen des 4. Und 5. Jahrhunderts*, in « Speculum historiale. Festschrift für Johannes Spörl» Freiburg/München 1965, 493-53.
- T. E. J. WIEDEMANN, *Between man and beasts. Barbarians in Ammianus Marcellinus*, in I. S. MOXON, J. D. SMART , A. WOODMAN, *Past perspectives. Studies in Greek and Roman historical writing. Papers presented at a conference in Leeds, 6-8 April 1983*, Cambridge 1986,189-211.
- F. WITTCHOW, *Exemplarisches Erzählen bei Ammianus Marcellinus. Episode, Exemplum, Anekdote*, in «Beiträge zur Altertumskunde» 144, Leipzig 2001.
- A. WIGG, *Münzumlauf in Nordgallien um die Mitte des 4. Jahrhunderts n. Chr. Numismatische Zeugnisse für die Usurpation des Magnentius und die damit verbundenen Germaneneinfälle*, in C. BRIDGER/C. CARNAP-BORNHEIM, *Römer und Germanen – Nachbarn über Jahrhunderte*, Oxford 1997, 59-65.
- G. M. WOLOCH, *Ammianus, Alpine passes and maps,* in «Arctos» 27 (1993), 149-153.
- G. M. WOLOCH, *Ammianus' route to Cologne*, in «Arctos» 26 (1992), 137-140.
- D. WOODS, *Ammianus Marcellinus and the Rex Alemannorum Vadomarius*, in «Mnemosyne» 53 (2000), 690-710.
- T. ZOTZ, *Die Alemannen in der Mitte des 4. Jahrhunderts nach dem Zeugnis des Ammianus Marcellinus*, in D. GEUENICH, *Die Franken und die Alamannen bis zur Schlacht bei Zülpich (496/497)*, Berlin/New York, 1998, 384-406.